

Echi

della

Compagnia



Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia

**GENNAIO
FEBBRAIO
2010
N° 1**

Indice

Vita spirituale

- 2 Lettera del 1° Gennaio 2010
A tutte le Figlie della Carità
Suor Evelyne Franc, Superiora generale
- 5 Conferenza del 1° Gennaio 2010
Casa Madre
Padre Gregory Gay, Superiore generale
- 10 Lettera del 2 febbraio 2010
A tutte le Figlie della Carità
Suor Evelyne Franc, Superiora generale
- 21 Lettera del 15 febbraio 2010
A tutte le Figlie della Carità
Suor Evelyne Franc, Superiora generale
- 23 Quaresima 2010
A tutti i membri della Famiglia vincenziana
Padre Gregory Gay, Superiore generale
- 28 L'internazionalità della Compagnia
Padre Javier Alvarez, Direttore generale

Sfide attuali

Oggi con i Fondatori

- 38 Oggi con i Fondatori
- 40 Provincia del Madagascar
Progetto di riattivazione di pozzi e invasi nella regione semi-desertica nel sud del Madagascar
Suor Madeleine Haovasoa, Figlia della Carità

Attualità delle Province

Testimonianza delle Sorelle

- 48 Provincia di Thailandia
Celebrazione del 40° anniversario della presenza delle Figlie della Carità in Thailandia
Suor Eloisa Nadres, Figlia della Carità
- 51 Provincia di Cracovia
Celebrazione dei 150 anni d'esistenza della Casa Provinciale
delle Figlie della Carità a Cracovia
Suor Anna Brzek, Figlia della Carità
- 53 Provincia di Cracovia
Suor Zofia Izabela Luszczkieicz, Insignita della croce di
Commendatore dell'ordine della rinascita della Polonia
Suor Anna Brzek, Figlia della Carità
- 56 Provincia d'Austria
Apertura dell'anno giubilare
La Comunità di formazione
- 58 Casa Madre
Incontro DREAM: "Facciamo un Sogno"
Suor Catherine Mulligan, Figlia della Carità

Storia della Compagnia

Preparazione dell'Anno giubilare del 350° anniversario della morte dei Fondatori

- 61 Santa Luisa de Marillac
XX secolo: Storia, memoria, meditazione (continuazione)
Suor Claire Herrmann, Servizio degli Archivi
- 71 Direzione e formazione nella Compagnia
Padre Benito Martinez, cm

Lettera del 1° Gennaio 2010

Carissime Sorelle,

In una lettera piena di arguzia, datata tra il 1636 e il 1639, San Vincenzo concludeva così i suoi consigli a Santa Luisa, che aveva appena finito il ritiro:

«Vi auguro un cuore tutto pieno di quello di Nostro Signore» (S.V. a S.L. Lett. 380 p.443 N. Ed.)

Riprendo, con gioia, la sua espressione per offrirvi i miei affettuosi auguri di un santo e felice anno. Tutte abbiamo vissuto, ultimamente, un ritiro comunitario di fine anno. Un augurio per il 2010 sarebbe quello di avere un cuore pieno di quello di Nostro Signore e che, con l'aiuto di Dio, possiamo essere fedeli alle risoluzioni prese in un clima di ringraziamento e di riconciliazione, in questo giorno di ritiro. San Vincenzo ci dice che le risoluzioni costituiscono «la parte più importante dell'orazione» (Conf. S.V. ai missionari p.80 nuova.Ed).

Permettetemi, in oltre, di ringraziarvi degli auguri che mi avete inviato; da molte settimane, infatti, mi arrivano i vostri messaggi che mi assicurano le vostre preghiere e mi descrivono le vostre comunità, i vostri servizi, le vostre gioie, le vostre pene. Li ho letti tutti con attenzione ed emozione. Grazie di queste condivisioni che arricchiscono la mia preghiera e mi fanno ringraziare Dio per la Compagnia nella quale si vivono tante meraviglie tra noi e per i poveri. Alcune mi dicono come, insieme, inventano dei mezzi per tentare di porre rimedio agli effetti della crisi economica sui poveri; altre mi dicono quanto hanno apprezzato la condivisione fatta dalla vostre Visitatrici e delegate a proposito dell'Assemblea generale.

Che sarà quest'anno 2010 per il mondo, la Chiesa e la Compagnia?.

La società civile ha scelto diversi temi interessanti per l'anno che oggi comincia. Per l'ONU, è l'anno internazionale della biodiversità per impegnarci alla salvaguardia della diversità della vita sulla terra e, nello stesso tempo, l'anno internazionale della riconciliazione delle culture. In Europa, si apre l'anno della lotta contro la povertà e l'esclusione sociale.

Il Nostro Santo Padre Benedetto XVI, nel suo messaggio del 1° gennaio intitolato: «Se vuoi la pace, proteggi la creazione» ci offre alcune frasi che colpiscono; «L'umanità ha bisogno di un profondo rinnovamento culturale; ha bisogno di riscoprire quei valori che costituiscono il solido fondamento su cui costruire un futuro migliore per tutti. Le situazioni di crisi, che attualmente sta attraversando - siano esse di carattere economico, alimentare, ambientale o sociale, sono, in fondo, anche crisi morali collegate tra di loro. Esse obbligano a riprogettare il cammino comune degli uomini. Obbligano, in particolare, «a un modo di vivere improntato alla sobrietà e alla solidarietà»(n.5).

I tre temi offerti dalla società civile e il messaggio del Santo Padre sono in sintonia con il nostro carisma e ci offrono la via del servizio, della collaborazione e dell'evangelizzazione. Si ritrovano nel nostro Documento Inter Assemblee di cui cito un appello

* Adottare, nella società dei consumi uno stile di vita semplice, equilibrato, che rispetti l'ambiente.

* e due risposte:

* Scelte concrete per uno stile di vita semplice ed una maggiore prossimità con i poveri..

*Azioni utili, riguardanti la difesa delle risorse della terra, e la difesa dell'ambiente.

In questi accostamenti, leggo, per la Compagnia nel 2010 un invito a ritrovare un modo di vivere basato sulla sobrietà e la solidarietà, che proviene dalla prima beatitudine. Ciò che Dio ama nei poveri, è la più grande disponibilità a credere, ad abbandonarsi a Lui. Ciò che Dio ama nei poveri non è tanto quello che hanno ma quello che non hanno, ossia l'autosufficienza. Ricordiamo questa esclamazione di San Vincenzo: «O figlie mie, se veramente sarete povere, allora sarete anche veramente ricche, perché Dio è il vostro tutto» (Conf. di S.V. alle F.d.C. p. 112 ed. It.). E questa riflessione di Santa Luisa a Suor Luisa Cristina: «...so bene che non volete farvi un gruzzolo, per grazia di Dio. Voi amate troppo la santa povertà e la confidenza in Dio, che sono le due basi della Compagnia delle Figlie della Carità» (Scritti di S.L. L489 pag. 600).

Ritroviamo la povertà profetica che, con l'esempio del distacco, proclama l'esistenza di un altro bene. E' anche una motivazione missionaria, «non prendete niente per la strada» e conduce alla contemplazione, «gente che non ha niente ma possiede tutto» (cf 2 Co 6,10) Possiamo possedere le cose ma senza accumularle, accaparrarle e senza divenirne schiave.

Un anno nuovo ci è dato per permetterci di progredire in questa riflessione. A che punto siamo? Come lasciarci trasformare dallo Spirito? Come alimenteremo la fiamma del carisma ?

Che quest'anno giubilare Missione e Carità ci permetta di far irradiare in noi e intorno a noi, là dove siamo, là dove operiamo, il calore e l'amore che ardevano nel cuore di San Vincenzo e di Santa Luisa come pure il loro gusto della semplicità e della sobrietà. Nella Famiglia vincenziana, noi, Figlie della Carità, godiamo di questa duplice eredità, diffondiamola con gioia lungo tutto quest'anno. Per le due grandi feste del 15 marzo e del 27 settembre il Consiglio Generale ha optato che siano celebrate là dove ci troviamo condividendo la nostra gioia con coloro che quotidianamente accostiamo e serviamo.

L'anno 2010 sarà anche contrassegnato dall'Assemblea generale della Congregazione della Missione i cui lavori si svolgeranno nella nostra Casa Madre. Pregheremo secondo questa intenzione. Affidiamo ugualmente, in quest'anno sacerdotale, tutti i sacerdoti alla Vergine Maria. Oggi noi la festeggiamo come Madre di Dio, modello dei cuori umili, dei cuori poveri e causa della nostra gioia. Noi ci rivolgiamo ogni giorno verso di lei unica Madre che tiene tra le sue mani la Compagnia.

Con la mia affettuosa dedizione e l'assicurazione della mia preghiera per ciascuna di voi
Suor Eveline Franc
Figlia della Carità

1° gennaio 2010
Carissime Sorelle,

In una lettera un po' spiritosa, datata tra il 1636 e il 1639, San Vincenzo concludeva così i suoi consigli a Santa Luisa che aveva appena finito il suo ritiro :

«Le auguro un cuore tutto pieno di quello di Nostro Signore»(S.V. a S.L. Lett. 380 p.443 N. Ed.)

Riprendo, con gioia, la sua espressione per offrirvi i miei affettuosi auguri di un santo e felice anno. Tutte abbiamo vissuto, ultimamente, un ritiro comunitario di fine anno. Un augurio per il 2010 sarebbe quello di avere un cuore pieno di quello di Nostro Signore e che, con l'aiuto di Dio, possiamo essere fedeli alle risoluzioni prese in un clima di ringraziamento e di riconciliazione, in questo giorno di ritiro. San Vincenzo ci dice che le risoluzioni costituiscono «la parte più importante dell'orazione» (Conf. S.V. ai missionari p.80 nuova.Ed).

Permettetemi, in oltre, di ringraziarvi degli auguri che mi avete inviato; da molte settimane, infatti, mi arrivano i vostri messaggi che mi assicurano le vostre preghiere e mi descrivono le vostre comunità, i vostri servizi, le vostre gioie, le vostre pene. Li ho letti tutti con attenzione ed emozione. Grazie di queste condivisioni che arricchiscono la mia preghiera e mi fanno ringraziare Dio per la Compagnia nella quale si vivono tante meraviglie tra noi e per i poveri. Alcune mi dicono come, insieme, inventano dei mezzi per tentare di porre rimedio agli effetti della crisi economica sui poveri; altre mi dicono quanto hanno apprezzato la condivisione fatta dalla vostre Visitatrici e delegate a proposito dell'Assemblea generale.

Che sarà quest'anno 2010 per il mondo, la Chiesa e la Compagnia?.

La società civile ha scelto diversi temi interessanti per l'anno che oggi comincia. Per l'ONU, è l'anno internazionale della biodiversità per impegnarci alla salvaguardia della diversità della vita sulla terra e, nello stesso tempo, l'anno internazionale della riconciliazione delle culture. In Europa, si apre l'anno della lotta contro la povertà e l'esclusione sociale.

Il Nostro Santo Padre Benedetto XVI, nel suo messaggio del 1° gennaio intitolato: «Se vuoi la pace, proteggi la creazione» ci offre alcune frasi che colpiscono; «L'umanità ha bisogno di un profondo rinnovamento culturale; ha bisogno di riscoprire quei valori che costituiscono il solido fondamento su cui costruire un futuro migliore per tutti. Le situazioni di crisi, che attualmente sta attraversando – siano esse di carattere economico, alimentare, ambientale o sociale, sono, in fondo, anche crisi morali collegate tra di loro. Esse obbligano a riprogettare il cammino comune degli uomini. Obbligano, in particolare, a un modo di vivere improntato alla sobrietà e alla solidarietà» (n.5).

I tre temi offerti dalla società civile e il messaggio del Santo Padre sono in sintonia con il nostro carisma e ci offrono la via del servizio, della collaborazione e dell'evangelizzazione. Si ritrovano nel nostro Documento Inter Assemblee di cui cito un appello

Adottare, nella società dei consumi uno stile di vita semplice, equilibrato, che rispetti l'ambiente. e due risposte:

Scelte concrete per uno stile di vita semplice ed una maggiore prossimità con i poveri..

Azioni utili, riguardanti la difesa delle risorse della terra, e la difesa dell'ambiente.

In questi accostamenti, leggo, per la Compagnia nel 2010 un invito a ritrovare un modo di vivere basato sulla sobrietà e la solidarietà, che proviene dalla prima beatitudine. Ciò che Dio ama nei poveri, è la più grande disponibilità a credere, ad abbandonarsi a Lui. Ciò che Dio ama nei poveri non è tanto quello che hanno ma quello che non hanno, ossia l'autosufficienza. Ricordiamo questa esclamazione di San Vincenzo: «O figliole mie, se veramente siete povere, siete anche veramente

ricche, perché Dio è il vostro tutto» (Conf. di S.V. alle F.d.C. p. 112 ed. It.). E questa riflessione di Santa Luisa a Suor Luisa Cristina: «...so bene che non volete farvi un gruzzolo, per grazia di Dio. Voi amate troppo la santa povertà e la confidenza in Dio, che sono le due basi della Compagnia delle Figlie della Carità» (Scritti di S.L. L489 pag. 600)

Ritroviamo la povertà profetica che, con l'esempio del distacco, proclama l'esistenza di un altro bene. E' anche una motivazione missionaria, "non prendete niente per la strada" e conduce alla contemplazione, «gente che non ha niente ma possiede tutto» (cf 2 Co 6,10) Possiamo possedere le cose ma senza accumularle, accaparrarle e senza divenirne schiave.

Un anno nuovo ci è dato per permetterci di progredire in questa riflessione. A che punto siamo? Come lasciarci trasformare dallo Spirito? Come alimenteremo la fiamma del carisma ?

Che quest'anno giubilare Missione e Carità ci permetta di far irradiare in noi e intorno a noi, là dove siamo, là dove operiamo, il calore e l'amore che ardevano nel cuore di San Vincenzo e di Santa Luisa come pure il loro gusto della semplicità e della sobrietà. Nella Famiglia vincenziana, noi, Figlie della Carità, godiamo di questa duplice eredità, diffondiamola con gioia lungo tutto quest'anno. Per le due grandi feste del 15 marzo e del 27 settembre il Consiglio Generale ha optato che siano celebrate là dove ci troviamo condividendo la nostra gioia con coloro che quotidianamente accostiamo e serviamo.

L'anno 2010 sarà anche contrassegnato dall'Assemblea generale della Congregazione della Missione i cui lavori si svolgeranno nella nostra Casa Madre. Pregheremo secondo questa intenzione. Affidiamo ugualmente, in quest'anno sacerdotale, tutti i sacerdoti alla Vergine Maria. Oggi noi la festeggiamo come Madre di Dio, modello dei cuori umili, dei cuori poveri e causa della nostra gioia. Noi ci rivolgiamo ogni giorno verso di lei unica Madre che tiene tra le sue mani la Compagnia.

Con la mia affettuosa dedizione e l'assicurazione della mia preghiera per ciascuna di voi

Suor Eveline Franc
Figlia della Carità

Casa-Madre

Conferenza del 1° Gennaio 2010

Sorelle, vorrei incentrare le mie riflessioni su due momenti molto importanti che sia voi Figlie della Carità sia la Famiglia Vincenziana avete vissuto e state vivendo.

Si tratta prima della vostra recente Assemblea generale e del Documento Inter-Assemblee, frutto del lavoro dello Spirito durante il suo svolgimento. Questo documento potrà aiutare e guidare Suor Evelyne e il suo Consiglio come pure l'insieme della Compagnia delle Figlie della Carità, nel futuro e in modo particolare durante i prossimi sei anni.

Tra le diverse ricchezze che il Documento Inter-Assemblee offre alla nostra riflessione, c'è quest'appello rivolto a ciascuna di voi, in quanto membri della Compagnia delle Figlie della Carità, a vivere la vostra vocazione in una unione più profonda con le Sorelle della vostra Comunità, nella condivisione della missione comune. Si tratta di riflettere insieme sulla missione, di portarla nella preghiera e di viverla insieme. A partire dalla comunità locale ci spostiamo verso il livello provinciale dove ciascuna Provincia è chiamata a vivere l'unità come segno di testimonianza del carisma attraverso i diversi campi di apostolato affidati alle Figlie della Carità.

Per il fatto che viviamo in un contesto di globalizzazione, era evidente che durante l'Assemblea generale fosse maggiormente sentito il bisogno di andare al di là delle frontiere delle nostre Province e di vivere il carisma ad un livello interprovinciale. Discutendo, per esempio, sulla questione terribile riguardante il traffico di donne e bambini, abbiamo visto che è un tema da affrontare non solo nei paesi d'origine, ma anche in quelli che li accolgono. Si tratta di una realtà della vita dei poveri, e soprattutto dei più abbandonati ed emarginati; questa situazione interpella le Figlie della Carità e le chiama ad un'azione che sarà tanto più efficiente ed efficace quanto più sarà fatta a livello interprovinciale.

Le relazioni profonde interprovinciali si spostano verso il «centro» Suor Evelyne con il suo Consiglio, essendo a vostro servizio come guida, vi invita a vivere meglio il carisma oggi. Penso che per voi, Figlie della Carità, è sempre stato chiaro che guardare verso il centro era fonte d'ispirazione per vivere il carisma. Questo significa che il dinamismo parte dal centro per estendersi a tutte le Province e al di là delle Province, non soltanto a titolo individuale, ma come membri di un corpo universale. Con questo voglio significare la necessità di approfondire il vostro senso di appartenenza ad una Compagnia internazionale, attingendo il vostro dinamismo al centro e vivendo l'internazionalità, invitandovi a tessere una rete le une con le altre, da un luogo all'altro del mondo.

Il secondo tempo di cui si è molto parlato durante l'Assemblea delle Figlie della Carità, si tratta del Giubileo in cui si commemora il 350° anniversario del passaggio di San Vincenzo, Santa Luisa e il Signor Portail dalla vita terrena alla felicità del cielo.

Come sapete, il tema di questo giubileo è molto semplice: «Missione e Carità», tema che invita tutti i membri della Famiglia Vincenziana e, più particolarmente, voi Figlie della Carità, a riflettere sul senso della missione, su ciò che significa essere missionarie e sul modo in cui siete chiamate a vivere il dono della carità che vi è stato affidato. Qui, più particolarmente nella Casa Madre alla rue du Bac, avete una missione molto speciale. Essa non è affascinante e appassionante come la maggior parte delle missioni ad gentes, ma certamente è una missione a servizio di tutta la Compagnia delle Figlie della Carità. Vivendo questa missione, in modo speciale nel cuore della Compagnia, e nelle diverse Comunità locali oggi qui rappresentate, penso sia importante viverla in modo semplice e concreto.

Prima di tutto, penso sia importante, come missionarie, conoscere ciò che avviene nel mondo. Ho fatto recentemente una visita canonica della Congregazione in Austria e ho avuto la possibilità di visitare alcune comunità di Figlie della Carità. Mi ha colpito l'esperienza di una Suora anziana in una di queste comunità: in serata lei ascolta le notizie internazionali e nazionali e, il giorno seguente, comunica a tutte le Suore della comunità ciò che è accaduto sia a livello internazionale che locale ed esse le presentano al Signore nella preghiera. Una Suora mi ha fatto una domanda sulla situazione politica e sociale in Honduras. Ero sconcertato, veramente sorpreso.

Come mai una Suora austriaca voleva essere informata su quanto avviene in un piccolo angolo del mondo, nell'America centrale, chiamata Honduras?. Ma la sua domanda mi ha interpellato. Ho pensato che era meraviglioso, per delle Suore anziane, voler conoscere, anche in un'età avanzata e forse con capacità molto limitate per vivere la missione, se non con la preghiera, le sofferenze personali e il servizio scambievole e restare collegate al mondo. Penso che in questo ci sia qualcosa che può interpellare tutti: essere al corrente di ciò che avviene nel mondo perché possa divenire oggetto della nostra riflessione come cristiani e vincenziani.

D'altronde, le vostre missioni particolari si svolgono in un campo ristretto e limitato, ma penso che, come Figlie della Carità, abbiate sempre la possibilità di restare collegate col mondo dei poveri. Ho costato il grande impegno delle vostre comunità nel riflettere insieme per rispondere ai bisogni concreti dei poveri.

Permettetemi di aggiungere una parola a proposito della carità, giacché si tratta del secondo pilastro del nostro tema per il 350° anniversario. Ho parlato a più riprese, qui ed altrove, della necessità che abbiamo di approfondire la nostra comprensione della carità e far capire al mondo che è più importante tendere una mano che aiuta a rialzarsi piuttosto che dare una elemosina. Noi vogliamo darci ai poveri e farlo, come ho detto già diverse volte, stando loro vicino. Dobbiamo essere sempre vicini ai poveri in un modo o in altro. Attraverso il nostro servizio e la nostra preghiera, ci sforziamo di lavorare alla loro promozione e alla loro dignità di figli di Dio.

Un'altra dimensione della Carità ci chiama a contestare le strutture che opprimono i poveri, lavorando insieme a loro per contribuire ad un cambiamento sistemico. Le diverse riflessioni fatte in varie parti del mondo dall'Ufficio della Commissione per la promozione del cambiamento sistemico, animata dal Padre Maloney, e l'Ufficio della Famiglia Vincenziana, attraverso Padre Manuel Ginete, mio delegato per la Famiglia Vincenziana, parlano chiaramente di queste dimensioni della «carità». Tutti abbiamo la possibilità di entrare in questo processo della carità vissuta in pienezza, facendo prendere coscienza della situazione difficile dei poveri nel mondo d'oggi. Una sfida ci sta di fronte: trovare i mezzi per contribuire ad alleviare le loro sofferenze, lavorando insieme con loro, perché siano riconosciuti nella loro dignità e si rialzino da soli come persone degne della vita che Dio ha dato loro.

Con il tema «Carità e Missione», vogliamo vivere l'esperienza del giubileo alla luce dell'esperienza del servizio condiviso, come lo hanno vissuto Santa Luisa di Marillac, San Vincenzo de Paoli e il Signor Portail. Vogliamo fissare il nostro sguardo sulla loro realtà quando accompagnavano, a Parigi, i poveri più abbandonati del loro tempo. Essi si sono lasciati evangelizzare dai poveri per poter, a loro volta, evangelizzarli.. I nostri Fondatori hanno saputo riconoscere Cristo nei poveri, chiamare altri a seguire Cristo e a riconoscerlo nei poveri. Alla loro sequela, le Figlie della Carità, i Preti della Missione, le Dame della Carità dell'epoca hanno unito i loro sforzi per servire il Cristo nei poveri

Oggi, Figlie della Carità e Membri della Congregazione della Missione, come pure i membri degli altri rami della Famiglia Vincenziana, cerchiamo di vivere il carisma nella sua pienezza. Credo veramente che il carisma non sarà vissuto in pienezza se non quando sarà condiviso. Qualunque sia la forma del servizio affidato, esso invita alla collaborazione. Nessuno fra noi, nei diversi rami della Famiglia vincenziana ha tutte le risposte. Riconosciamo umilmente che possiamo imparare dagli altri, particolarmente noi della Congregazione della Missione e voi, Figlie della Carità, crediamo che possiamo imparare ad amare più profondamente i poveri collaborando con i nostri fratelli e sorelle degli altri rami della Famiglia.

Il nostro carisma è uno; nessuno ha il diritto esclusivo; ma lo viviamo ciascuno in una maniera propria ed unica. Io penso che la bellezza della Famiglia vincenziana stia in questo: abbiamo ciascuno doni diversi e maniere diverse di vivere il carisma. Quando condividiamo insieme il nostro lavoro, il nostro servizio, il nostro accompagnamento, il nostro amore dei poveri diventa molto più efficace. Io presento continuamente a tutti i membri della Famiglia vincenziana, ma in particolare alle Figlie della Carità, il grande esempio della beata Rosalia Rendu, che ha amato profondamente i poveri e manifestato quest'amore nel servizio concreto per tanti anni. Ella ha talmente amato i poveri e vissuto così fedelmente il carisma, che ha voluto trasmetterlo e dividerlo con altri. Ha fatto così con Federico Ozanam e i suoi compagni. Ho spesso sentito il Presidente Internazionale della Società di San Vincenzo de Paoli ripetere che, ciò che sono loro oggi, come forza nella testimonianza dell'amore e dell'impegno verso i poveri, nel concreto attraverso il mondo, lo devono all'ispirazione di Suor Rosalia Rendu.

Il Signore Gesù, , è stato buono con le Figlie della Carità lungo tutta la sua storia, ma in modo particolare durante l'anno appena trascorso, con il dono dell'Assemblea generale e del frutto di questa Assemblea che è il Documento Inter-Assemblee, che le invita a vivere più pienamente la loro identità in maniera profetica nei diversi luoghi attraverso il mondo.

Inoltre, celebrando quest'anno del giubileo, il Signore colma i cuori di tutti membri della famiglia Vincenziana.

Domandiamogli che ci aiuti a vivere sempre meglio il nostro carisma, a dividerlo con tutti quelli che ci accompagnano e che hanno nel cuore un grande amore per San Vincenzo de Paoli e Santa Luisa de Marillac.

Padre Gregory Gay, cm
Superiore generale

A tutte le Figlie della Carità

Lettera del 2 febbraio 2010

Carissime Sorelle,

La Pace di Nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi!

Secondo la bella tradizione della Compagnia ereditata da Santa Luisa, ho presentato la domanda di Rinnovazione al Padre Gregory, nostro Superiore generale. So che le vostre preghiere mi accompagnavano nel momento in cui facevo questo passo e vi ringrazio. Ho assicurato al Padre Gregory il nostro desiderio di darci nuovamente e totalmente a Dio nella nostra Compagnia per il servizio di Cristo nei poveri. Questa richiesta riassume allo stesso tempo il nostro desiderio di rispondere con un ardore rinnovato alla chiamata del Signore, il nostro sentimento di appartenenza alla Compagnia ed anche la nostra consapevolezza di non essere state sempre fedeli all'impegno dei nostri voti nel vissuto quotidiano.

Col padre Gregory abbiamo parlato delle gioie e delle pene dell'anno trascorso; abbiamo rievocato l'Assemblea generale e i suoi risvolti sulla Compagnia; ci siamo intrattenuti a lungo sul dramma di Haiti, sulla vostra generosa risposta con la preghiera, con i doni e con l'offerta del vostro servizio. Gli ho anche presentato le sfide che si presentano alla Compagnia e come ogni Provincia è impegnata nello studio del documento inter-Assemblee per assimilarlo e farlo proprio. Naturalmente il Padre Gregory ha anche toccato il tema dell'anno giubilare del 350° anniversario della morte di San Vincenzo e di Santa Luisa, e, insieme, abbiamo ringraziato per il dinamismo creativo che questo giubileo suscita nella Compagnia. Ed ora ho la gioia di annunciarvi che il nostro Superiore generale ci accorda la grazia della Rinnovazione per il 25 marzo 2010 e di questo l'ho ringraziato anche a nome vostro..

Alcune settimane ci separano dalla festa dell'Annunciazione ed è bene approfittarne per riflettere alla prossima Rinnovazione, per prepararci seriamente affinché qualche cosa cambi nella nostra vita e che come ogni anno il nostro dono totale al Signore per i poveri si approfondisca.

L'Assemblea generale del 2009 ci ha lanciato un appello pressante a lasciarci trasformare dallo Spirito, fonte di profezia e di speranza. Vi propongo dunque per quest'anno, e per i prossimi anni, di attingere a questo documento per prepararci alla rinnovazione. Rifletteremo sui diversi temi contenuti in esso, in modo trasversale, prendendo come filo conduttore i punti sottolineati dall'Assemblea, gli appelli che ci rivolge e le risposte che ci sollecita a dare.

«Lasciarci trasformare dallo Spirito» è l'opera immensa della grazia, un'opera mai terminata. Essa richiede una disposizione permanente a consentire che lo Spirito ci lavori e ci

modelli, permettendogli di creare in noi «la somiglianza con il Cristo dolce ed umile di cuore» , convinte che saremo strumenti delle sue opere in misura della nostra fedeltà.

Quest'anno, la nostra riflessione sarà centrata sul titolo del nostro Documento inter-Assemblee, ponendo l'accento sulla speranza che proviene necessariamente da una vita che si lascia trasformare dallo Spirito. Commenteremo successivamente il titolo e il sotto titolo - fonte di profezia e di speranza, poi vedremo come nel vissuto dei nostri voti , possiamo far risplendere la Speranza che ci abita.

Lasciamoci trasformare dallo Spirito

Per lasciarci trasformare dallo Spirito, abbiamo bisogno di prendere coscienza che Egli viene sempre incontro a noi, in diverse maniere, talvolta sconcertanti: «Il vento soffia dove vuole, senti la sua voce, ma non sai né da dove viene, né dove va»
«Senti la sua voce», ci dice Gesù. Si tratta di un ascolto personale, intimo, di un «a tu per tu». Spesso ci mancano le parole per descrivere questa esperienza che poi si traduce in fatti.

Per lasciarci trasformare dallo Spirito, dobbiamo vivere vigili al suo passaggio, rimanere in ascolto, docili alle sue ispirazioni, disponibili ai suoi appelli, e, per riuscirci, abbiamo bisogno di desiderare profondamente d'essere quello che siamo chiamate ad essere, a voler diventare quello che siamo.

Senza lo Spirito, la nostra vita è una terra arida, senz'acqua. Senza lo Spirito, la nostra vita è scialba. Con lo Spirito, essa è inondata di luce, di purezza, di splendore. Sotto il soffio dello Spirito, esplose la vita e si rinnova la faccia della terra, come canta il salmista:

«Benedici il Signore, anima mia,
Signore mio Dio, quanto sei grande!
Ti ammanti di maestà e di Splendore
la luce ti avvolge come un manto!...
Fa dei venti i suoi messaggeri...
fai scaturire sorgenti nelle valli...
Mandi il tuo spirito e sono creati
e così rinnovi la faccia della terra»

Nel cuore pieno della vita dello Spirito, scaturiscono l'adorazione e la lode che permettono di riconoscere e proclamare le meraviglie del Signore, di cantare con gioia la sua grandezza, come fece la Vergine Maria. La lode dice che abbiamo scoperto il Signore, che gustiamo la sua dolcezza, che tutto ci parla di lui e tutto ci conduce a Lui.

«Lodate il Signore, invocate il suo nome...
cantate in suo onore...

ricordate le sue meraviglie...

Ricercate il Signore e la sua potenza...

Ricordate le meraviglie che Egli ha compiute»

La lode non si limita a momenti determinati, specifici della preghiera. Come il cuore che non cessa di battere, le nostre labbra, la nostra vita desiderano continuamente proclamare la bontà, la misericordia e l'amore del Signore' che durano sempre.

«Dal sorgere del sole fino al tramonto, sia lodato il nome del Signore»

Fonte di profezia e di speranza

«Dio ama questo mondo così com'è e ci invita ad amarlo profondamente e a guardarlo con i suoi occhi»

Scopriamo con ammirazione e riconoscenza i segni di vita, i semi e i germogli di speranza che vi sono nel mondo, nella Chiesa, nella Compagnia, nella nostra comunità, tra i poveri ai quali siamo mandati.

La virtù della speranza può esprimersi in diversi modi, ma è sempre un atteggiamento profondo della persona umana che colora la sua vita, mettendo una nota di bontà semplice e gioiosa a tutto ciò che tocca.

Vi invito a fare, personalmente e poi in comunità, una lettura della realtà, sul piano ecclesiale, comunitario e sociale, con un'attenzione particolare all'ambiente in cui vivete. Partendo da questa lettura, illuminata dal Vangelo, farete emergere tutto ciò che, intorno a voi, è raggio di luce e di speranza, che può portare all'umanità qualche cosa di positivo e di arricchente.

I nostri Fondatori ci hanno insegnato a scoprire la mano amorevole della Provvidenza che guida gli avvenimenti, secondo il suo progetto d'amore, anche in mezzo a situazioni incomprensibili. Ci incoraggiano ad accettare nella pace quello che accade, senza scoraggiarci di fronte alle difficoltà. Così, Santa Luisa scriveva alle Suore mandate a Mans e costrette a restare ospiti presso una buona Signora per diverse settimane, senza poter rendere servizio nell'ospedale.

«Dio sia benedetto per il suo modo di procedere con voi, in tutto il vostro viaggio e specialmente della buona salute che vi ha dato e di tutti gli incontri e i contrattempi di cui mi avete informata. Credo che la sua bontà vi ha fatto la grazia di non annoiarvi nello star senza far niente, perché non ci importa il fatto che non facciamo niente: basta che Dio sappia che siamo sempre pronte a lavorare quando gli piacerà impiegarci»

Da parte sua, San Vincenzo viveva profondamente ancorato nella divina Provvidenza e niente lo preoccupava tanto quanto intraprendere una via diversa da quella del piano dell'amore di Dio. La

conferenza che tenne il 9 giugno 1658 alle Figlie della Carità su questo tema, lo esprime chiaramente e riassume un sentimento d'abbandono filiale tra le braccia di Dio Padre:

«...una Figlia della Carità che non abbia tale fiducia, non so a che cosa sia buona. Appena ha qualche dispiacere le sembra tutto perduto; se è malata, se la prende con il cibo, con il luogo, o con qualche altra cosa che la contraria. Perché? Perché non ha fiducia nella Provvidenza».

«Siate certe che dovunque Dio avrà cura di voi. Persuadetevi, non perdetevi mai la fiducia doverosa nella Provvidenza, quand'anche foste in mezzo agli eserciti, e non abbiate paura che ve ne venga alcun male».

In quest'anno giubilare, il cui obiettivo principale è l'approfondimento della spiritualità del nostro carisma, vi invito a rileggere, meditare e gustare questa magnifica conferenza del nostro Fondatore, nella quale ritroviamo la freschezza e la trasparenza di tanti passi del Vangelo che c'invitano alla fiducia e all'abbandono alla divina Provvidenza. «Non temere piccolo gregge». «Guardate gli uccelli del cielo...osservate i gigli del campo...quanto più vestirà voi». «Coraggio, sono io; non temete».

Rileggiamo anche altri testi di San Vincenzo e di santa Luisa, pagine della vita della Compagnia che ci aiuteranno in questo lavoro di approfondimento e di riappropriazione dell'eredità dei nostri Fondatori.

«Un mondo che ha perso i punti di riferimento...»

Lo Spirito Santo è fonte di profezia e di speranza in questo mondo che ha perso i punti di riferimento. Tutte, più o meno coscientemente, subiamo l'influenza della civiltà postmoderna, di una cultura frammentata che si va instaurando anche nella nostra vita, il materialismo che confonde il piacere con la gioia, il fascino con il progresso del mondo. La crisi economica e sociale di questi ultimi mesi ci ha fatto constatare purtroppo che i frutti di questo sistema hanno il gusto amaro della disperazione, della miseria.

Una malattia del nostro tempo è l'assenza della speranza. In molti nostri contemporanei, ed anche nelle comunità, può introdursi sottilmente un certo tono di pessimismo e di disincanto che si maschera sotto la veste del realismo.

Un mondo senza punti di riferimento va alla deriva.

«L'uomo non può vivere senza speranza: la sua vita sarebbe insignificante e diventerebbe insopportabile »

Quando la Speranza è difficile, è bene ricordare Abramo che spera contro ogni speranza e i discepoli di Emmaus che rientravano nelle loro case tristi e scoraggiati: Speravamo che fosse il liberatore d'Israele...

Anche negli aspetti più elementari della vita quotidiana, può mancarci la dimensione della speranza paziente, del lavoro che attende i frutti a suo tempo; spesso, cerchiamo risultati tangibili, immediati; talvolta, ci auguriamo di raggiungere lo scopo evitando la fatica del cammino.

Anche qui, vi invito a prendere il tempo necessario per riflettere su alcune difficoltà che incontriamo per vivere la speranza in quest' epoca, spesso portata a fare della persona umana il proprio riferimento.

«Il messaggio di speranza che viene da Cristo illumina il cuore degli uomini in cui regna talvolta incertezza e pessimismo. Non dimentichiamo mai, però, che la speranza "si esprime e si nutre nella preghiera", particolarmente nel Padre Nostro, riassunto di tutto ciò che la speranza ci fa desiderare»

La speranza non è una fantasia né un sogno irrealizzabile; è un dono dello Spirito Santo che porta ad una vita in pienezza, piena di gioia e di pace

Il Santo Padre Benedetto XVI nella sua enciclica sulla speranza ci dice :

«Noi abbiamo bisogno delle speranze -più piccole o più grandi - che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere... Solo il suo amore ci dà la possibilità di perseverare con ogni sobrietà giorno per giorno, senza perdere lo slancio della speranza, in un mondo che, per sua natura, è imperfetto. E il suo amore, allo stesso tempo, è per noi la garanzia che esiste ciò che solo vagamente intuiamo e, tuttavia, nell'intimo aspettiamo: la vita che è "veramente" vita». .

«Lo Spirito Santo...libera nuove energie»

La speranza è la virtù delle persone forti, che non hanno paura del futuro, che hanno fiducia nonostante le circostanze avverse. Essa si comunica e irradia o, al contrario, deperisce, avvizzisce e muore.

Spesso la speranza è presentata simbolicamente con un'ancora, appoggio sicuro che impedisce alla nave di andare alla deriva. E' per questo che i primi cristiani hanno visto nell'ancora un simbolo della speranza. Così, ancorati in Gesù Cristo, non abbiamo paura, anche se le onde sono enormi: «Posso tutto in colui che mi dà forza».

Mi piacerebbe sottolineare alcuni tratti della speranza evangelica e profetica della nostra vita di Figlie della Carità, tutte date a Dio per il servizio dei poveri. Umilmente e semplicemente, essi proclamano che lo Spirito Santo lavora in noi, Lui che infonde coraggio e dona la vita.

Lo Spirito Santo suscita nuove energie... per accogliere nella speranza il dono dell'età, per accogliere "sorella malattia" con un sorriso sereno.

Lo Spirito Santo suscita nuove energie... per servire i poveri, "andando e venendo", con prontezza e gioia, senza risparmiare sforzi, nè calcolare i sacrifici, per restare disponibili nei servizi comunitari della vita quotidiana che rendono possibile la missione.

Lo Spirito Santo suscita nuove energie... per affrontare positivamente le difficoltà, le situazioni dolorose, senza lasciare che la paura o il rispetto umano ci paralizzino nell'inazione.

Lo Spirito Santo suscita nuove energie... per accogliere con gioiosa speranza e nuova disponibilità i cambiamenti di servizio e di luogo, la chiusura di un'opera, una nuova organizzazione provinciale, nell'ambito di una ristrutturazione.

Lo Spirito Santo suscita nuove energie... nelle giovani vocazioni che continuano a nascere in molte Province della Compagnia e in quelle che si risveglieranno nelle Province che attualmente soffrono di un certo sonno vocazionale.

- Siamo coscienti che i giovani vogliono sapere chi siamo, che cosa ci spinge a servire i poveri, come viviamo, in che cosa speriamo?

- I giovani, molti giovani, hanno bisogno di vedere in noi, Figlie della Carità, ciò che essi potrebbero essere. Invitiamoli a venire e vedere, a conoscere i poveri, ad essere loro amici. I giovani hanno bisogno d'ascoltare una voce che tocchi il loro cuore. Una voce che dica loro: Non abbiate paura! Cristo riempirà la vostra vita d'amore, di gioia, di speranza, di felicità.

Chiediamoci qual è la nostra speranza, come si manifesta. Cerchiamo di parlare con convinzione di Colui che è la nostra "unica Speranza": il Signore Risorto.

Prepariamo la Rinnovazione, sotto l'azione dello Spirito Santo, fonte di profezia e di speranza.

Ancora una volta, i nostri Fondatori ci aiutano, ci animano e ci sollecitano a vivere con cuore rinnovato il nostro dono totale a Dio. San Vincenzo ci invita a viverlo con radicalità:

«Ora, chi vuol essere vera Figlia della Carità, deve aver lasciato tutto:... , è ciò che insegna Cristo nel suo Vangelo; ma deve aver lasciato anche se stessa, perché se avesse abbandonato tutto, ma non se stessa e la sua volontà, non avrebbe concluso nulla»

Dal canto suo, santa Luisa si esprime così: «Mi abbandonerò completamente alla santa Provvidenza, non volendo più il possesso del mio libero arbitrio, rimettendomi nelle mani di Dio».

° La castità per il regno che libera il cuore e lo apre alle dimensioni del cuore di Cristo, ci rende disponibili per servire. Con la castità diamo testimonianza della speranza, con la forza dello Spirito, Signore e datore di vita.

Chiediamo il dono della vigilanza che ci tiene all'erta di fronte alle sottili trappole della mentalità edonistica che invade ovunque il territorio sociale e che s'infiltra nelle nostre comunità sotto diverse forme... il culto del corpo, l'ossessione dell'immagine e dell'apparenza, la ricerca di comodità.

Curiamo il clima comunitario che favorisce un ritmo di lavoro equilibrato. Che sia riconosciuto il profetismo della comunità attraverso il nostro linguaggio evangelico d'amore fraterno, di relazione cordiale, di trasparenza e comprensione, di aiuto scambievole e perdono, di partecipazione entusiasta e responsabile alla vita comunitaria.. ,

° La povertà, alla sequela di Cristo e in spirito d'abbandono al Padre, ci rende felici di non avere altro tesoro che lui, ci spinge a mettere a servizio degli altri ciò che siamo e ciò che abbiamo . Con la povertà diamo testimonianza della speranza in Dio Padre, nostro unico Tesoro.

Chiediamo il dono di vivere la fiducia, l'abbandono a Dio, che ci conduce a staccarci con gioia da tutto ciò che ci frena nel nostro dono totale e a reagire con coraggio di fronte agli idoli del materialismo e alle molteplici offerte della società dei consumi.

Curiamo il clima comunitario che rafforza uno stile di vita più coerente con il Vangelo e con lo spirito dei nostri Fondatori. Andiamo avanti, insieme, nella decisione di vivere una povertà profetica che si rende visibile nella semplicità e nella sobrietà del nostro stile di vita. Siamo coerenti e prendiamo decisioni comunitarie coraggiose in relazione alle spese, all'utilizzo dei mezzi tecnologici (tempo, finalità).

° L'obbedienza nella fede, che riproduce l'atteggiamento del Figlio di Dio obbediente fino alla morte di croce, ci porta ad offrire totalmente a Dio la nostra libertà . Con l'obbedienza testimoniamo la speranza in Gesù Cristo, nostro liberatore e salvatore .

Chiediamo il dono dell'ascolto per amare ed accogliere la volontà di Dio ed avere il coraggio di lasciarci condurre da essa, attraverso le mediazioni.

Curiamo il clima comunitario che favorisce l'apertura del cuore al dialogo sereno, all'ascolto rispettoso, alla ricerca appassionata della volontà di Dio, che culmina nel discernimento evangelico. Siamo lucide per reagire di fronte alla seduzione di una cultura individualista che assolutizza l'autonomia personale, senza riferimenti alla comunità, disfiamoci di quella parte d'indipendenza che ci allontana dalla missione comune.

° Il servizio dei poveri, sguardo di fede ed attuazione dell'amore, di cui Cristo è sorgente e modello, esprime in modo visibile il nostro dono totale a Dio . Attraverso il servizio dei Poveri siamo testimoni di speranza, annunciando il vangelo e rendendo presente il Regno

Chiediamo il dono della disponibilità per vivere la missione che ci è stata affidata, con audacia e generosità.

Curiamo il clima comunitario che ci mantiene nel fervore apostolico, che ci aiuta a vivere la missione con entusiasmo rinnovato là dove siamo inviate. Che sia visibile la nostra passione per Dio e per i poveri. Aiutiamoci a conservare la mobilità e l'audacia nella disponibilità che fanno superare la paura del nuovo per intraprendere le strade su cui vacillano tante persone scoraggiate ed abbandonate; curiamo le loro ferite con l'olio della dolcezza, il balsamo della misericordia. Restiamo con loro, prendiamo tempo per ascoltarle, per accoglierle, per accompagnarle. Questa preparazione alla rinnovazione ci offre una nuova occasione per rivedere l'autenticità della nostra risposta al Signore, per avanzare insieme sulla via di una fedeltà piena di speranza e profezia.

Per concludere, prendiamo ancora qualche pensiero di Papa Benedetto XVI:

«La vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza. Certo , Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine - di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così l'orientamento per la nostra traversata. E quale persona potrebbe più di Maria essere per noi stella di speranza - lei che con il suo "sì" aprì a Dio stesso la porta del nostro mondo; lei che diventò la vivente Arca dell'Alleanza, in cui Dio si fece carne, divenne uno di noi, piantò la sua tenda in mezzo a noi».

Domandiamo alla Vergine Maria, stella della speranza, a San Vincenzo, a Santa Luisa e alle beate di questo mese di febbraio, Suor Marianna, Suor Odile, Suor Giuseppina e Suor Rosalia di guidarci nella preparazione alla festa dell'Annunciazione.

Ringrazio a vostro nome il Padre Gregory per il suo dinamismo e per tutta l'attenzione che ha verso la Compagnia e verso ogni Suora . Ho ugualmente trasmesso la nostra riconoscenza a Padre Javier per il suo infaticabile accompagnamento. Con voi tutte, ripeto anche la nostra rispettosa ed affettuosa riconoscenza al Padre McCullen, al Padre Maloney, al Padre Quintano, alla Madre Duzan e alla Madre Elizondo che sentiamo sempre vicini.

Con la mia affettuosa dedizione e l'assicurazione della mia preghiera per ciascuna di voi

Suor Evelyne Franc

Figlia della Carità

2 febbraio 2010

Carissime Sorelle,

La Pace di Nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi!

Secondo la bella tradizione della Compagnia ereditata da Santa Luisa, ho presentato la domanda di Rinnovazione al Padre Gregory, nostro Superiore generale. So che le vostre preghiere mi accompagnavano nel momento in cui facevo questo passo e vi ringrazio. Ho assicurato al Padre Gregory il nostro desiderio di darci nuovamente e totalmente a Dio nella nostra Compagnia per il servizio di Cristo nei poveri. Questa richiesta riassume allo stesso tempo il nostro desiderio di rispondere con un ardore rinnovato alla chiamata del Signore, il nostro sentimento di appartenenza alla Compagnia ed anche la nostra consapevolezza di non essere state sempre fedeli all'impegno dei nostri voti nel vissuto quotidiano.

Col padre Gregory abbiamo parlato delle gioie e delle pene dell'anno trascorso; abbiamo rievocato l'Assemblea generale e i suoi risvolti sulla Compagnia; ci siamo intrattenuti a lungo sul dramma di Haiti, sulla vostra generosa risposta con la preghiera, con i doni e con l'offerta del vostro servizio. Gli ho anche presentato le sfide che si presentano alla Compagnia e come ogni Provincia è impegnata nello studio del documento inter-Assemblee per assimilarlo e farlo proprio. Naturalmente il Padre Gregory ha anche toccato il tema dell'anno giubilare del 350° anniversario della morte di San Vincenzo e di Santa Luisa, e, insieme, abbiamo ringraziato per il dinamismo creativo che questo giubileo suscita nella Compagnia. Ed ora ho la gioia di annunciarvi che il nostro Superiore generale ci accorda la grazia della Rinnovazione per il 25 marzo 2010 e di questo l'ho ringraziato anche a nome vostro..

Alcune settimane ci separano dalla festa dell'Annunciazione ed è bene approfittarne per riflettere alla prossima Rinnovazione, per prepararci seriamente affinché qualche cosa cambi nella nostra vita e che come ogni anno il nostro dono totale al Signore per i poveri si approfondisca.

L'Assemblea generale del 2009 ci ha lanciato un appello pressante a lasciarci trasformare dallo Spirito, fonte di profezia e di speranza¹. Vi propongo dunque per quest'anno, e per i prossimi anni, di attingere a questo documento per prepararci alla rinnovazione. Rifletteremo sui diversi temi contenuti in esso, in modo trasversale, prendendo come filo conduttore i punti sottolineati dall'Assemblea, gli appelli che ci rivolge e le risposte che ci sollecita a dare.

« Lasciarci trasformare dallo Spirito » è l'opera immensa della grazia, un'opera mai terminata. Essa richiede una disposizione permanente a consentire che lo Spirito ci lavori e ci modelli, permettendogli di creare in noi “la somiglianza con il Cristo dolce ed umile di cuore”², convinte che saremo strumenti delle sue opere in misura della nostra fedeltà.³

Quest'anno, la nostra riflessione sarà centrata sul titolo del nostro Documento inter-Assemblee, ponendo l'accento sulla speranza che proviene necessariamente da una vita che si lascia trasformare dallo Spirito. Commenteremo successivamente il titolo e il sotto titolo – fonte di profezia e di speranza, poi vedremo come nel vissuto dei nostri voti , possiamo far risplendere la Speranza che ci abita.

Lasciamoci trasformare dallo Spirito

Per lasciarci trasformare dallo Spirito, abbiamo bisogno di prendere coscienza che Egli viene sempre incontro a noi, in diverse maniere, talvolta sconcertanti: « Il vento soffia dove vuole, tu senti la sua voce, ma non sai né da dove viene, né dove va»⁴

« *Tu senti la sua voce* », ci dice Gesù. Si tratta di un ascolto personale, intimo, di un “a tu per tu”. Spesso ci mancano le parole per descrivere questa esperienza che poi si traduce in fatti.

Per lasciarci trasformare dallo Spirito, dobbiamo vivere vigili al suo passaggio, rimanere in ascolto, docili alle sue ispirazioni, disponibili ai suoi appelli, e, per riuscirci, abbiamo bisogno di desiderare profondamente d'essere quello che siamo chiamate ad essere, a voler diventare quello che siamo.

Senza lo Spirito, la nostra vita è una terra arida, senz'acqua. Senza lo Spirito, la nostra vita è scialba. Con lo Spirito, essa è inondata di luce, di purezza, di splendore. Sotto il soffio dello Spirito, esplose la vita e si rinnova la faccia della terra, come canta il salmista:

«Benedici il Signore, anima mia, Signore mio Dio, quanto sei grande!
Splendore e maestà è il tuo vestito, avvolto di luce come di un manto!...
Fa dei venti i suoi messaggeri... tu facesti scaturire sorgenti nelle valli...
Mandi il tuo spirito ed essi sono creati, e rinnovi, così, la faccia della terra»⁵

In un cuore ripieno della vita dello Spirito, scaturiscono l'adorazione e la lode che permettono di riconoscere e proclamare le meraviglie del Signore, di cantare con gioia la sua grandezza, come fece la Vergine Maria. La lode dice che abbiamo scoperto il Signore, che gustiamo la sua dolcezza, che tutto ci parla di lui e tutto ci conduce a Lui.

*«Lodate il Signore, invocate il suo nome...cantate in suo onore...ricordate le sue meraviglie...
Ricerca il Signore e la sua potenza...*

Ricordate le meraviglie che Egli ha compiute»6

La lode non si limita a momenti determinati, specifici della preghiera. Come il cuore che non cessa di battere, le nostre labbra, la nostra vita desiderano continuamente proclamare la bontà, la misericordia e l'amore del Signore che durano sempre.

« Dal sorgere del sole fino al tramonto, sia lodato il nome del Signore »7

Fonte di profezia e di speranza

« Dio ama questo mondo così com'è e c'invita ad amarlo profondamente e a guardarlo con i suoi occhi »8

Scopriamo con ammirazione e riconoscenza i segni di vita, i semi e i germogli di speranza che vi sono nel mondo, nella Chiesa, nella Compagnia, nella nostra comunità, tra i poveri ai quali siamo mandati.

La virtù della speranza può esprimersi in diversi modi, ma è sempre un atteggiamento profondo della persona umana che colora la sua vita, mettendo una nota di bontà semplice e gioiosa a tutto ciò che tocca.

Vi invito a fare, personalmente e poi in comunità, una lettura della realtà, sul piano ecclesiale, comunitario e sociale, con un'attenzione particolare all'ambiente in cui vivete. Partendo da questa lettura, illuminata dal Vangelo, farete emergere tutto ciò che, intorno a voi, è raggio di luce e di speranza, che può portare all'umanità qualche cosa di positivo e di arricchente.

I nostri Fondatori ci hanno insegnato a scoprire la mano amorevole della Provvidenza che guida gli avvenimenti, secondo il suo progetto d'amore, anche in mezzo a situazioni incomprensibili. Ci incoraggiano ad accettare nella pace quello che accade, senza scoraggiarci di fronte alle difficoltà. Così, Santa Luisa scriveva alle Suore mandate a Mans e costrette a restare ospiti presso una buona Signora per diverse settimane, senza poter rendere servizio nell'ospedale.

« Dio sia benedetto per il suo modo di procedere con voi, in tutto il vostro viaggio e specialmente della buona salute che vi ha dato e di tutti gl' incontri e i contrattempi di cui mi avete informata. Credo che la sua bontà vi ha fatto la grazia di non annoiarvi nello star senza far niente, perché non ci importa il fatto che non facciamo niente: basta che Dio sappia che siamo sempre pronte a lavorare quando gli piacerà impiegarci»9

Da parte sua, San Vincenzo viveva profondamente ancorato nella divina Provvidenza e niente lo preoccupava tanto quanto intraprendere una via diversa da quella del piano dell'amore di Dio. La

conferenza che tenne il 9 giugno 1658 alle Figlie della Carità su questo tema, lo esprime chiaramente e riassume un sentimento d'abbandono filiale tra le braccia di Dio Padre:

«...una Figlia della Carità che non abbia tale fiducia, non so a che cosa sia buona. Appena ha qualche dispiacere le sembra tutto perduto; se è malata, se la prende con il cibo, con il luogo, o con qualche altra cosa che la contraria. Perché? Perché non ha fiducia nella Provvidenza.»¹⁰
«Siate certe che dovunque Dio avrà cura di voi. Persuadetevene, non perdetevi mai la fiducia doverosa nella Provvidenza, quand'anche foste in mezzo agli eserciti, e non abbiate paura che ve ne venga alcun male»¹¹.

In quest'anno giubilare il cui obiettivo principale è l'approfondimento della spiritualità del nostro carisma vincenziano, vi invito a rileggere, meditare e gustare questa magnifica conferenza del nostro Fondatore, nella quale ritroviamo la freschezza e la trasparenza di tanti passi del Vangelo che c'invitano alla fiducia e all'abbandono alla divina Provvidenza... “«Non temere piccolo gregge»¹². «Guardate gli uccelli del cielo...osservate i gigli del campo...quanto più vestirà voi»¹³ «Fatevi animo, sono io; non temete»¹⁴.

Rileggiamo anche altri testi di San Vincenzo e di santa Luisa, pagine della vita della Compagnia che ci aiuteranno in questo lavoro di approfondimento e di riappropriazione dell'eredità dei nostri Fondatori.

«Un mondo che ha perso i punti di riferimento...»¹⁵

Lo Spirito Santo è fonte di profezia e di speranza in questo mondo che perde i suoi punti di riferimento. Tutte, più o meno coscientemente, subiamo l'influenza della nostra civiltà postmoderna, di una cultura frammentata che si va instaurando anche nella nostra vita, il materialismo che confonde il piacere con la gioia, il fascino con il progresso del mondo. La crisi economica e sociale di questi ultimi mesi ci ha fatto costatare purtroppo che i frutti di questo sistema hanno il gusto amaro della disperazione, della miseria.

Una malattia del nostro tempo è l'assenza della speranza. In molti nostri contemporanei, ed anche nelle comunità, può introdursi sottilmente un certo tono di pessimismo e di disincanto che si maschera sotto la veste del realismo.

Un mondo senza punti di riferimento va alla deriva.

«L'uomo non può vivere senza speranza: la sua vita sarebbe insignificante e diventerebbe insopportabile»¹⁶

Quando la Speranza è difficile, è bene ricordare Abramo che spera contro ogni speranza¹⁷ e i discepoli di Emmaus che rientravano nelle loro case tristi e scoraggiati: Speravamo che fosse il liberatore d'Israele...¹⁸

Anche negli aspetti più elementari della vita quotidiana, può mancarci la dimensione della speranza paziente, del lavoro che attende i frutti a suo tempo; spesso, cerchiamo risultati tangibili, immediati; talvolta, ci auguriamo di raggiungere lo scopo evitando la fatica del cammino.

Anche qui, vi invito a prendere il tempo necessario per riflettere su alcune difficoltà che incontriamo per vivere la speranza in quest'epoca, spesso portata a fare della persona umana il proprio riferimento.

«Il messaggio di speranza che viene da Cristo illumina il cuore degli uomini dove regna talvolta incertezza e pessimismo. Non dimentichiamo mai, però, che la speranza “si esprime e si nutre nella preghiera, particolarmente nel Padre Nostro, riassunto di tutto ciò che la speranza ci fa desiderare»¹⁹

La speranza non è una fantasia né un sogno irrealizzabile; è un dono dello Spirito Santo che porta ad una vita in pienezza, piena di gioia e di pace²⁰

Il Santo Padre Benedetto XVI nella sua enciclica sulla speranza ci dice :

«Noi abbiamo bisogno delle speranze –più piccole o più grandi – che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere... Solo il suo amore ci dà la possibilità di perseverare con ogni sobrietà giorno per giorno, senza perdere lo slancio della speranza, in un mondo che, per sua natura, è imperfetto. E il suo amore, allo stesso tempo, è per noi la garanzia che esiste ciò che solo vagamente intuiamo e, tuttavia, nell'intimo aspettiamo: la vita che è “veramente” vita». ²¹.

«Lo Spirito Santo...libera nuove energie»²²

La speranza è la virtù delle persone forti, che non hanno pau

si risveglieranno nelle Province che attualmente soffrono di un certo sonno vocazionale.

- Siamo coscienti che i giovani vogliono sapere chi siamo, che cosa ci spinge a servire i poveri, come viviamo, in che cosa speriamo?

- I giovani, molti giovani, hanno bisogno di vedere in noi, Figlie della Carità, ciò che essi potrebbero essere. Invitiamoli a venire e vedere , a conoscere i poveri, ad essere loro amici. I giovani hanno bisogno d'ascoltare una voce che tocchi il loro cuore. Una voce che dica loro: Non abbiate paura! Cristo riempirà la vostra vita d'amore, di gioia, di speranza, di felicità.

Chiediamoci qual è la nostra speranza, come si manifesta. Cerchiamo di parlare con convinzione di Colui che è la nostra "unica Speranza": il Signore Risorto.

Prepariamo la Rinnovazione, sotto l'azione dello Spirito Santo, fonte di profezia e di speranza.

Ancora una volta, i nostri Fondatori ci aiutano, ci animano e ci sollecitano a vivere con cuore rinnovato il nostro dono totale a Dio. San Vincenzo ci invita a viverlo con radicalità:

«Ora, chi vuol essere vera Figlia della Carità, deve aver lasciato tutto:... , è ciò che insegna Cristo nel suo Vangelo; ma deve aver lasciato anche se stessa, perché se avesse abbandonato tutto, ma non se stessa e la sua volontà, non avrebbe concluso nulla»

Dal canto suo, santa Luisa si esprime così: «Mi abbandonerò completamente alla santa Provvidenza, non volendo più il possesso del mio libero arbitrio, rimettendomi nelle mani di Dio».

° La castità per il regno che libera il cuore e lo apre alle dimensioni del cuore di Cristo, ci rende disponibili per servire. Con la castità diamo testimonianza della speranza, con la forza dello Spirito, Signore e datore di vita.

Chiediamo il dono della vigilanza che ci tiene all'erta di fronte alle sottili trappole della mentalità edonistica che invade ovunque il territorio sociale e che s'infiltra nelle nostre comunità sotto diverse forme... il culto del corpo, l'ossessione dell'immagine e dell'apparenza, la ricerca di comodità.

Curiamo il clima comunitario che favorisce un ritmo di lavoro equilibrato. Che sia riconosciuto il profetismo della comunità attraverso il nostro linguaggio evangelico d'amore fraterno, di relazione cordiale, di trasparenza e comprensione, di aiuto scambievole e perdono, di partecipazione entusiasta e responsabile alla vita comunitaria.. ,

° La povertà, alla sequela di Cristo e in spirito d'abbandono al Padre, ci rende felici di non avere altro tesoro che lui, ci spinge a mettere a servizio degli altri ciò che siamo e ciò che abbiamo . Con la povertà diamo testimonianza della speranza in Dio Padre, nostro unico Tesoro.

Chiediamo il dono di vivere la fiducia, l'abbandono a Dio, che ci conduce a staccarci con gioia da tutto ciò che ci frena nel nostro dono totale e a reagire con coraggio di fronte agli idoli del materialismo e alle molteplici offerte della società dei consumi.

Curiamo il clima comunitario che rafforza uno stile di vita più coerente con il Vangelo e con lo spirito dei nostri Fondatori. Andiamo avanti, insieme, nella decisione di vivere una povertà profetica che si rende visibile nella semplicità e nella sobrietà del nostro stile di vita. Siamo coerenti e prendiamo decisioni comunitarie coraggiose in relazione alle spese, all'utilizzo dei mezzi tecnologici (tempo, finalità).

° L'obbedienza nella fede, che riproduce l'atteggiamento del Figlio di Dio obbediente fino alla morte di croce, ci porta ad offrire totalmente a Dio la nostra libertà . Con l'obbedienza testimoniamo la speranza in Gesù Cristo, nostro liberatore e salvatore .

Chiediamo il dono dell'ascolto per amare ed accogliere la volontà di Dio ed avere il coraggio di lasciarci condurre da essa, attraverso le mediazioni.

Curiamo il clima comunitario che favorisce l'apertura del cuore al dialogo sereno, all'ascolto rispettoso, alla ricerca appassionata della volontà di Dio, che culmina nel discernimento evangelico. Siamo lucide per reagire di fronte alla seduzione di una cultura individualista che assolutizza l'autonomia personale, senza riferimenti alla comunità, disfiamoci di quella parte d'indipendenza che ci allontana dalla missione comune.

° Il servizio dei poveri, sguardo di fede ed attuazione dell'amore, di cui Cristo è sorgente e modello, esprime in modo visibile il nostro dono totale a Dio . Attraverso il servizio dei Poveri siamo testimoni di speranza, annunciando il vangelo e rendendo presente il Regno

Chiediamo il dono della disponibilità per vivere la missione che ci è stata affidata, con audacia e generosità.

Curiamo il clima comunitario che ci mantiene nel fervore apostolico, che ci aiuta a vivere la missione con entusiasmo rinnovato là dove siamo inviate. Che sia visibile la nostra passione per Dio e per i poveri. Aiutiamoci a conservare la mobilità e l'audacia nella disponibilità che fanno superare la paura del nuovo per intraprendere le strade su cui vacillano tante persone scoraggiate ed abbandonate; curiamo le loro ferite con l'olio della dolcezza, il balsamo della misericordia. Restiamo con loro, prendiamo tempo per ascoltarle, per accoglierle, per accompagnarle. Questa preparazione alla rinnovazione ci offre una nuova occasione per rivedere l'autenticità della nostra risposta al Signore, per avanzare insieme sulla via di una fedeltà piena di speranza e profezia.

Per concludere, prendiamo ancora qualche pensiero di Papa Benedetto XVI:

«La vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza. Certo , Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine - di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così l'orientamento per la nostra traversata. E quale persona potrebbe più di Maria essere per noi stella di speranza - lei che con il suo "sì" aprì a Dio stesso la porta del nostro mondo; lei che diventò la vivente Arca dell'Alleanza, in cui Dio si fece carne, divenne uno di noi, piantò la sua tenda in mezzo a noi».

Domandiamo alla Vergine Maria, stella della speranza, a San Vincenzo, a Santa Luisa e alle beate di questo mese di febbraio, Suor Marianna, Suor Odile, Suor Giuseppina e Suor Rosalia di guidarci nella preparazione alla festa dell'Annunciazione.

Ringrazio a vostro nome il Padre Gregory per il suo dinamismo e per tutta l'attenzione che ha verso la Compagnia e verso ogni Suora . Ho ugualmente trasmesso la nostra riconoscenza a Padre Javier per il suo infaticabile accompagnamento. Con voi tutte, ripeto anche la nostra rispettosa ed affettuosa riconoscenza al Padre McCullen, al Padre Maloney, al Padre Quintano, alla Madre Duzan e alla Madre Elizondo che sentiamo sempre vicini.

Con la mia affettuosa dedizione e l'assicurazione della mia preghiera per ciascuna di voi

Suor Evelyne Franc
Figlia della Carità

Note

- 1 Documento Inter-Assemblee 2009-2015.
- 2 C. 18.
- 3 Cfr. C. 17c.
- 4 Gv 3,8.
- 5 Cfr. Ps 104.
- 6 S 105, 1-5.
- 7 S 113.
- 8 Cfr. Gn 1,31 ; Gv 3,16. Doc. Ass. 2009, p. 7.
- 9 Scritti 149. L. 141.
- 10 Coste X, 506.
- 11 Coste X, 510
- 12 Lc 12, 32.
- 13 Mt 6, 25-30.
- 14 Mt 14, 27.
- 15 Doc. Ass. 2009, p. 6.
- 16 Eccl. In Europa, 10.
- 17 Cfr. Rm 4, 18.
- 18 Cf. Lc 24, 13-35.
- 19 Giovanni Paolo II, Udienza dell' 11 novembre 1998.
- 20 Cfr. Rm 15, 13.
- 21 Spe Salvi, n. 31.
- 22 Doc. Ass. 2009, p. 6.
- 23 Fil 4, 13.

- 24 Cfr. Gv 1,39.
- 25 Spes Unica. Cfr. Santa Luisa
- 26 Coste IX, 14.
- 27 Scritti, 729. A. 30.
- 28 Cfr. C. 29 a.
- 29 Cfr C. 30 a.
- 30 Cfr. C 31.
- 31 Cfr. C. 16 b.
- 32 Cfrs. C. 10 a.
- 33 Spes Salvi n. 49

Lettera del 15 febbraio 2010

Care Sorelle,

Dopo il breve viaggio che Suor Iliana ed io abbiamo appena fatto a Santo Domingo e Haiti, voglio innanzitutto ringraziarvi delle preghiere e della comunione di cuore con le nostre Sorelle della Provincia di Haiti. Non immaginate fino a che punto le vostre testimonianze di solidarietà le hanno toccate e anche quanto bisogno hanno delle nostre preghiere.

E' difficile raccontare tutto ciò che abbiamo vissuto in questa breve settimana, ma cercherò di darvene qualche idea.

Come vi ho già scritto, la Casa provinciale é distrutta; un'impresa di Santo Domingo sta evacuando le macerie, prima di affrontare i lavori della scuola i cui locali gravemente lesionati devono essere demoliti. La nuova casa della Perière é inagibile perché il terreno circostante é considerevolmente abbassato. La struttura delle altre due case vicine a Port-au-Province, Cité Soleil e Marie-Madeleine, é allo studio di tecnici specialisti che ne verificano la resistenza; alcuni dei locali attigui dovranno essere demoliti. Le nostre Suore vivono dunque come rifugiate. Certo, noi tenteremo di far pervenire loro delle abitazioni prefabbricate in vista della stagione delle piogge, ma loro continueranno certamente a vivere per molti mesi nel provvisorio. Ho ammirato la loro rilettura positiva di questo forzato spogliamento.

Le Suore volontarie venute dall'America del Nord, dai Caraïbi, dall'America del Sud e dall'Europa, si sono messe al lavoro gioiosamente, nonostante le frustrazioni inerenti alla situazione. E' difficile, infatti, inserirsi nelle équipes delle ONG o organizzare distribuzioni di viveri che rischiano di trasformarsi in sommosse. Allora aiutano le Suore della Provincia, da una parte a riaprire i servizi abituali: ... visita medica e cura dei bambini denutriti, asili e scuole primarie; dall'altra a cercare, durante le visite a domicilio fatte con discrezione, le persone in situazione di grande indigenza per apportare loro medicine e alimenti necessari.

Le Suore della Provincia collaborano, è chiaro, con la Famiglia vincenziana e condividono i soccorsi ricevuti con i poveri e con le altre Congregazioni locali, in uno spirito di profonda comunione.

E' stato molto commovente ascoltare ciò che le nostre Suore hanno vissuto il 12 gennaio scorso. Con molta semplicità, hanno descritto il loro spavento, le reazioni di fede nell'atmosfera del caos totale dei primi minuti; poi la loro incredulità davanti all'entità del disastro, l'arrivo continuo di feriti, la spontaneità dei soccorsi di fortuna e le ore passate a disinfettare e suturare le ferite. Tutte hanno posto l'accento sul clima di preghiera e di solidarietà di questa prima notte. Hanno descritto in seguito la ricerca angosciata di Suor Brigitte nei giorni successivi e l'emozione durante la sua sepoltura nel giardino della Casa provinciale.

Nei giorni immediatamente dopo il sisma, alcune Sorelle hanno avuto la possibilità di rendere servizio all'ospedale della Pace e di essere testimoni della tenerezza di Dio presso i malati, spesso duramente segnati nella loro carne, le loro famiglie e il personale medico locale o straniero. Tutte le Suore mi hanno detto anche quanto il fatto di essere sfuggite alla morte in quella notte ha dato loro la certezza di avere fatto una particolare esperienza di Dio, di aver ricevuto una missione, un appello ad avanzare al largo ...

Vorrei terminare queste poche righe ringraziando Suor Maria Teresa Tapia e le Suore della Provincia di Haiti che ci hanno accolto con tanta delicatezza, condividendo con noi la loro passione per i poveri di questo bel paese così atrocemente straziato. Nella preghiera che ci riuniva ogni mattina, abbiamo presentato al Signore della Carità e alla Vergine Maria il popolo haitiano. Esprimo la mia riconoscenza anche a Suor Servia Tulia Garcia e alle altre Suore della Provincia di Santo Domingo per la loro accoglienza all'inizio e alla fine del nostro viaggio e per la loro immensa generosità nei confronti delle Sorelle di Haiti. Il Signore sia la loro ricompensa!

A san Vincenzo, patrono delle opere di carità e a santa Luisa, patrona degli operatori sociali, affidiamo i mesi a venire affinché, per loro intercessione, il Signore benedica e renda fecondi tutti gli sforzi impiegati in favore dei fratelli e delle sorelle che soffrono.

Con la mia affettuosa dedizione.

Suor Evelyne Franc
Figlia della Carità

A tutti i membri della Famiglia Vincenziana

Quaresima 2010

Ti basta la mia grazia; la mia potenza si esprime nella debolezza.

Il tempo di Quaresima si apre nuovamente davanti a noi e, per aiutarci come Famiglia Vincenziana ad entrare più profondamente in questo tempo di grazia, vi propongo la seguente riflessione.

Dopo la pubblicazione della mia lettera per l'Avvento, centrata principalmente sulla pace come un aspetto importante della vita cristiana, ho avuto un dialogo fruttuoso con una amica a proposito della mia esperienza in America centrale come missionario. Questa amica, molto impegnata con i poveri, si considera cristiana cattolica. Uno dei suoi aspetti caratteristici è quello di essere a favore della rivoluzione, ivi compresa la rivoluzione armata, particolarmente nei e per i paesi in via di sviluppo che lottano per un'integrazione piena nel mondo d'oggi. La nostra discussione, evidentemente, si è basata sul tema della pace e della non violenza. La mia posizione è totalmente contraria alla rivoluzione armata e più aperta a ciò che io considero come un approccio evangelico della rivoluzione non violenta, quella proposta da Gesù Cristo attraverso i suoi esempi, di trasformazione della società non con la forza ma con l'amore.

Quest'amica mi ha inviato un articolo sulla non violenza, trovato per caso. Benché non fosse totalmente d'accordo col suo contenuto, tuttavia questo articolo l'ha spinto a pensare al valore della non violenza nel mondo attuale. A me ha dato l'occasione di approfondire la mia riflessione sulla non violenza nella nostra tradizione cristiana attraverso la vita stessa di Gesù Cristo.

L'autore di questa breve riflessione sulla non violenza comincia dimostrando che noi facciamo parte di una cultura che storicamente ha giustificato l'uso della violenza. Gradualmente la storia si è sviluppata, ha progredito ed ha utilizzato i mezzi tecnologici moderni per fabbricare armi talmente sofisticate da costruire un paradigma culturale che, in un certo senso, mette in pericolo la razza umana e la vita intera del pianeta conducendola al limite dell'estinzione. Allo stesso tempo, però, e parallelamente a questa proposta culturale vissuta per secoli, nascono nuovi modi di pensare e di agire che cominciano a smantellare la giustificazione dei metodi violenti, di ogni tipo di violenza, e propongono che, nella diversità delle espressioni della vita umana, la vita in se stessa possa essere arricchita anziché distrutta. In altre parole, è possibile costruire un mondo nel quale, persone di luoghi diversi, di espressioni culturali differenti, possano imparare a vivere insieme nell'armonia fondata sulla diversità, e non che la diversità divenga la giustificazione della violenza e, dunque, della distruzione.

Tra i diversi mezzi creativi per resistere alla violenza nel mondo d'oggi, l'autore mette in rilievo la fragilità, come elemento essenziale. Egli propone, nello stesso tempo, la forza delle dimensioni orizzontali nell'organizzazione della società come soluzione, piuttosto che strutture gerarchizzate. In altre parole, le soluzioni siano ricercate in maniera circolare, come intorno a una tavola dove tutti, compresi i poveri e gli emarginati, abbiano la possibilità di esprimersi su un piano di uguaglianza nelle discussioni.

Un pò più avanti, l'articolo dice che l'immagine del nemico deve scomparire, riconoscendo che anche coloro che hanno un'opinione diversa possono ugualmente essere in grado di contribuire positivamente alla ricerca della verità. In effetti, tutti quelli che sono intorno alla tavola, anche se i loro pareri sono diversi, hanno una parte di verità e possono contribuire alla totale costruzione della verità. Noi, come cristiani, pensiamo che la verità si costruisce attraverso i valori che noi scopriamo nella ricchezza della vita di Gesù Cristo. Va da sé che la guerra dei nostri giorni è una maniera illegittima di realizzare l'armonia in seno alla società umana.

Inoltre, attraverso la storia, l'umanità ha dominato il pianeta a tal punto che ora essa geme. L'armonia con la natura è un'alternativa al suo controllo e al suo dominio.

Se noi trascuriamo la cura del nostro pianeta, è ancora più probabile che i poveri soffriranno maggiormente. L'attenzione al pianeta è uno dei segni dei tempi al quale, noi del XXI° secolo, dobbiamo rispondere come Famiglia Vincenziana. Per citare il Papa Benedetto XVI°, «Oggi il grande regalo della creazione di Dio è esposto a seri pericoli e a stili di vita che possono degradarlo. Lo smog circostante rende particolarmente insostenibile la vita dei poveri del mondo. Dobbiamo impegnarci a prendere cura della creazione e a condividere le sue risorse nella solidarietà». (Angelus del 27 agosto 2006 a Castel Gandolfo, qualche giorno prima della celebrazione della giornata per la Protezione della creazione).

La cura della creazione è anche qualcosa che riguarda il cambiamento sistemico. L'attuale sistema diffuso nel mondo intero si focalizza troppo sull'efficacia e sui beni economici e non considera sufficientemente l'impatto delle nostre scelte sul pianeta, in particolare sui poveri. Sarebbe bene che noi, come Famiglia Vincenziana, ci impegnassimo, assieme ad altri organismi, a cambiare questo sistema distruttivo intervenendo sulle cause.

Questi presupposti sono evidenziati come elementi fondamentali per la trasformazione e la ricostruzione culturale del mondo. Un elemento essenziale per raggiungere questo fine è la non violenza che implica una protezione incondizionata della vita sotto tutte le sue forme, per mezzo di atti concreti. Questi atti ci consentono di intenderci meglio nelle nostre relazioni umane nel campo politico, sociale ed economico. Si tratta di capire che, fondamentalmente, come esseri umani, condividiamo con altri questo pianeta che Dio ha messo gratuitamente a nostra disposizione.

Alcune persone ritengono che la non violenza sia un'utopia, poco realista. Noi, cristiani e discepoli di Gesù Cristo servo ed Evangelizzatore dei poveri, sappiamo che tale non è e che, in diversi luoghi del mondo, la non violenza è praticata.

Cari fratelli e sorelle, la riflessione sulla non violenza fa parte della nostra tradizione di cristiani cattolici e costituisce una parte essenziale di ciò che la Quaresima significa per noi. Soffermiamoci sulla necessità di cambiare i nostri atteggiamenti per vivere in pienezza la vita che ci è stata data nella persona di Gesù Cristo con la sua passione, morte e resurrezione. Nel cuore stesso di questa nuova vita si trova la fragilità.

Meditiamo in questo tempo di Quaresima sulla fragilità di Gesù Cristo e sulla nostra propria fragilità per considerarla non come un limite ma, piuttosto, come un mezzo per inaugurare una nuova vita per noi, per gli altri e per il mondo nel quale viviamo. La fragilità di Gesù appare evidente in maniera più concreta quando esala il suo spirito, con l'esperienza della passione prima e sulla croce dopo. La lettera di San Paolo ai Filippesi esprime una profonda riflessione teologica nell'inno cristologico nel quale si dice che Gesù svuotò se stesso, annientandosi, per condurci alla pienezza della vita nella risurrezione. Prima del dono totale di se stesso sulla Croce, Gesù mostra come la fragilità ha tutto il suo peso nella trasformazione della società. La vigilia della sua morte, Gesù ci ha insegnato come dobbiamo essere, come dobbiamo agire. Ha lavato i piedi ai suoi discepoli, compiendo un gesto che, ai suoi tempi, era riservato agli schiavi. Così è diventato servo dei servi .

San Vincenzo, nei suoi scritti ai Confratelli e alle Figlie della Carità, ci invita a considerarci servi indegni, cercando i posti più umili. Questa riflessione di San Vincenzo è ripresa semplicemente, ma in modo eloquente, dal Padre Jean Pierre Renouard, nel 5° tema proposto alla nostra riflessione per la formazione continua, in occasione del 350° anniversario. Nell'articolo intitolato «Chi era Gesù per Vincenzo», Padre Renouard cita San Vincenzo de Paoli ed io riprendo una parte della sua citazione:

«Quello che mi ha maggiormente colpito di quanto è stato detto... è l'aver sentito ripetere che Nostro Signore, padrone per sua natura di tutto il mondo, si fece nondimeno l'ultimo di tutti, l'obbrobrio e l'abiezione degli uomini, prendendo sempre l'ultimo posto ovunque si trovasse. Voi ritenete, fratelli, che un uomo sia veramente umile e si abbassi molto quando prende l'ultimo posto. E' proprio così! Una persona è umile quando occupa il posto di Nostro Signore? Sì, fratelli, il posto di Nostro Signore è l'ultimo» (SV it 10 p.122).

C'è un luogo più umile da scegliere in questo momento della storia che quello di essere al servizio dei poveri ad Haiti? Si dice degli Haitiani che sono un popolo incredibile, la cui capacità di resistere al dolore è stata provata a più riprese nel corso della storia del paese, considerato il più povero tra i poveri dell'emisfero occidentale. Oggi, dopo il terremoto più devastante che essi abbiano mai conosciuto da oltre 200 anni, sono i più indigenti. Sono rimasto edificato dalla risposta dell'insieme della Famiglia Vincenziana a questa crisi e tragedia di Haiti. E' stato scritto, in diverse riflessioni riguardanti l'avvenimento di Haiti, che il mondo ha colto l'occasione di questa tragedia,

che potremmo considerare come l'esperienza più orribile e più terribile in termini di perdita di vite umane, e l'ha trasformata in un capolavoro, un'opera di tutta l'umanità, un'opera del nostro mondo d'oggi, spinto dall'amore di Dio che è stato riversato nel cuore di noi tutti. La risposta a questa tragedia, come quella offerta a tante altre, è certamente edificante e prova che globalmente abbiamo delle possibilità. Come cittadini di questo mondo possiamo lavorare insieme, mettendo da parte le nostre differenze perché il più fragile fra di noi possa beneficiare della nostra attenzione e del nostro amore. Nello spirito di San Vincenzo de Paoli e di Santa Luisa di Marillac, siamo invitati a scendere più in basso di loro e a metterci a loro servizio.

Una tale presenza, presso i nostri fratelli e sorelle che vivono nella povertà in luoghi come Haiti, può essere percepita come una rappresentazione simbolica di nostro Signore Gesù risuscitato. Egli si alza dall'ombra della morte e dà una nuova vita. Esperienze di questo genere sono state vissute in molti paesi del mondo dove è presente la Famiglia Vincenziana. Luoghi dove non avrebbero alcuna speranza non ne troverebbero altra se non ci fossero i discepoli di Cristo ad evangelizzare e servire i poveri. Nelle situazioni, come quella di Haiti, in cui molti hanno visto scomparire coloro in cui ponevano la loro sicurezza, è la presenza di persone attente ed amorevoli che spendono la loro vita al servizio degli altri, che rimane segno di resurrezione, di speranza, di vita.

Fratelli e Sorelle, concludo questa riflessione senza, tuttavia, mettervi un termine, perché spero che continuerà con una riflessione personale e con una riflessione e condivisione comunitaria. Nel cuore della nostra fede cristiana si trova la realtà della fragilità nella quale nasce una nuova vita. Noi, discepoli di Gesù Cristo e fedeli alla sua chiamata, riconosciamo la nostra fragilità come quella degli altri e promuoviamo una vita nuova con la non violenza e la protezione del pianeta. Con la nostra fragilità noi diamo una risposta alla fragilità del mondo e a quella di tutta la creazione.

Il nostro Dio, il Dio di Gesù Cristo, è il Dio della vita e dell'amore. Egli riversa continuamente questo amore nel e con il dono della sua risurrezione che celebriamo come il punto culminante della Quaresima. Non dimentichiamo mai che ciò che c'identifica è la risurrezione. Siamo un popolo di risorti e l'alleluia è il nostro canto. Lasciamo esplodere il nostro canto e, come Famiglia, cantiamo insieme con tutti i nostri fratelli e sorelle che sono poveri.

Vostro fratello in San Vincenzo

P. Gregory Gay, C.M.
Superiore generale

L'internazionalità della Compagnia

Oggi, si parla molto di internazionalità, perché il mondo viene definito un «villaggio globale», secondo l'espressione del grande specialista della comunicazione, Marshall McLuhan. «La mia parrocchia, è il mondo» ripeteva spesso il grande teologo Yves Congard. Diceva questo, giustamente, per sottolineare che oggi, non esistono barriere per la comunicazione, né per l'evangelizzazione. Grazie ai mass media attuali, è sempre più facile costatare che la Compagnia è internazionale. Con facilità sorprendente, l'informazione circola in tutte le direzioni: le Suore della Provincia d'Indonesia, per esempio, possono sapere, se lo desiderano, come vivono e lavorano le Suore della Provincia dell'Argentina. Quelle del Mozambico possono sapere, in tempo reale, ciò che avviene nelle Province Italiane. Tutte possono avere le stesse informazioni. Recentemente, abbiamo visto come il mondo ha seguito la tragedia del terremoto di Haiti; quasi tutte le Province della Compagnia hanno avuto un'ampia informazione sulle difficoltà, sulle preoccupazioni vissute dalle Suore di quella Provincia.

La Compagnia è una Comunità internazionale, le situazioni che attraversa ne sono la prova. Possiamo darne qualche esempio: abbiamo Comunità internazionali in luoghi di missione; quando avviene qualcosa, come ad Haiti, équipe di Suore di diverse nazionalità si mobilitano per lavorare nei luoghi dove si verificano le catastrofi. Per alcuni servizi, come per gli immigrati, le Suore lavorano in rete fra Province; le Province più antiche aiutano le nuove province inviando personale e risorse materiali; esiste una collaborazione interprovinciale per progetti di solidarietà; s'incoraggia lo studio di una lingua straniera per favorire la comunicazione ecc. Lungo tutta questa esposizione, vedremo ciò che dicono le Costituzioni a proposito di questa realtà che concerne tutte le Province, in un modo o in un altro.

UNIVERSALITA'
E INTERNAZIONALITA'

Tutti sappiamo che la Chiesa è nata con una percezione molto chiara dell'universalità. Nel suo ultimo messaggio agli Apostoli, proprio prima della sua ascensione al cielo, Gesù disse: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt. 28, 19-20). San Vincenzo avrebbe voluto la stessa cosa per la Compagnia, ma non ha vissuto abbastanza per poter vedere le sue figlie stabilite nel continente africano, asiatico e americano. Nella sua conferenza del 29 settembre 1655, parla alle Suore della disponibilità. Si tratta di una disponibilità universale, egli cita diversi luoghi in Francia, ma si sofferma particolarmente sul Madagascar. Alla fine termina chiedendo alle Suore: «Siete tutte risolte ad andare dovunque senza eccezione»? Esse risposero senza esitare: «Sì, Padre»¹

L'universalità non è esattamente l'internazionalità. Certo, ci sono elementi comuni per esempio l'espansione geografica al di là delle frontiere dove è nato un certo carisma, o ancora uno spirito aperto che spinge a non contentarsi di vivere e di lavorare in un ambito ristretto

dimenticando altre persone che soffrono. San Vincenzo paragona quelli che si contentano di lavorare così a delle “chioccioline”, sempre chiuse nel loro guscio, preoccupandosi solamente del loro piccolo mondo.

Vediamo ora le differenze. L’universalità riguarda le diverse culture e mira piuttosto all’espansione geografica. Si può dire che la Compagnia diventa universale quando è presente nei cinque continenti e in numerosi paesi, allo scopo di realizzare la sua ragion d’essere: il servizio materiale e spirituale dei più poveri. L’universalità è una delle conseguenze più visibili dello zelo missionario di quasi tutti i fondatori. E’ il caso di San Vincenzo e lo vedremo un po’ più in là. Per conservare l’unità tra le diverse fondazioni stabilite in paesi diversi, egli insisteva molto sull’uniformità. In effetti, sappiamo che nelle nuove fondazioni le Suore hanno vissuto il carisma secondo i metodi e le pratiche della Casa Madre. La teologia e la disciplina ecclesiale dell’epoca insistevano molto su questa forma di unità che consideravano come la grande prova di fedeltà al carisma.

Oggi si parla più d’internazionalità piuttosto che di universalità. La composizione di questa parola “inter” e “nazione o paese” ci dice già che si tratta di un’azione, di un dinamismo che viene dal fatto che la Compagnia è presente in nazioni o in paesi diversi da quello in cui è nata. La Compagnia è internazionale, ossia è presente in diverse culture. Queste sono influenzate dalla Compagnia e, a loro volta, esse influiscono sulla Compagnia e l’arricchiscono su aspetti importanti quali la formazione, lo stile di vita, la missione e le strutture.

Diciamo che l’universalità è un dato geografico che si può facilmente verificare, mentre l’internazionalità è la determinazione di accettare le conseguenze di una vita in un paese diverso dal proprio, di dialogare con altre culture dove la Compagnia è presente.

L’internazionalità fa prendere coscienza dei molteplici valori che esistono in tutte le culture e dei “semi del Verbo” che si possono trovare in tutte le razze, secondo l’espressione del decreto Ad gentes². Come si è arrivati a questa coscientizzazione? Dobbiamo parlare di fattori convergenti. Per esempio, se ripercorriamo la storia, ritroviamo il fenomeno della decolonizzazione. Esso si è sviluppato dopo la seconda guerra mondiale. Di conseguenza si è avuto una forte ripresa di coscienza della propria identità culturale e del diritto dei popoli di preservarla. Più recentemente, la globalizzazione ha portato alla convinzione che esiste un solo mondo, una sola cultura, ma non si è riusciti a far scomparire le realtà locali, piccole e particolari. Al contrario, anche se ciò sembra un controsenso, l’universalità ha valorizzato maggiormente tali realtà. Altri fenomeni, come il turismo a grande scala e la migrazione, hanno trasformato, poco a poco, il profilo dei Paesi, della Chiesa e delle Congregazioni religiose. Questo fatto ha provocato una presa di coscienza, senza precedenti, dei valori, delle culture e della diversità culturale.

Tutti questi fatti, questa sensibilità sociale, assieme al fenomeno dell’incredulità e del secolarismo del cosiddetto “primo mondo”, hanno segnato la Chiesa e le diverse Congregazioni religiose. Nella Chiesa, per esempio, c’è uno spostamento dall’Europa verso gli altri continenti. Le

giovani Chiese acquisiscono un'importanza sempre maggiore. In questo contesto s'inserisce l'inculturazione della fede, nel dialogo fede-cultura ed azione evangelizzatrice della Chiesa.⁴ Le congregazioni vivono questo stesso fenomeno: le zone di espansione si sono spostate dal nord al sud e dall'ovest verso l'est. Nel nord, comincia a comparire qualche vocazione della seconda generazione di migranti, evidentemente in mezzo ad una crisi di vocazioni senza precedenti. I paesi, che prima erano paesi di "missione", cominciano ad essere missionari. Anche la Chiesa e la Compagnia hanno cominciato ad essere meno europei e più internazionali.

L'INTERNAZIONALITA' DELLA COMPAGNIA SECONDO LE COSTITUZIONI

Dobbiamo necessariamente partire dall'articolo 6 delle Costituzioni: «La Compagnia è internazionale. Il carisma viene incarnato e reso visibile nelle diverse culture e nei differenti paesi del mondo attraverso la sua vita, i suoi membri, la sua organizzazione e rappresentanza, la comunione, la collaborazione e la condivisione tra le Province».

Le Costituzioni superano un concetto puramente geografico dell'internazionalità e, nello stesso tempo, si mettono nella stessa lunghezza d'onda di qualsiasi movimento sociale ed ecclesiale che percepisce la ricchezza delle diverse culture. Le Costituzioni esprimono la capacità del carisma di inculturarsi e di esprimersi attraverso queste culture. «Il carisma è incarnato» e questo vuol dire che le Suore sono capaci di vivere il carisma, ciascuna nel suo rispettivo contesto culturale. «Il carisma è reso visibile nelle diverse culture e nei differenti paesi», significa che le Suore troveranno mezzi e maniere d'esprimere il carisma, secondo le loro culture. L'internazionalità non è, dunque, un miracolo improvviso. E' frutto della volontà, della riflessione, del discernimento e della responsabilità di molte Figlie della Carità che si impegnano a congiungere nel miglior modo possibile i due poli: il carisma vincenziano e la loro cultura.

Non pensiamo affatto che l'internazionalità possa nuocere all'unità. L'internazionalità cerca l'unità della Compagnia, ma i parametri sono cambiati: dall'unità attraverso l'uniformità di prima, siamo arrivati oggi all'«l'unità nel rispetto delle diversità» (C.61). Si tratta di una unità ben strutturata, piena di colori, di sfumature, di ricchezze. Di conseguenza, l'internazionalità spinge alla comunione e all'unità. La comunione nasce dal desiderio di condividere il carisma, di partecipare alla medesima spiritualità e di collaborare a servizi e progetti più o meno comuni. E' quanto dice esattamente la seconda parte dell'articolo 6 delle Costituzioni che stiamo commentando. Grazie a questa condivisione in vista dell'unità, le Province giovani imparano la saggezza dalle Province più antiche, e queste ultime riprendono vitalità a contatto con le prime. Non c'è dubbio che questo scambio di doni arricchisce la comunità internazionale e, nello stesso tempo, contribuisce all'unità e alla comunione. Sappiamo bene che, condividendo la vita, l'unità diventa più profonda.

Abbiamo detto che l'internazionalità esige l'unità, ma nella diversità. E' come se dicessimo che la Compagnia è una, ma che s'incarna nelle molteplici culture. Cosa significa questo? Tutti abbiamo partecipato a celebrazioni eucaristiche nelle quali la gente canta, danza seguendo gli usi della Chiesa locale. Questa è inculturazione? E' meglio dire che si tratta di una liturgia inculturata,

ma l'inculturazione va oltre. Essa concerne la vita attraverso tutte queste componenti: la missione, la vita comunitaria, la formazione, il governo. Su tutti questi aspetti l'inculturazione ha qualche cosa da dire. Le Costituzioni ne parlano non in uno o due articoli ma in diversi articoli sparsi nei vari capitoli. Per esempio, il n.19° dice che «le Figlie della Carità esprimono la fede secondo la loro cultura e la celebrano nella liturgia». Lo statuto 14 completa l'invito ad inculturare la vita spirituale delle Suore dicendo che «Le Figlie della Carità promuovono la devozione mariana. Cercano di inculturarla con mezzi semplici come la Medaglia Miracolosa». Riguardo al servizio dei poveri, ci sono 3 articoli (C.24c, 25c, e St. 8f) che invitano ad essere attente «alle realtà socioculturali e sociopolitiche dei popoli» e a rispettare le culture: «Esse rispettano le diverse credenze e culture». Le indicazioni per servire e lavorare in un modo inculturato e rispettoso non possono essere più chiare. Nella formazione iniziale e continua, troviamo anche un riferimento molto interessante: la formazione che «tiene conto del carattere internazionale della Compagnia, delle esigenze dell'inculturazione e del cammino personale». (C.53)

L'internazionalità ha anche effetti sull'organizzazione e sul governo della Compagnia. Le strutture di governo devono adattarsi all'idea dell'internazionalità. Se non ci fosse stato questo cambiamento nel governo, l'internazionalità sarebbe rimasta soltanto una semplice idea senz'alcun risultato. In definitiva, le idee che non si materializzano nella realtà, sono uccelli migratori. Quali sono stati gli effetti prodotti dall'internazionalità sul governo della Compagnia? Sono nate nuove strutture di governo ed altre sono cambiate. Per esempio: la composizione attuale del Consiglio Generale. L'articolo 71° dice: esso «esprime il carattere internazionale della Compagnia e ne conserva l'unità». In esso sono rappresentati tutti i continenti e una buona parte delle culture dove è stabilita la Compagnia. Da una trentina d'anni, le Visitatrici e i Consigli Provinciali si riuniscono per incontri a livello nazionale, regionale o continentale. Queste strutture aiutano a conservare l'equilibrio tra l'unità e l'internazionalità, tra il globale e il locale (cfr St. 43). Se questo equilibrio pende o dall'una o dall'altra parte di poli, la vera internazionalità perde la sua natura. L'equilibrio proposto dal logo dell'internazionalità, «l'unità nella diversità», è necessario. Se s'insiste troppo su ciò che è comune, non si tiene conto di ciò che è diverso; se si sottolinea troppo ciò che è diverso, si finisce per eliminare l'unità.

L'importanza data alla sussidiarietà e ai diversi organi di decisione sono altri esempi che rispondono bene alle esigenze dell'internazionalità (cfr C. 31b; St. 61). I diversi Progetti (provinciale e locale), le Norme provinciali, gli orientamenti provinciali e i piani di formazione sono mezzi riconosciuti dalle Costituzioni per assicurare l'inculturazione (cfr St. 3c, 4, 5, 62). Evidentemente questi mezzi non garantiscono, per se stessi, l'inculturazione del carisma in un paese determinato, occorre anche utilizzarli in modo appropriato.

CHIAMATE A CRESCERE NELL'INTERNAZIONALITA'

malgrado quello che possiamo pensare a prima vista, questo tema concerne tutte le Figlie della Carità. I sociologi dicono che la ragione proviene dal nostro mondo sempre più multiculturale. Se guardiamo le città, constatiamo che la loro fisionomia cambia. Si vedono sempre più gruppi culturalmente diversi. La globalizzazione, le migrazioni internazionali, la mobilità e il turismo ne sono le cause principali. Ce ne sono sicuramente altre, ma ci interessano meno perché sono, senza dubbio, cause secondarie.

Quello che abbiamo appena visto basterebbe per capire l'attualità del tema. Tuttavia, vorrei parlare di tre situazioni ben diverse che ci dicono quanto dobbiamo riflettere su questo argomento. Esse mettono in evidenza delle Figlie della Carità ed illustrano bene ciò di cui stiamo parlando. Nella prima situazione trattiamo delle "comunità internazionali". Esse sono formate da suore di due o più paesi, di culture diverse, che vivono insieme. La Casa Madre ne è un chiaro esempio, infatti essa comprende suore di 27 nazionalità. Con questo esempio, non pretendiamo idealizzare l'internazionalità perché sappiamo o immaginiamo le difficoltà che possono esserci in una comunità internazionale. Ma, basandoci su molte testimonianze, possiamo affermare che la diversità e l'internazionalità sono più un dono che una minaccia. «Accettiamo le differenze come una ricchezza» dice coraggiosamente il Documento dell'ultima Assemblea generale⁵. La diversità è bella se contribuisce a creare comunione; posso anche dire che è divina se non dimentico che Dio è, allo stesso tempo, Uno e Trino. Ad ogni modo, la vera internazionalità non risiede nel solo fatto che molte persone di diversi paesi sono riunite sotto il medesimo tetto, non è automatico. Questo richiede un impegno da parte di tutte quelle che formano la comunità per arrivare all'integrazione delle culture. Il risultato di questo impegno fa sì che le varie culture si integrino mutualmente e le differenze non costituiscono più un ostacolo alla vita comunitaria e al servizio dei poveri.

La seconda situazione è quella interculturale che troviamo nei paesi dell'Europa occidentale, negli Stati Uniti e in qualche paese dell'America Latina. In questi luoghi, molte comunità di Figlie della Carità sono a contatto e lavorano con i poveri che subiscono gli effetti della mondializzazione e dell'immigrazione. Cosa fare per tutte questi poveri, lontani dai loro paesi, dalla loro cultura e dalla loro famiglia? Le Figlie della Carità rispondono a questa nuova povertà con opere adeguate alle loro necessità. Ora possiamo chiederci: Che cosa rappresenta la Compagnia per questa categoria di persone? Mi sembra che per esse sia la comunità che le Suore debbano essere multiculturali e lo saranno se, nelle loro opere e nei loro servizi concreti, rispetteranno le diverse culture, se avranno un buon rapporto con i diversi, se saranno segno che il Regno di Dio è per tutti indistintamente, cominciando dai più poveri.

La terza realtà, che facilita un contesto di vita internazionale, è costituita dalle molteplici sessioni organizzate alla Casa Madre: dall'Assemblea generale alle diverse commissioni, sessioni di formazione e ritiri internazionali che si tengono ogni anno. Possiamo dire la stessa cosa per le sessioni di formazione che si svolgono su piano regionale o continentale, secondo quanto ci suggerisce lo Statuto 43. Le Suore che partecipano per la prima volta a queste sessioni, sono

sempre colpite dalla condivisione delle ricchezze multiculturali, dalla percezione delle diverse sensibilità delle Suore degli altri continenti, dal senso internazionale della Compagnia. Esse si rendono conto che occorre essere preparati ad incontrare nuovi comportamenti e nuove risorse grazie alla varietà delle culture. Le tre diverse situazioni sopra ricordate dimostrano che il tema dell'internazionalità non è né lontana, né straniera alla nostra vita. Per numerose Figlie della Carità, è una realtà quotidiana che vivono sia nella loro comunità sia nel loro servizio o in ambedue i casi. Vediamo ora due condizioni necessarie per vivere con una sensibilità internazionale.

Uno spirito d'apertura che va al di là della cultura personale.

San Vincenzo aveva una mentalità universale. Ricordiamo il paragone delle “chiocciolate”, ma non era universale soltanto la sua mentalità, lo erano anche le sue opere. Nella Congregazione della Missione, nel 1631, san Vincenzo aprì una casa a Roma per facilitare tutte le pratiche da sbrigare per Parigi. Verso lo stesso periodo riuscì ad inserire la Congregazione in Irlanda. Nel 1650, sollecitata dalla Congregazione di Propaganda Fide delle Case religiose per mandarvi un gruppo di Missionari in Scozia, alle Ebridi e alle Orcadi. In 20 anni circa, alcuni missionari riuscirono ad evangelizzare tutti questi territori. Mandò i missionari anche in un altro paese europeo, la Polonia, e stava per ottenere una missione in Svezia. Fece anche tre tentativi di fondazioni in Spagna, in tre diocesi diverse; malgrado il suo desiderio, il momento non era favorevole. Nel 1643, propose alla Santa Sede di mandare missionari in Arabia⁶, ma non fu possibile realizzare neanche questa missione. Nel 1656, fece proposte per il Libano, per il Brasile e per il Canada, ma nessuno di questi progetti ebbe un seguito. Non ne conosciamo le ragioni. Tuttavia, riuscì il suo progetto in Madagascar, nonostante sembrasse una missione impossibile a causa delle difficoltà della distanza e dell'adattamento⁷.

Abbiamo sufficienti informazioni per poter concludere che Vincenzo aveva una mentalità universale e che lavorò per l'universalità. Se la Compagnia ha assunto diverse opere al servizio dei poveri (scuole, ospedali, parrocchie, bambini, galeotti, feriti di guerra, malati mentali, persone anziane...), e se ha cominciato ad espandersi oltre le frontiere della Francia, è grazie alla sua mobilità e alla sua disponibilità. Non c'erano molte Figlie della Carità, ma erano disponibili a partire subito, nonostante le difficoltà dei mezzi di trasporto dell'epoca. Si comprende l'insistenza di san Vincenzo sulla disponibilità perché era in gioco la finalità della Compagnia, poiché essa era nata per andare là dove erano i poveri. Era questo che lo spinse a progettare una Compagnia universale: «Dovete comportarvi così per essere buone Figlie della Carità, per andare dove Dio vorrà; se sarà in Africa in Africa; se negli accampamenti militari, in India, dove siete richieste, alla buon ora! Siete Figlie della Carità, dovete andarvi»⁸.

Ai nostri giorni, lo spirito d'apertura, la disponibilità e la mobilità volute da San Vincenzo sono sempre necessarie perché la Compagnia continui ad essere missionaria (cfr. C.25a-b) e si sviluppi l'internazionalità. Con una sensibilità internazionale, lo spirito d'apertura permette di vincere i pregiudizi che spesso impediscono di scoprire i valori di altre culture. Siamo così impegnati e così

identificati con ciò che è stata o ciò che è la nostra cultura (costumi, idee, sensibilità di fronte a certi fatti, a certe situazioni) che ci è difficile pensare che ci può essere un altro modo di reagire di fronte a realtà che, spesso, sono valide quanto le nostre.. Se non sappiamo relativizzare il nostro modo di fare o di vedere le cose, è difficile sintonizzarsi con ciò che c'è di buono nelle altre mentalità. L'etnocentrismo tende a privilegiare il gruppo sociale al quale si appartiene e a farne l'unico modello di riferimento. Questo può essere un vero ostacolo ad una vera comunione internazionale. Noi sappiamo che oggi nessuno difende coscientemente le proprie posizioni, ma queste idee possono circolare e comunicarsi per osmosi. Influiscono sulla nostra capacità, grande o piccola, di aprirci ad altre culture. Stando attente alle nostre resistenze nell'accogliere il meglio dell'altro, sapremo creare ponti e tessere una comunione internazionale.

In altre parole, avere uno spirito aperto in un contesto internazionale significa sviluppare una sensibilità culturale per accogliere le differenze come ricchezze. Questo presuppone alcune condizioni: non aver paura di ciò che non si conosce, relativizzare i propri modi di fare e di comportarsi con gli altri. Nell'internazionalità, la sensibilità culturale e l'accettazione delle differenze possono essere considerate come vere espressioni di carità, una nuova versione del comandamento biblico dell'amore.

La formazione apre lo spirito al vero senso dell'internazionalità.

Il vero obiettivo della formazione è aiutare le Suore a progredire nella loro identità di Figlie della Carità nel mondo e nella Chiesa di oggi. Nella formazione, s'impara a distinguere ciò che è essenziale nel carisma e ciò che è espressione storica o culturale. Nella vocazione non tutto ha la stessa importanza: vi sono elementi essenziali ed altri relativi che possono esprimersi in maniere diverse. Facendo questa distinzione, potremo vivere senza problema il principio dell'«unità nella diversità», di cui parla l'articolo 61 delle Costituzioni e che è nel cuore della vera internazionalità.

La formazione rende la persona e la comunità capaci di riflessione e di discernimento e scoprire i valori e i controvalori della loro cultura e delle altre culture. Occorre distinguere ciò che si può accettare e ciò che si deve rifiutare. Vedere soltanto i buoni aspetti di una cultura o soltanto i cattivi aspetti non permette di capire il vero senso dell'internazionalità. Un certo giudizio, discernimento ed equilibrio sono necessari. Queste qualità si sviluppano assimilando bene la spiritualità vincenziana.

Nelle diverse tappe della formazione, ivi compresa la formazione continua, si deve tener conto del senso internazionale, vigilare sull'apertura alle altre culture, distinguere l'essenziale dal secondario e aiutare a capire che il carisma può esprimersi in maniera diversa. E' quanto afferma l'articolo 53 delle Costituzioni: «La formazione dei membri ... tiene conto del carattere internazionale della Compagnia, delle esigenze dell'inculturazione e del cammino personale». Le Figlie della Carità sono «cittadine del mondo», anche se la Provvidenza chiede loro solo un servizio a livello locale. Il modo di oltrepassare le frontiere è molteplice, rispettando tutte le culture in modo equilibrato, cominciando dalla propria cultura senza lasciarsi accaparrare da nessuna. In questo contesto d'internazionalità, possiamo comprendere l'invito delle due ultime Assemblee generali ad imparare

una lingua straniera. Senza alcun dubbio, questo è un buon mezzo per adattarsi alla vita di una comunità internazionale, per entrare in rapporto con altre culture e profittare a fondo degli incontri internazionali.

Padre Javier Álvarez
Direttore generale

NOTE

1. Conf. 29 settembre 1655 sulla spiegazione delle regole comune p.912 ed.it.1980
2. Conf. del 6 dicembre 1658 sul fine della Congr.della Missione V.10 p.421 nuova ed.it.
3. Cf. Concilio Vaticano II, Decreto Ad gentes, n.15
4. Cf, La Chiesa in Europa n°58-59; Chiesa in America n° 70
5. Doc.inter-Assemblee 2009-2015 Lasciamoci trasformare dallo Spirito p.21
6. L. n. 1068 di S. V. al Padre Almeras nell'ottobre 1648 V. 3 p.321 nuova ed.it.
7. Lettera del P. Carlo Nacqart prete della Missionea San Vincenzo del 5 febbraio 1650 V. 3 p.460 nuova ed.it.
8. Conf. S. V. alle F.d.C.sul fine della Compagnia ,18 ottobre 1655. p.922 ed. it. 1980

Oggi con i Fondatori

Ricordo degli ultimi tre anni

Da tre anni, la rivista contiene una rubrica intitolata «Sfide attuali»

Nel 2007, questa rubrica aveva lo scopo di presentare alcune riflessioni concernenti le nuove povertà che interpellano la Compagnia.

Nel 2008, la rubrica si è impegnata a favorire la conoscenza di nuovi servizi realizzati dalle Figlie della Carità per rispondere alle nuove sfide di oggi, per preparare il tema dell'Assemblea generale 2009. Le testimonianze riportate hanno messo in luce progressi creativi e audaci rivelando la preoccupazione della Compagnia per poter raggiungere sempre meglio i poveri, tutti i poveri ovunque:

- Provincia di Los Altos Hills (California): Servire con creatività e compassione le persone carcerate (Sr. Cristina Maggi);
- Provincia d'Albany : Il comitato internazionale delle F.d.C. sul traffico umano (Srs Donna Franklin e Joanne Dress);
- Provincia dell'India del Nord : La responsabilizzazione delle giovani donne d'origine tribale (Sr. Rosalie Palayoor);
- Provincia delle Filippine : Servizio alle famiglie di migranti nel loro paese d'origine (Srs Maria Teresa Mueda e Teresita Laguna);
- Provincia del Vietnam : Il modo di concepire la Missione delle F.d.C. tra i malati di ADS di Mai-hoa (Suor Tue Linh);
- Provincia di Chelmino : Missione in Kazakhstan, la pastorale della presenza (Le Suore in missione in Kazakhstan).
- Provincia di Cracovia : Missione a Balta ,Ukraine (Le Suore in missione a Balta)
- Provincia d'Australia, isole Fidji et Cook::Laboratorio artistico del Centro di Hutt Street a Adelaide (Sr Gwen Tamlyn)
- Provincia dell'Austria: Non abbiamo bisogno di uomini che costruiscono muri ma costruttori di ponti (Sr Roswitha Bauer)
- Provincia della Sardegna: A servizio di una schiavitù del 3° millennio (Sr Ignazia Miscali).;

Per i prossimi tre anni

Grazie al dinamismo suscitato da questo scambio di esperienze attraverso gli articoli, desideriamo continuare e sostenere questo slancio missionario in riferimento al Documento Inter-Assemblee 2009-2015). Inoltre, in quest'Anno Giubilare, tali condivisioni saranno un mezzo privilegiato per dimostrare come san Vincenzo e santa Luisa continuano ad essere vivi ancora oggi.

La rubrica «Sfide attuali» la portiamo avanti, ma si aprirà un nuovo capitolo per continuare a scrivere la storia santa della Compagnia e dei poveri.

In questo nuovo capitolo intitolato «Oggi, con i Fondatori» le testimonianze provenienti dalle diverse Province, avranno lo scopo di mettere in rilievo l'ardore apostolico delle Comunità dove le Suore riflettono insieme come rispondere ai diversi bisogni dei poveri. Qualunque siano i servizi assunti dalla Comunità, nuovi o tradizionali, essi richiedono un impegno personale ma sono sempre una missione comunitaria.

La testimonianza forte del servizio dei poveri vissuta in comunità ci aiuterà a guardare l'evoluzione culturale contemporanea, non soltanto in termini di crisi e di perdita di valori, ma anche a scoprire i segni della presenza operante di Dio.

Si desidera che gli articoli di questo capitolo riflettano lo spirito della Costituzione 16b

- come "Tale servizio alimenta la contemplazione e dà senso alla vita comunitaria,

- come il loro" rapporto con Dio e la vita fraterna in comune animano continuamente l'impegno apostolico

L'equipe di Coordinamento

Provincia del Madagascar

Progetto di riattivazione dei pozzi e degli invasi nella regione semi desertica nel sud del Madagascar

Presentazione

La Missione delle Figlie della Carità nel Madagascar si iscrive nella bella storia della Compagnia nella grande isola. Il 22 marzo 1648, san Vincenzo annunciava a Carlo Nacquart la notizia del suo invio in Madagascar: «Il Nunzio... ha scelto la Compagnia per andare a servire Dio nell'isola di San Lorenzo, altrimenti detta Madagascar. Ora la Compagnia ha messo gli occhi su di lei, come sull'ostia migliore che ha, per farne omaggio al nostro Sovrano Creatore per rendergli questo servizio» (L. n.1020 V.3 n. ed.it.p.240).

Accettando di mandare due dei suoi migliori Preti della Missione al seguito di gruppi di commercianti nelle loro spedizioni, San Vincenzo, ispirato dalla Provvidenza divina, con una visione più larga e profetica, capiva che Dio chiedeva loro di portare la fede nella nostra isola lontana.

I primi missionari incontrarono grandi difficoltà, lavorando per 25 anni e suscitando l'ammirazione di Vincenzo de Paoli: «Orsù, chiediamo a Dio di dare alla Compagnia questo spirito, questo cuore, questo cuore che ci faccia andare dovunque...e lavorare per la conversione delle nazioni povere» (Conf. ai Missionari V.!0, p.237, nuova ed.it.).

I Lazzaristi non tardarono a sollecitare la venuta delle Figlie della Carità; nella sua conferenza del 29 settembre 1655, San Vincenzo fece questa richiesta: Al Madagascar, i nostri Preti della Missione ci pregano di mandare loro le Figlie della Carità per aiutarli ad attirare le anime... Perciò disponetevi ad andarvi. Vi sono quattromilacinquecento leghe di distanza e occorrono sei mesi per percorrerle. Sorelle, ve lo dico per mostrarvi i disegni di Dio su voi. Disponetevi dunque, figlie mie, e datevi a Nostro Signore per andare dove a lui piacerà» (Cfr. di S. V. alle F.d.C. ed.it 1980 p. 911).

Santa Luisa de Marillac e le prime Suore, animate da questo stesso spirito missionario, si entusiasmarono, desiderando di partire subito per il Madagascar: «La maggior parte delle nostre suore vorrebbero tanto che la spedizione per il Madagascar non si facesse senza di loro» (Lettera al fratel Ducourneau n. 561, p. 676).

Ma le prime quattro Figlie della Carità poterono arrivare a Fort Dauphin, nel sud dell'isola, solo il 7 aprile 1897, accompagnate da quattro giovani donne. Erano state precedute dai Lazzaristi ai quali era stato affidato il Vicariato apostolico del meridione.

Le Suore conoscevano bene le raccomandazioni che San Vincenzo aveva fatto al padre Nacquart: «Le occorre una fede grande come quella di Abramo e la carità di San Paolo. Le sono altrettanto necessari, come al grande San Francesco Saverio, lo zelo, la pazienza, la condiscendenza, la povertà, la solerzia, la discrezione, l'integrità dei costumi e il grande desiderio di consumarsi tutto per Dio» (V.3° L.1020 p. 240, nuova ed.it.). E' con tali "armi" che si sono applicate ai diversi servizi "servendo i poveri corporalmente e spiritualmente" (Conf. alle F.d.C. p.659ed. it.1980). Lo Spirito era in loro e operava attraverso di loro. Queste prime Suore hanno fatto nascere la Compagnia nel Madagascar. Molte altre, poi, le hanno seguite.

Oggi, noi continuiamo l'opera di promozione ed evangelizzazione cominciata dalle nostre prime Suore. Possa lo Spirito darci la loro fede audace per proseguire il nostro cammino verso i poveri, che sperano una risposta d'amore, come il paralitico che aspettava un aiuto davanti alla piscina di Betzata (Gv. 5, 1-18). Possa lo Spirito concederci anche la loro generosità inventiva per essere, presso i più indigenti, «il loro angelo custode visibile, il padre e la madre...» (I° Conf. alle F.d.C. p.9 ed. it.), animate dal desiderio di «renderli amici di Dio» (3° Conf. di S. V. alle F..d.C.p..29).

In occasione del 350° anniversario della morte dei nostri Fondatori, abbiamo la gioia di condividere il nostro vissuto missionario nella regione di Tsihombe nel sud di Madagascar. San Vincenzo non è una persona sconosciuta nel Madagascar del sud, poiché i primi Missionari erano stabiliti soprattutto in questa parte dell'isola.

Questa regione, situata nel sud del Madagascar, fa parte della diocesi di Fort-Dauphin, a 250 km da questa città. La sua superficie è di 2.849 km² con 116.238 abitanti. La popolazione vive principalmente di agricoltura e allevamento di bovini e di capre. E' una regione semidesertica che subisce gli effetti della siccità, considerata spesso come una fatalità in questa parte dell'isola. Da sempre, accedere all'acqua, sia per la qualità che per la quantità, è estremamente difficile e questo provoca carestie croniche.

LA NOSTRA MISSIONE

Nel 1944, una grande siccità ha colpito questa regione e l'amministratore francese di una concessione di sisal ha fatto appello alle Figlie della Carità per soccorrere la popolazione sofferente.

Gli abitanti di questa regione, isolata e dimenticata, sono da molto tempo vittime dell'indifferenza delle autorità e, a causa della lontananza dalla capitale, e dunque, dai centri decisionali, il loro isolamento e la loro povertà sono ancora più accentuate. Tuttavia, nonostante le catastrofi naturali e l'abbandono delle autorità, danno sempre prova di una grande capacità di

sopporto e di una perseverante tenacia, pronti a far fronte alle situazioni difficili. Nella speranza di poter avere un buon raccolto, non appena piove, seminano 5 o 6 volte all'anno.

Dobbiamo pensare alle parole di San Vincenzo: «...è tra loro, che si conserva la vera religione, la fede viva. Credono semplicemente, senza investigare. Sono sottomessi ai comandi, hanno pazienza nei patimenti e, quando sono oltre ogni limite, li portano secondo quanto Dio vuole. Patimento per gli uni a causa della guerra, per gli altri a causa del lavoro di tutto il giorno sotto i raggi cocenti del sole» (S.V. ai Missionari V.10° p. 176 nuova ed.it.).

Dal 1970, le Figlie della Carità sono inserite nel distretto di Tsihombe per attuare il carisma vincenziano.

Oggi la nostra Comunità è composta da 7 suore. Assicuriamo diversi servizi nel campo pastorale e socio educativo, sia nella savana sia in città. Con la preoccupazione costante della promozione della persona in tutte le sue dimensioni, noi tentiamo di rispondere ai bisogni umani e spirituali delle persone e dei gruppi, alla luce del Vangelo in Mt.25, cercando di «toccare i cuori», prendendoci cura dei corpi. Prima, ovunque ed ogni volta che ci avvicinavamo ad un villaggio, durante le visite a domicilio o facendo dei giri nella boscaglia, sentivamo sempre lo stesso grido e lo stesso richiamo: «vonjeo !!! fa marandrano izahay, kere izahay » ossia: «SOS!!! Noi moriamo di sete e abbiamo fame!»

L'acqua, è un elemento della loro lotta quotidiana per sopravvivere, quanto per un pezzo di pane o una scodella di riso. Risolvere il problema dell'acqua, è come risolvere, in parte, quello della fame. Ora, l'ultimo tentativo del governo per risolvere tale problema, risale al 1903.

Fin dall'arrivo delle Suore in Madagascar, abbiamo scoperto i numerosi problemi dovuti alla mancanza dell'acqua.

Gli adulti devono percorrere, talvolta, più di 20 chilometri a piedi per trovare l'acqua, e per trasportarla non hanno altra possibilità che la carretta o, peggio ancora, un secchio sulla testa. I bambini non possono andare a scuola, perché devono aiutare i genitori a trasportare l'acqua.

I missionari hanno prima di tutto aiutato la gente a scavare dei pozzi e a costruire degli invasi nei posti dove era possibile trovare acqua potabile.

Tuttavia l'esistenza di questi pozzi e di questi ivasi (bacini per la raccolta dell'acqua piovana) non risolve il problema d'approvvigionamento dell'acqua, perché possono essere utilizzati solo quando piove. Per questo il problema è sempre presente.

Per un certo tempo, per rispondere ai bisogni urgenti, le suore si erano impegnate ad approvvigionare regolarmente i villaggi di acqua. La compravano dalle diverse sorgenti e la incanalavano direttamente verso le cisterne. Ma questo non bastava ed inoltre il costo era troppo oneroso.

Occorreva, dunque, trovare altre soluzioni adeguate e durevoli affinché i villaggi avessero accesso all'acqua in modo permanente, soprattutto durante la siccità. Per la nostra comunità, era un appello a raccogliere la sfida di questa povertà permanente che opprimeva questa gente. Abbiamo fatto insieme una lunga riflessione. Eravamo pienamente coscienti del fatto che, in generale, la decisione di cercare nuove strade non poteva essere imposta né dall'alto né dall'esterno. Abbiamo

dunque tentato di scoprire, con la Provincia, come aiutare gli abitanti dei villaggi ad essere loro stessi attori della ricerca dell'acqua e a diventare così, essi stessi, i promotori del loro sviluppo.

La prima tappa verso un cambiamento profondo è stata una campagna di sensibilizzazione animata da una Suora Assistente sociale.

In seguito, abbiamo tentato insieme di trovare persone del posto e di mobilitarle per trovare una soluzione definitiva a questo impellente problema dell'acqua.

Abbiamo cominciato la nostra attività in sette comuni diversi; con l'appoggio di persone «esperte» di ogni comune e sono state realizzate opere di riattivazione.

Poi, abbiamo costituito un comitato di gestione per garantire l'approvvigionamento regolare dell'acqua. La gente del luogo, motivata, ha preso l'iniziativa di gestire da sé la riserva dell'acqua e ha migliorato il sistema di funzionamento.

Questo nuovo modo di operare ha segnato una tappa importante nella liberazione degli abitanti dei villaggi: ha permesso loro di avere fiducia nelle proprie capacità e di risvegliare in se stessi il desiderio di andare oltre. Poco a poco, è nata una nuova forma di prossimità tra gli abitanti e le Suore della Comunità. Negli scambi la gente ha preso più facilmente la parola e ha presentato altre necessità. Di fatto, la mancanza dell'acqua ha rivelato un problema più fondamentale di alcune pratiche tradizionali che costituivano un ostacolo alla cultura e all'allevamento. Così, dal progetto di realizzazione dei pozzi e del foraggio, sono nate altre attività di sviluppo.

Abitanti di diversi paesi si sono riuniti. Hanno analizzato la loro situazione di povertà, scoprendo che era legata al concetto tradizionale dell'allevamento delle capre e dei zebù (bovide tipico del continente indiano e africano). Le bestie erano abbattute, non per assicurare la sussistenza degli abitanti del paese, ma soltanto per onorare i defunti. Secondo il prestigio del defunto, era abbattuto un numero più o meno grande di animali, e venivano deposti sulla tomba della persona deceduta. Dopo lunga riflessione, essi si sono resi conto che non sarebbero mai usciti dalla loro difficile situazione se continuavano ad utilizzare i prodotti dell'allevamento esclusivamente per la celebrazione dei funerali. Gradualmente il loro sguardo ha cambiato; hanno scoperto che, utilizzando diversamente i prodotti dell'allevamento, potevano migliorare il loro livello di vita.

Così nel campo dell'agricoltura: molte famiglie si sono lanciate nell'orticoltura la cui pratica non esisteva fino ad allora. Hanno dimostrato la loro capacità innovativa nel superare coraggiosamente le resistenze al cambiamento.

Hanno, inoltre, preso coscienza che non bastava allevare gli animali e coltivare la terra, occorreva anche aumentare il loro potere d'acquisto. Per questo alcuni hanno cominciato a gestire i loro beni, pecore e capre, con un sistema al risparmio: la necessità di realizzare economie per non

essere obbligati a vendere in pura perdita. Nei periodi di siccità, una pecora non valeva neanche un chilo di riso.

Dobbiamo far notare che raccogliere la sfida di aiutare gli abitanti dei villaggi ad attivarsi per la ricerca dell'acqua e a diventare promotori del proprio sviluppo non è stata una cosa facile. E' stato necessario, e lo è ancora, impegnarsi costantemente, analizzare la situazione in continuazione, lavorare in sinergia con le forze locali vive, osare l'innovazione e, soprattutto, vegliare costantemente sulla effettiva partecipazione della gente del luogo.

LE NOSTRE CONVINZIONI

Noi crediamo che, data la complessità del contesto nazionale ed internazionale nel quale viviamo, in particolare l'instabilità socio politica, le catastrofi naturali e la crisi finanziaria, le nostre sole forze non bastano per allontanare la miseria. Crediamo, però, che Dio ascolta il grido dei poveri, che Egli conta su di noi e ci manda a loro: «...da tutta l'eternità Egli (Dio) si proponeva di chiamarvi al servizio dei poveri! Quale felicità, figlie mie, e come la considerazione dei voleri eterni di Dio su voi deve obbligarvi ad essergli riconoscenti della scelta che ha fatto! Oh! Pensateci bene, figlie mie» (Conf. Alle F.d.C. p.279 ed.it. 1980).

Crediamo che lo Spirito di Dio è all'opera nel cuore dei poveri, nel cuore di quelli che amano i poveri e nel nostro. Lo crediamo e l'attestiamo: solo lo Spirito ha potuto far germogliare nel cuore degli abitanti dei villaggi il desiderio di uscire dal loro letargo ed andare avanti senza lasciarsi fermare dalle esitazioni e dalle paure degli antenati dinanzi a questi cambiamenti degli usi ancestrali. I poveri ci hanno rivelato le nostre paure e le nostre ferite nascoste, come pure le nostre qualità e le nostre ricchezze. Insieme, spinte dalla forza dello Spirito, abbiamo risposto all' invito di Gesù:

«Alzati e cammina »(Gv. 5, 1-18).

Crediamo che essere testimoni della Carità di Cristo attraverso il nostro servizio, accanto ai poveri assetati ed affamati, è una chiave indispensabile per capire il Vangelo ed accoglierlo. Infatti, secondo la concezione malgascia, l'acqua rappresenta la vita: essa purifica e alimenta. E' anche simbolo di pace e di riconciliazione. Dunque, per questi paesani, anche non cristiani, il progetto di costruzione e di restaurazione dei pozzi è un segno del passaggio di Dio nella loro regione. E' il cuore stesso della nostra vocazione. Possiamo fare nostre le raccomandazioni di San Vincenzo alle quattro Suore mandate a Metz: «Voi andate, dunque, per far conoscere a tutti, ai cattolici, agli eretici ed anche agli ebrei la bontà di Dio; perché quando vedranno che Egli ha tanta cura delle sue creature da formare una Compagnia di persone che si dedicano al servizio dei poveri , cosa che non avviene nelle loro religioni, saranno obbligati a confessare che Dio è un Padre buono»(S.V. Conf.p.1373 ed.it. 1980).

Questa realtà ci stimola, inoltre, ad essere creative e ci fa vivere nella gioia e nella speranza. Questa gioia alimenta il nostro rapporto con Dio e ci spinge a portare le intenzioni delle persone che serviamo nelle nostre umili preghiere personali e comunitarie.

CONCLUSIONE

In questo anniversario della morte dei nostri Fondatori, l'approccio che abbiamo utilizzato ci ricorda i metodi pedagogici di San Vincenzo e di Santa Luisa, nell'educazione e nella promozione umana e spirituale dei poveri. «E' molto meglio che di buon ora imparino un mestiere; e voi dovete appunto procurare questo beneficio a codesti poveri ragazzi di Sedan, inducendo i loro genitori a metterli in qualche apprendistato» (L.2085 del 12 aprile 1656, V.XII, p.307, prima ed.it). « Quando qualcuno ha le forze sufficienti per lavorare, gli si comprano gli attrezzi necessari al suo mestiere e non gli si dà più niente» (L. di S.V. del 26 aprile 1651 V.4° p.153 nuova ed.it.) I loro insegnamenti e la loro pedagogia sono sempre attuali. Spetta a noi ricordarli ed applicarli.

Siamo coscienti che i risultati attesi sono lunghi dall'essere definitivamente raggiunti: lavorare allo sviluppo integrale dell'uomo è un processo a lungo termine, ma la continuità e il fatto di rendere responsabili gli abitanti del luogo dell'attuazione e della prosecuzione di questo progetto è un buon indice del nostro modo di operare. Prima, la gestione dell'acqua era affidata alle Figlie della Carità. Ma ora sono gli abitanti dei villaggi che gestiscono il funzionamento di questo progetto e lo rendono duraturo.

Cerchiamo di seguire i passi di San Vincenzo e di Santa Luisa nel loro impegno di promuovere le persone in tutto il loro essere, per ottenere un servizio di qualità nell'obiettivo di un vero cambiamento sistemico. Che Maria, Unica Madre della Compagnia, ci aiuti ad essere sempre più profeti, capaci di audacia e portatori di speranza. Così saremo tra quelle che hanno la felicità di poter «recar gioia al nostro Creatore» servendolo nelle sue membra. (S.V.alle F.d.C. p.527 ed.it. 1980)

Sœur Madeleine Haovasoa
Figlia della Carità

Celebrazione del 40° anniversario della presenza delle Figlie della Carità in Thailandia

Il 29 agosto 2009, le Figlie della Carità hanno celebrato i quarant'anni della loro presenza in Thailandia. Il tema scelto per questa celebrazione è stato: «Un cammino profetico nell'azione di grazie».

La Missione delle Figlie della Carità in Thailandia ai suoi inizi.

Il 27 agosto 1969, a Manila, la Visitatrice della Provincia delle Filippine, Suor Filomena Zulueta, insieme con le Suore della Provincia e le Suore del Seminario si è riunita nel Collegio Concordia per salutare le quattro Suore in partenza per la missione in Thailandia: Suor Maria Loretto Kerney, Suor Lorraine Valentina della Provincia del Centro ovest degli Stati Uniti, Suor Maria Delia Rubica e Suor Mercedes Dagoob della Provincia delle Filippine. Si rispondeva, così, a Monsignor Clarence Duhart, Vescovo della Diocesi di Udon Thani (Thailandia), che chiedeva alcune Figlie della Carità per curare i lebbrosi in questo paese con una presenza predominante di buddisti (I cattolici erano meno dell'1%). All'inizio, questa fondazione dipendeva dalla Provincia delle Filippine. Le due Suore americane, che avevano la responsabilità di organizzare il servizio e di preparare le due Suore Filippine alla cura dei lebbrosi, rientrarono nelle loro Provincie dopo tre anni.

In 40 anni, la missione si è sviluppata. Oggi, la Provincia Tailandese conta 13 case, presenti in Thailandia, Laos, Cambogia, e in 10 diocesi. All'inizio, erano esclusivamente a servizio dei lebbrosi, attualmente si occupano anche degli ammalati di ADS, delle persone anziane e dei più poveri. In collaborazione con la Chiesa e il governo, attuano programmi di riabilitazione per i lebbrosi e le loro famiglie, progetti a favore delle donne perché acquisiscano la loro autonomia (attività remunerate, microcrediti, conoscenza dei loro diritti). Sono in atto anche programmi per i sieropositivi e le loro famiglie, come pure per la scolarizzazione dei bambini e l'accompagnamento dei profughi e degli immigrati.

Svolgimento della celebrazione del 40° anniversario.

Il 27 agosto 2008, è stato aperto l'anno della celebrazione con l'Eucaristia, presieduta dal Padre Benito Enano, cm. vice direttore. In quel periodo, la Thailandia era ancora una Regione. Tra i partecipanti c'erano Suor Giuseppina Estemera, Visitatrice delle Filippine, le Suore della sua Provincia e qualche Lazzarista filippino. Durante la cerimonia, sono stati piantati tre alberi per simboleggiare i tre paesi che costituiscono, oggi, la Provincia Tailandese.

Il 29 agosto 2009, il giubileo si è concluso con la celebrazione dell'Eucaristia presieduta dal Vescovo, Monsignor George Phimpisan, Monsignor Banchong Chiavara, Redentorista e 14 concelebranti. All'inizio dell'Eucaristia, 13 semi di grano, simbolo delle tredici comunità della Provincia della Thailandia, sono stati benedetti e distribuiti alle Suor Serventi perché venissero piantati. Alla celebrazione hanno partecipato, oltre alle Suor Serventi, le Suore provenienti dalle Filippine, dal Giappone, dal Vietnam, dall'India del Nord e del Sud, Suore di altre Congregazioni, i poveri e alcuni collaboratori della Famiglia Vincenziana (SSVP, AMM, AIC).

Nel suo discorso di chiusura, Suor Giuseppina Estremera, Visitatrice della Thailandia, ha espresso la sua gratitudine ai poveri, ai benefattori, al personale, ai parenti delle Suore. In seguito, Monsignor Banchong Chiavara ha ricordato la visita del suo predecessore, nel 1969, per invitare le Figlie della Carità a fondare una casa in Thailandia. Ha sottolineato anche la sua collaborazione con le Suore nel servizio presso i lebbrosi e gli handicappati. Ha ringraziato il personale laico del loro leale servizio per oltre vent'anni.

Per esprimere la loro gratitudine alle suore, i lebbrosi che avevano beneficiato del loro servizio nei primi anni di presenza in Thailandia, insieme con le loro famiglie, hanno offerto il pranzo. Alcuni dei loro figli sono venuti anche dall'estero per questa ricorrenza. La sala, preparata per 700 persone, era al completo. Tutti hanno apprezzato il pasto e la musica che lo accompagnava. C'è stata poi la proiezione di un power-point nel quale abbiamo potuto vedere delle foto sulle prime opere create dalle suore, foto che le famiglie hanno conservato lungo tutti questi anni. Esse hanno dato testimonianze commoventi sui ricordi del loro vissuto con le Suore. Per concludere la serata, hanno cantato un canto composto da loro in occasione di questo 40° anniversario:

*«La Figlia della Carità
viene da molto lontano. Va dovunque,
La si trova dove sono i poveri,
Dove ci sono rifiutati e portatori di handicap.
Ai lebbrosi, ai quali nessuno offre le cure e ai vecchi senza dimora,
porta il suo sostegno ed addolcisce le loro pene.
«Quello che hai fatto agli altri lo hai fatto a me»
Questa è la Parola di Dio che ci chiama al servizio degli altri.
Nessuno comprende quello che essa prova
nel più profondo del suo cuore.
La Figlia della Carità si dona a Dio con cuore umile e semplice.
E' una grande Signora che noi conosciamo.
affascinante e dolce.
Tesse legami d'amicizia e noi siamo diventati amici,
lavora con pazienza,
noi la veneriamo come un "angelo",*

come “la madre dei poveri”.
Che la grazia di Dio, nostro Padre, scenda su di lei e la renda felice.
E’ l’amore che Dio infonde in ciascuno di noi.
Niente può sostituire i nostri sentimenti a suo riguardo.
Ogni volta che ricordiamo il bene che ci ha fatto,
non possiamo non ringraziare Dio per avercela donata.
E’ una Figlia della Carità»

Suor Elisa NADRES
Figlia della Carità

Provincia di Cracovia

Celebrazione dei 150 anni di vita della Casa Provinciale di Cracovia.

Dal 22 al 24 novembre 2009, la Provincia di Cracovia ha celebrato l'anniversario dei 150 anni del trasferimento della Casa Provinciale da Lvov a Cracovia. A questa celebrazione sono state invitate Suor Evelyne Franc, Superiora generale e Suor Zofia Daniscakova, Consigliera generale.

Domenica 22 novembre : nel pomeriggio, la Madre incontra i numerosi rappresentanti della Famiglia vincenziana della Provincia di Cracovia. I membri dell'AIC, della SSVV, dell'AMM, dei JMV presentano la loro vita e il loro impegno nel servizio dei poveri. Un gruppo di JMV offre una rappresentazione evangelica nella quale mostra i pericoli che minacciano i giovani di oggi, e la forza liberatrice dell'amore di Gesù. La Madre esprime la sua gioia per questo incontro, incoraggia i partecipanti a continuare a vivere secondo lo spirito vincenziano e a proseguire nella loro formazione. Suor Evelyne s'impegna a condividere con altri giovani del mondo, il messaggio che le hanno trasmesso: stare sempre presso il Cuore di Maria e irradiare la gioia di Dio.

Lunedì 23 novembre, giorno ricco d'incontri e di celebrazioni. In mattinata, Suor Anna Brzek, Visitatrice, presenta la storia della Provincia, con l'aiuto di un power point. La prima Provincia polacca delle Figlie della Carità è nata nel 1783 in Galizia. In quell'epoca, la Casa Provinciale era a Lvov. In quel momento la Polonia attraversava un periodo molto difficile della sua storia: era occupata dai paesi vicini. I Superiori generali, Padre Etienne e la Madre Devos, constatando l'assenza dei Preti della Missione a Lvov, ciò che rendeva difficile la situazione della Casa Provinciale, decisero di trasferirla a Cracovia. Nel 1859, il Vescovo della città, Monsignor Ludwik Letowski, che si preoccupava molto dei poveri e dei bambini abbandonati, sostenne la realizzazione di questo progetto. Mandata dai Superiori generali, Suor Maria Talbot divenne la prima Visitatrice di questa Provincia. Nella sua esposizione, Suor Anna ha ricordato le Suore martiri nel tempo delle guerre e del comunismo, poi ha illustrato la vita e le opere attuali della Provincia.

Dopo la pausa, si è tenuta la celebrazione del ringraziamento nella cripta della Cappella, dove riposa il corpo di Monsignor Ludwik Letowski, fondatore della Casa Provinciale. Il Padre Marcin, direttore della Provincia, traccia le caratteristiche di questo vescovo, soprattutto il suo grande amore per i poveri. In seguito, la Madre visita la sala dei ricordi, dove è stata installata una esposizione storica proprio in occasione di questo 150° anniversario.

Nel pomeriggio, la Madre incontra le numerose Figlie della Carità venute da tutte le Province. Prima, attraverso un diaporama, le suore hanno percorso tutti i continenti dove le Figlie della Carità vivono, pregano e servono. Nel suo intervento, Suor Evelyne incoraggia le Suore a meditare e a vivere gli impegni trasmessi dall'ultima Assemblea generale: "Lasciarsi trasformare dallo Spirito".

Sottolinea l'importanza della vita di preghiera e della disponibilità agli appelli dei poveri e della Compagnia. Segue un dialogo spontaneo.

L'Eucaristia, presieduta dal Padre Zakreta, Visitatore dei Lazzaristi, è stata un tempo forte di ringraziamento per questa giornata.

Il Martedì, 24 novembre, è stata la giornata dedicata all'incontro della Madre con i 3 Consigli provinciali della Polonia. Nel pomeriggio Suor Evelyne ha reso visita alle Suore anziane che hanno presentato uno sceneggiato riproducendo l'invio in Polonia delle prime Suore, fatto da Santa Luisa, e la loro missione in questo paese. Tutte le Suore hanno provato grande gioia ed emozione.

La sera, abbiamo salutato la Madre Evelyne e Suor Zofia e le abbiamo ringraziate per il tempo vissuto e celebrato insieme. La Madre, a sua volta, ha espresso la sua riconoscenza per la qualità della celebrazione del giubileo ed ha promesso di mettere le intenzioni della Provincia nelle mani della Madonna della rue du Bac.

Ci auguriamo che questo giubileo produca i suoi frutti per l'avvenire della nostra Provincia e della Compagnia.

Provincia di Cracovia

Suor Zofia Izabela Luszczkiewicz insignita della Croce di Comendatore della rinascita della Polonia

Il 9 dicembre 2009, nel palazzo presidenziale, ha avuto luogo una cerimonia nella quale Suor Zofia Izabela è stata insignita, a titolo postumo, la Croce di Cavaliere dell'Ordine della Rinascita della Polonia. Dopo la conferenza dal titolo «Gli uomini memorabili della Chiesa», il professore, Padre Jozef Marecki, ha presentato la vita di Suor Zofia Izabela Luszczkiewicz.

Chi è Suor Zofia Izabela Luszczkiewicz ?

Zofia Izabela Luszczkiewicz nacque nel 1898 a Cracovia, in una famiglia di intellettuali che avevano molte relazioni con l'Università Jagellon. Nel 1923, Zofia entrò nella Compagnia delle Figlie della Carità.

Suor Zofia Izabela venne destinata all'ospedale generale a Lvov, prima come infermiera, poi come direttrice della scuola per infermiere che dipendeva dall'ospedale. Insegnava materie professionali e, per tenere la scuola ad alto livello, manteneva contatti con la scuola infermieristica di Parigi, per conoscere le nuove tecniche mediche che trasmetteva alla scuola di Lvov.

Convinta che Dio può essere servito in diversi modi, acquisì varie competenze: musica, lingue, arte fotografica, patente di guida, anche per mezzi pesanti come il camion. Nonostante tutto, rimaneva umile. Con le sue Sorelle era servizievole, cordiale, gioiosa.

Nella primavera del 1939, Suor Zofia Izabela fece un tirocinio all'ospedale di New York. All'ambasciata polacca venne a conoscenza della minaccia della seconda guerra mondiale. Abbreviò il suo tirocinio e rientrò a Lvov in agosto dove riprese il suo servizio. Nello stesso anno, ricercata dal NKVD (Commissariato del popolo agli affari interni dell'URSS), fu obbligata a lasciare Lvov. In abito da serva, con documenti falsi, arrivò a Cracovia, poi venne mandata a Zebrzydowice dove aiutò la popolazione che lottava per l'indipendenza. Curava i poveri, compresi i soldati feriti, procurando loro le medicine necessarie. Partecipò attivamente a salvare la gente di origine ebraica. Personalmente ha salvato 5 persone dalla morte.

Educata al patriottismo dalla sua famiglia e dalla scuola, prese contatto col Movimento clandestino di Resistenza: s'impegnò nella radio, preparò giornali clandestini per la popolazione. Riceveva i pacchi gettati dagli aerei inglesi, pieni di medicine, di strumenti chirurgici e di garze destinati alle Unità dell'AK (Armata Nazionale). La conoscenza della lingua tedesca le facilitava le negoziazioni con i tedeschi per difendere i polacchi dalla deportazione ai lavori forzati in Germania.

Gli ultimi anni dell'occupazione, svolse il suo servizio nell'ospedale di Rzeszow. Là, cooperando con i medici di fiducia, aiutava i partigiani a fuggire dall'ospedale.

Dopo la guerra, per un breve periodo venne destinata a Cracovia, poi, nel maggio 1947 ritornò a Zebrzydowice, dove curava i malati rientrati dall'esilio e dai campi di concentramento, distribuiva i doni mandati dall'ONU. Durante quest'anno, un militante politico, Adam Doboszynski, amico d'infanzia, ritornò in Polonia illegalmente. Suor Zofia lo soccorse e, per quattro settimane, l'ospitò a Zebrzydowice. Poco tempo dopo la sua partenza, venne arrestato dalla polizia politica comunista (UB); torturato, confessò di essere stato aiutato da Zofia Izabela. Questa venne immediatamente arrestata dall'UB.

Il 27 agosto 1948, è chiamata ed imprigionata a Wadowice per attività contro lo stato comunista. Per lungo tempo, il luogo della sua prigione rimase sconosciuto. Dopo due anni di prigionia preventiva e di torture, fu condannata a morte. Questa pena, poi, venne commutata in 15 anni di prigione. Venne rinchiusa a Cracovia, poi a Varsovie Mokotow per due anni, e, infine, trasferita a Inowroclaw (chiamata Auschwitz polacca) per 4 anni. Malgrado le torture, rimase incrollabile fino alla fine.

Nella prigione di Mokotow, le venne proibita qualsiasi pratica religiosa. Per lei questa fu una sofferenza supplementare. Soltanto a Inowroclaw avrà il permesso di avere un rosario e un libro di preghiera. Una compagna di prigione ha scritto nelle sue memorie: «Suor Zofia recitava quotidianamente con noi il rosario e pregava per tutti i dispersi nella Polonia "libera". (...)Ho passato con lei 6 settimane e ne ho avuto gran beneficio».

Dopo 8 anni di prigione, Suor Zofia Izabela cadde gravemente malata: cancro e tubercolosi ossea. Nel 1956, ottenne 6 mesi di permesso. Grazie all'impegno dei suoi, nel dicembre 1956, venne liberata.

Ricoverata all'ospedale di Wroclaw ricevette le cure di cui aveva bisogno e scrisse un breve, ma emozionante racconto di ciò che aveva subito in carcere, descrivendo i metodi degli interrogatori:

«Ero spesso picchiata e dovevo stare sempre in piedi, salvo nei momenti in cui mi obbligavano a fare 2000 flessioni di seguito senza fermarmi, con le braccia aperte. Per 14 giorni e 14 notti, ho dovuto stare in piedi nel freddo glaciale, a piedi nudi sul pavimento, in sottoveste sotto la finestra dove erano stati tolti i vetri. Inoltre mi gettavano addosso secchi d'acqua fredda. Dopo 14 giorni sempre in piedi (non avevo il permesso di sedermi neppure per mangiare), ero tutta gonfia. Finalmente ho perso conoscenza e mi sono risvegliata nell'ospedale della prigione».

Nell'ospedale di Wrocaw, Suor Zofia Izabela ha subito vari interventi chirurgici, ma invano. Non la si è potuta salvare. Morì nella Casa provinciale di Cracovia l'8 agosto 1957. Il suo corpo riposa nella cripta delle Figlie della Carità nel cimitero Rakowice.

Suor Zofia Izabela ha realizzato il carisma della Compagnia servendo i poveri in questo periodo difficile. Ha dato prova di grande coraggio al punto di esporre la propria vita.

Una Suora ci ha lasciato il suo ricordo: «Tutti i giorni veniva gente dalla foresta di Zebrzydowice e di Kalwaria, durante la notte per chiedere a Suor Zofia aiuto e medicine per gli adulti. La chiamavano quando qualcuno moriva, quando qualcuno nasceva, quando erano in difficoltà. Mai a nessuno ha rifiutato il suo aiuto».

Suor Anna Brzek
Figlia della Carità

Testo elaborato sulla base dei documenti d'archivio della Casa Provinciale delle Figlie della Carità di Cracovia.

Provincia d'Austria

Apertura dell'anno giubilare del 350° anniversario della morte dei Fondatori

Il 23 settembre 2009, le Figlie della Carità della Provincia Austriaca, hanno accolto il Superiore generale a Salzburg e a Graz, durante la sua visita ai suoi confratelli Lazzaristi.

Il 26 settembre 2009, nella cappella della Casa Provinciale di Graz è stato aperto l'anno giubilare con la Celebrazione Eucaristica, presieduta dal Padre Gregory, accompagnato dal Padre Claudio, segretario generale della Congregazione della Missione, e da altri Lazzaristi. Il Padre Eugenio Schindler, Visitatore, traduceva per noi le parole del Padre Generale. Il Padre Gregory ha sottolineato che l'anno giubilare non è soltanto la commemorazione dei nostri Santi Fondatori, ma anche quella di tutti coloro che, alla loro sequela, hanno vissuto del loro spirito ed hanno servito i poveri. Ha portato l'esempio del missionario, Padre Niko van Kleef. Stava partendo con entusiasmo per la missione, quando, sfortunatamente, subì un incidente che lo rese paraplegico e dovette ritornare nel suo paese natale: i Paesi Bassi. Egli, però, sentiva che la sua vocazione era d'essere missionario. Nonostante il grave handicap, riprese il cammino verso Panama e là, sulla sedia a rotelle, annunciava la Buona Novella. Questo missionario, persona di pace, ha subito una morte violenta. Durante questo racconto, sentivamo quanto il Padre Gregory fosse toccato dalla vita di questo confratello. Il Padre Gregory poi, ha voluto ammirare la decorazione della sala, particolarmente il grande cuore realizzato con foglie e fiori su cui erano stati affissi i quadri di san Vincenzo e di santa Luisa. Facendo riferimento ai due santi, il Padre ha evocato, con entusiasmo, la loro collaborazione. Riferendosi, poi, al canto delle Suore disse che, per lui, cantare è avvicinarsi al cielo.

In seguito, attraverso un diaporama, vennero presentate le opere della Provincia. Stupito dai numerosi servizi assunti dalle Suore, il Padre Gregory ha richiamato la nostra attenzione sull'equilibrio da mantenere nel lavoro: preghiera e vita comunitaria e ha sottolineato l'importanza della collaborazione tra i diversi membri della famiglia vincenziana, in vista di un servizio dei poveri ancora più efficace.

Infine, il Padre generale ha visitato le Suore dell'infermeria ed ha celebrato per loro l'Eucaristia.

Il 27 settembre 2009, la festa di San Vincenzo de Paoli coincideva con il 70° anniversario della parrocchia dell'Addolorata, affidata ai Lazzaristi. L'Eucaristia, presieduta dal Padre Gregory, era animata dalla corale delle Figlie della carità. Dopo la Messa, una festa parrocchiale all'aria aperta ha riunito tutti sotto un sole radioso. Il Padre Generale, accompagnato dal Parroco, passava da un tavolo all'altro per salutare ogni partecipante.

Siamo rimaste colpite dalla semplicità e dalla cordialità umoristica del nostro Superiore generale. Conserviamo il ricordo del suo entusiasmo per il servizio vincenziano. Queste ore passate insieme sono state per noi un forte incoraggiamento a proseguire con amore il nostro cammino quotidiano.

La Comunità di Formazione

Casa Madre

Incontro DREAM

«Facciamo un sogno»

Su invito di Suor Evelyne Franc, Superiora generale, è stato realizzato, in Casa madre, dal 18 al 22 gennaio 2010, un incontro per le Figlie della Carità, membri del centro DREAM e per i membri della Comunità di Sant'Egidio, che collaborano con loro.

«Facciamo un sogno»... queste poche parole sono state pronunciate dalle Figlie della Carità del Camerun, della repubblica Democratica del Congo, del Kenia, del Mozambico, della Nigeria e della Tanzania che hanno partecipato all'incontro. Erano presenti alcuni membri della Comunità di Sant'Egidio, il Padre Roberto Maloney, cm. Coordinatore di DREAM, l'equipe DREAM costituita da due Figlie della Carità (Suor Catherine Mulligan e Suor Jacqueline Gbango). Anche Suor Felicia Mazzola e la Signora Teresa McFarland del IPS (Servizio dei Progetti Internazionali delle Figlie della Carità) assistevano a questo incontro, insieme a Suor Evelyne e alle Suore del Consiglio generale.

L'incontro ha dato alle Figlie della Carità membri del DREAM l'occasione di riunirsi con i membri della Comunità di Sant'Egidio per presentare dei power point sui loro rispettivi centri e discutere sulla riuscita e le sfide del funzionamento dei loro centri DREAM. Ogni esposizione è stata preceduta da una preghiera piena di creatività proposta dalle Suore provenienti dal Paese interessato.

La sigla DREAM in inglese significa: «Miglioramento delle Risorse Mediche per la lotta contro l'AIDS e la Denutrizione» è un programma creato dalla Comunità di Sant'Egidio per lottare contro l'AIDS nell'Africa sub sahariana. Il primo centro DREAM è stato creato in Mozambico nel 2002. Il progetto attua un accostamento olistico che combina una terapia antiretrovirale e un trattamento contro la denutrizione, la tubercolosi, la malaria, e le malattie sessualmente trasmissibili.

Oltre i cinque centri DREAM patrocinati e gestiti dalle Figlie della Carità in Africa, la comunità di Sant'Egidio sponsorizza e dirige centri DREAM nella repubblica della Guinea, nella Guinea Bissau, in Angola, in Malesia, in Tanzania e nell'Est del Kenia. Attualmente, in Africa ci sono 31 Centri DREAM in 10 paesi africani. I pazienti sotto trattamento sono circa 80.000, di cui 47.000 seguono una terapia antiretrovirale, tra cui 4500 bambini.

I centri DREAM, in Africa seguono tutti il medesimo procedimento per attuare il Programma DREAM completo: la diagnosi, il trattamento, gli additivi nutritivi, cure a domicilio e la PTME (prevenzione della trasmissione dell'AIDS dalla Madre al bambino), la formazione dei pazienti guariti, perché diventino militanti (nel settore), il controllo della qualità e valutazioni.

Gli insediamenti geografici dei diversi Centri: alcuni sono inseriti negli ospedali, altri no, alcuni in città, altri in luoghi più lontani, altri hanno difficoltà con i governi del loro paese. La gestione del personale e la continuità dei Centri sono viste come sfide da considerare.

La parte più dinamizzante dell'incontro è stata la scoperta del tasso percentuale di riuscita dei diversi centri DREAM.: gli uomini, le donne e i bambini malati e curati in questi centri, conducono ormai una vita sana, in grado di vivere in famiglia, di conservare il loro lavoro e di superare il marchio dell'AIDS. Oggi lavorano anche insieme al personale del centro per incoraggiare altri a non aver paura e a dimostrare con la loro vita che l'AIDS non conduce necessariamente alla morte.

Nel 2002, le Figlie della Carità di Chokwe, in Mozambico, hanno cominciato un cammino di collaborazione con la Comunità di Sant'Egidio per affrontare il problema dell'AIDS. Da allora sono stati costruiti ed aperti nuovi centri DREAM: in Nigeria nel 2007, in Camerun e in Kenia nel 2008, in Congo nel 2009 e il centro DREAM della Tanzania, è ora in costruzione.

I dati sorprendenti che provengono dall'insieme dei centri DREAM, tenuti dalle Figlie della Carità, rivelano che le persone in essi iscritte sono più di 16.000. E' una cifra approssimativa, perché analisi ed accompagnamento sono effettuati anche nei villaggi e a domicilio. 6.362 adulti e circa 550 bambini ricevono attualmente una terapia antiretrovirale. I bambini rappresentano circa il 12% del totale. La notizia più bella è che il 98% di tutti i bambini nati da madri in cura nei centri DREAM sono nati sieronegativi.

Al lavoro di ogni centro si aggiungono migliaia di visite a domicilio fatte dalle assistenti sanitarie della comunità e dai militanti, ossia da malati che hanno ritrovato la salute, grazie al trattamento, e che danno, volontariamente, un po' del loro tempo per aiutare altre persone a superare la loro paura e il timore d'essere segnate a dito e per incoraggiarle a partecipare attivamente a questa terapia e ad essere perseveranti. Circa il 10% dell'insieme dei pazienti hanno bisogno di un aiuto alimentare, soprattutto le donne incinte, i bambini e gli anziani.

In quest'incontro alla Casa Madre, sono stati affrontati molti temi: la collaborazione per la missione; le prospettive e i sogni; le sfide comuni; le relazioni tra Figlie della Carità e membri di Sant'Egidio; le responsabilità specifiche di ogni membro, i ruoli e le relazioni con i Centri; il valore e l'importanza delle valutazioni; il lavoro in rete all'interno di ogni paese; la registrazione in bilancio; il lavoro in comune anche per i tempi a venire; la creazione di una solida alleanza a favore dei poveri.

Suor Felicia Mazzola ha fatto una descrizione del programma di IPS (Servizio dei Progetti Internazionali delle Figlie della Carità). Ella ha spiegato lo scopo e i criteri per l'accettazione di un

progetto. Ogni gruppo, per Paese, ha avuto la possibilità d'incontrare Suor Felicia e Teresa McFarland., la Comunità di Sant'Egidio e l'equipe DREAM per porre specifiche domande.

Alla fine della settimana, le Suore hanno espresso la loro gioia per aver potuto vivere questo incontro nel quale hanno avuto l'opportunità di scambiarsi le esperienze e d'imparare gli uni dagli altri con la Comunità di Sant'Egidio.

L'ultimo giorno, le Suore della Casa Madre sono state invitate a vedere i powerpoint realizzati dalle Suore impegnate nel progetto DREAM in cui si sono potuti vedere concretamente i benefici risultati della suddetta terapia.

Lasciando Parigi, ci sentiamo impegnate a continuare e a incentivare i nostri Centri DREAM che offrono un avvenire ricco di speranza per le nuove generazioni dei Paesi in cui svolgiamo la nostra missione.

Suor Caterina Mulligan
Figlia della Carità

Santa Luisa de Marillac

XX secolo: Storia - memoria – meditazione

Premessa

Gli storici si sono interessati a Luisa de Marillac secondo i loro punti di vista e avevano sottolineato soprattutto la collaborazione con Vincenzo de Paoli. Vincenzo aveva trovato la chiave fondamentale per soccorrere gli sfortunati, ma Luisa de Marillac aveva aggiunto la delicatezza femminile: vedere i dettagli, cogliere le sfumature del carattere, vigilare sull'ordine e sull'economia, risolvendo così le difficoltà con delicatezza e amore. Come Vincenzo de Paoli, aveva nel cuore la passione e l'intelligenza del povero.

I testi che seguiranno questa breve introduzione descriveranno maggiormente dell'«essere di Luisa de Marillac» prima del "fare" della sua futura missione. Come ignorare questi anni, nel dettaglio quasi giornaliero, di una Luisa «dallo spirito chiaro e forte», secondo il vescovo di Belley, nelle sue angosce e scrupoli, con un marito alle prese per cinque anni con una malattia che lo condurrà alla morte, un figlio instabile che non prendeva decisioni per il suo avvenire, una crisi che la oppresse fino alla disperazione? Ed ecco che, improvvisamente, nel giorno di Pentecoste la sua anima fu inondata di calma e di pace.

Dopo la morte di Antonio Le Gras, dal 1625 al 1629, Luisa aspettava l'ora di Dio, secondo la Luce di Pentecoste. Vincenzo de Paoli sarà l'eletto dal Signore per tracciarle la via e accoglierà il suo desiderio di consacrare la propria vita ai Poveri. Ma Vincenzo non ha fretta: la vuol vedere vivere praticamente prima di lanciarla sulle strade di Parigi e provincia.

«Rallegratevi, Figlie della Carità...

«Ella vi crebbe con lo sguardo, con la parola, con la vigile assistenza, con l'eroico esempio infaticabile, quando eravate un minuscolo drappello, quando solo in Margherita Naseau, la contadinella di Suresnes, poteva additarvi la prima Figlia della Carità, foriera in terra e messaggera in cielo della vostra innumerevole Compagnia.

Così Luisa di Marillac col suo saggio governo e occhio vigilante, Vincenzo de' Paoli con le sue provvide e illuminatrici conferenze, educavano le Figlie della Carità, con amore di madre e con austerità di padre, additando loro i grandi disegni che Dio aveva sulla loro opera e come dovevano prepararsi degnamente, quasi novizie di santità, esercitando, prima verso se stesse che verso gli altri, la carità che ci lega con Dio...

Nella carità, che unisce il cuor nostro al cuore di Dio, in questa regina delle virtù è l'usbergo della vita dei figli della grazia; per essa noi siamo armati e impavidi per ogni più grande

impresa. E non era grande e nuovissima impresa quella che la mano di Vincenzo e di Luisa additava alle Figlie della carità?...

... Luisa di Marillac vince la gran battaglia di avanzarsi, quale raggio immacolato di sole, attraverso il fango e la miseria umana, e spandere intorno a sé, dinanzi agli uomini, la sua meravigliosa luce, affinché veggano le sue buone opere e glorifichino il Padre che sta nei cieli (Matt. 5,12)» (Echi della Casa Madre Aprile 1934 p.129-130)

Queste parole sono state pronunciate dal venerabile Papa Pio XII, allora Cardinale di Stato, a Roma, il 14 marzo 1934, nella Chiesa di Sant'Andrea della Valle, in occasione della canonizzazione di Luisa di Marillac. Esse suscitano in noi il desiderio di conoscere maggiormente quest'appello misterioso tra gli appelli che Dio le ha rivolto, ma...

L'ora di Dio non è ancora arrivata, secondo la Luce di Pentecoste.

Antonio Le Gras cade gravemente malato. Secondo Gobillon «questa sposa caritatevole e fedele dimostra allo sposo, in questo stato, un affetto tenero, una bontà più comprensiva ed umore più condiscendente, per calmare il suo spirito e addolcire le sue pene e i suoi dolori. La grande cura che ebbe nell'assistarlo e nel servirlo fu per lei un apprendimento nella carità, che le fece comprendere meglio gli ammalati e scoprire i mezzi necessari per sollevarli. Acquisì tanta esperienza e capacità in questo esercizio, che se ne servì, in seguito, per redigere delle regole ed insegnare alle sue Figlie il modo di soccorrere gli ammalati. Fu per le sue cure e per i segni sensibili del suo amore, come pure per il suo esempio, ch'ella guadagnò il cuore di suo marito e lo rese capace delle disposizioni cristiane con le quali egli morì».

Luisa scrisse al cugino di suo marito, certosino, parlandogli degli ultimi momenti del signor Les Gras...«Da parecchio tempo, per la misericordia di Dio, non aveva più affetto alle cose che possono portare al peccato mortale e aveva un grandissimo desiderio di vivere devotamente. Sei settimane prima della morte ebbe una febbre alta che mise il suo spirito in un grande pericolo, ma Dio, facendo apparire la sua potenza al di sopra della natura, vi mise la calma, e per riconoscenza di questa grazia, egli risolse di servire Dio per tutta la vita...il suo spirito è stato quasi sempre occupato nella meditazione della sua passione. Versò sette volte il sangue dalla bocca, e la settima volta gli tolse la vita all'istante. Io ero sola con lui per assisterlo in questo momento così importante, ed egli manifestò tanta devozione che fece conoscere fino all'ultimo respiro che il suo spirito era unito a Dio. Non poté dirmi altro che queste parole: "Pregate Dio per me, non ne posso più". Queste parole saranno impresse per sempre nel mio cuore. Egli morì la notte del 21 dicembre del 1625, nella parrocchia del San Salvatore». (SL. Scritti Spirituali.ed.it. 1983 p. 8).

Il 4 maggio 1623, che era la festa di Santa Monica, ella aveva fatto voto di vedovanza in caso di morte di suo marito. Ora si crede in obbligo di compiere il suo voto. Scrive al cugino: «Non è forse molto ragionevole che io sia tutta di Dio dopo essere stata tanto tempo nel mondo?»

Vi dico, caro cugino, che lo desidero con tutto il cuore e nel modo che a lui piace».

Il Prelato che la dirigeva, per lettera, le comunicò l'uso che doveva fare della sua vedovanza: «Il Salvatore delle nostre Anime, dopo aver accolto nel suo seno il vostro sposo, ora è entrato nel vostro cuore... E' adesso che bisogna avvicinarsi, stringersi alla Croce, poiché non avete più che questo appoggio sulla terra... E' ora che vedremo se amate Dio come si deve, poiché vi ha tolto colui che amavate molto».

Questa non è ancora l'ora di Dio ...secondo la Luce di Pentecoste

Dopo tutto quello che ha vissuto, la sua anima e il suo spirito ne sono profondamente segnati e c'è Michele, suo figlio, «il piccolo Le Gras»., come scriverà un giorno a Luisa il Signor Vincenzo. Egli ha quasi 13 anni e la sua natura indolente esige una ferma direzione. Manifesta il desiderio di entrare in Seminario, e sarà pensionante. Questa madre si attacca a questo unico amore con tutte le fibre del suo cuore. Ma con un amore eccessivamente tenero. Più tardi San Vincenzo glielo farà notare: «Non ho mai visto una mamma, tanto mamma quanto lei». (SV a SL. L.400 V.I, p. 465)

Era l'uso che i giovani seminaristi mettersero la sottana. Il tempo passa. Michele si dice e si disdice, il suo fervore diminuisce. Tempo addietro aveva già provato qualche disgusto per il seminario ed ora esprime il desiderio di lasciare la sottana. Nel 1631, Michele compie 18 anni. Ottiene un posto presso i Gesuiti e frequenta la Sorbonne. A 20 anni, il Signor Vincenzo gli fa fare un ritiro, egli è sempre indeciso. Influenzato da un cattivo compagno, lascia tutto. Michele ha 25 anni. Per mancanza di vocazione non sarà prete e, nel gennaio 1650, si sposerà con Gabrielle le Clerc. Questo matrimonio gli farà ritrovare l'equilibrio. Nel 1651, nasce la piccola Louise-Renée, che fu la consolazione di Luisa di Marillac.

Questo periodo di forte instabilità fu per Luisa un'enorme prova, ma il Signor Vincenzo era là per dissipare i sentimenti di colpevolezza e di responsabilità.: «Si ricordi che le mancanze dei figli non sempre sono imputabili ai padri, specialmente quando questi li hanno educati e dato loro il buon esempio come, grazie a Dio, lei ha fatto». (SV. A SL: V.I° ed.it.p.246)

IL SIGNOR VINCENZO

«Il giorno di Pentecoste, ascoltando la S. Messa o facendo orazione in chiesa, all'improvviso il mio spirito fu illuminato sui suoi dubbi. E fui avvertita che dovevo restare con mio marito e che sarebbe venuto un giorno in cui avrei potuto fare i voti di povertà, castità e obbedienza, e sarei in una piccola comunità in cui alcune persone avrebbero fatto lo stesso. Capii allora che sarebbe stato in un luogo per servire il prossimo, ma non potei capire come ciò potesse realizzarsi, per il fatto che ci doveva essere movimento per andare e venire. Fui ancora assicurata che dovevo stare tranquilla riguardo al mio direttore e che Dio me ne avrebbe dato uno, che Egli mi fece vedere, mi sembra, e ne provai ripugnanza ad accettarlo; però acconsentii, e mi sembrava che questo fosse per il fatto che non dovevo ancora eseguire questo cambiamento. La terza pena mi fu tolta con

l'assicurazione provata nel mio spirito, che era Dio che mi insegnava quanto ho detto sopra, e che perciò, essendoci un Dio, non dovevo dubitare di tutto il resto. Ho sempre creduto di dovere questa grazia al beato Monsignor [vescovo] di Ginevra, perché, prima della sua morte, avevo desiderato grandemente comunicargli questa pena, e perché in seguito avevo sentito una grande devozione per lui e avevo ricevuto, con questo mezzo, molte grazie; e in quel tempo ebbi qualche motivo di crederlo, ma adesso non me lo ricordo. Questo avvenne il giorno di Pentecoste del 1623, nella Chiesa di San Nicolas des Champs durante la messa». (Luce di Pentecoste Scritti di SL. Ed.it. p.3)

Per Luisa, è il passaggio dello Spirito Santo, ella continuerà a curare suo marito fino alla sua partenza per l'eternità. Il suo direttore di quel periodo le scrisse in occasione di questo decesso: «...ora, non siete più divisa, appartenete totalmente allo Sposo celeste, non ne avete più legami terrestri. Siete totalmente determinata a non voler altri che lui, e ora ch'egli ha rotto i vostri legami e che dovete sacrificargli un'ostia di lode, vi meravigliate. Figlia di poca fede, che cosa temete?».

Il Direttore intravisto il giorno di Pentecoste a San Nicolas de Champs, poteva rifiutare la direzione perché temeva di legarsi le mani e Luisa non si sentiva attirata da questo prete freddo, senza distinzione. Tuttavia, per l'uno, fu la dedizione totale, per l'altra, la fiducia assoluta. D'altra parte, il Signor Vincenzo prende tempo, Luisa è impaziente «l'impazienza del suo spirito», come lei dice; Vincenzo non vuole metterle fretta, ma vuole abituarla a dirigere lei stessa la propria vita. I problemi materiali sono da risolvere.

La malattia e la cattiva gestione durante la malattia di suo marito, la obbligano a rinunciare all'hotel du Marais per installarsi a rue Saint-Victor. Il Signor Vincenzo non è lontano, ma è spesso assente. Nella sua solitudine, Luisa soffre. Cerca consolazione presso i suoi vecchi amici e confidenti. Le giornate sono lunghe: si occupa della casa e prega. Nel suo piccolo regolamento scrive: «Appena alzata, farò subito dopo l'orazione per un'ora o per tre quarti; prenderò il soggetto dal Santo Vangelo e dalle epistole per un'ora intera e, con le Epistole e il Vangelo, prenderò anche la vita del santo del giorno perché mi serva d'istruzione l'esempio del merito del Santo».

Precisa: «A mezzogiorno, cercherò di non stare mai più in ozio; perciò... mi metterò all'opera, lavorando lietamente, sia per la Chiesa sia per i poveri, oppure per l'utilità della casa, e il lavoro durerà fino alle quattro».

Per il Direttore è il periodo d'osservazione e di una corrispondenza rispettosa e affettuosa allo stesso tempo: «Le scrivo che è quasi mezzanotte e sono un po' stanco. Perdonate se il mio cuore non si espande un po' di più nella presente...». Nella sua missione il Signor Vincenzo utilizza la sua disponibilità di condivisione: «Vi prego di mandarmi la somma di 50 lire per mezzo del padre du Coudrey, latore della presente (S.V. a SL. L. 16 V.I ed.it.p.28); voglia inoltre mandare due o tre camicie a mademoiselle Lamy a Jentilly per la "Carità" di quel luogo (SV. a SL.L 15 V. I

ed.it.p.27); ... si disponga intanto a fare una carità a due povere giovani che ho ritenuto opportuno allontanare... La prego d'indirizzarle ad una persona onesta che trovi loro una sistemazione...».

Il Signor Vincenzo non dimentica che è il direttore spirituale. Non l'aveva avvertita della sua partenza, pensando di causarle della pena. «Or su, Nostro Signore vorrà tener conto di questa piccola mortificazione, se a lui piace; anzi assumerà lui stesso il ruolo di direttore». (SV. A SL. L.12 30 ottobre 1626 p.23 V.I ed.it.)

Turbata per le assenze ripetute del Signor Vincenzo, Luisa se ne lamenta con Monsignor Camus, Vescovo di Belley, che le fa la carità spirituale: «Mi perdoni, carissima sorella, se le dico che lei si lega un po' troppo a quelli che la dirogono, appoggiandosi un po' troppo a loro. Padre Vincenzo si assenta e Madamigella Les Gras è senza bussola e disorientata. Bisogna guardare a Dio come nostra guida e nostro Direttore e gli altri in Dio; talvolta, però, bisogna guardare Dio solo...».(Lettera di Monsignor Camus a SL. il 26 luglio 1625, V.I ed.it.nota n.2, p.60)

Luisa cerca di essere serena nel suo intimo. Nel ritiro prende qualche risoluzione che mette per scritto: «Mi abbandonerò interamente nelle mani di Dio...per togliere gli impedimenti che ostacolano la tranquillità che egli vuole da me... ed ancora ed in questa tranquillità aspettare che Dio mi visiti...»(Scritti A9, ritiro, p.817). Il Signor Vincenzo è molto attento alla sua salute. «La supplico, in nome di Dio, di curarsi bene e di non tralasciare nulla che serva a ciò. Per il suo spirito, poi, stia in pace: sa trovare i suoi equilibri, anche se non le sembra...»(SV. a SL. L.35 V.I ed.it.p.45)

In tutte queste preoccupazioni e smarrimenti che la rendono triste, rimane fedele al regolamento che si è imposta: cuce, lavora a maglia per i poveri, lavora per gli arredi sacri, per i paramenti della cappella di San Lazzaro, ciò che le vale qualche riga del Signor Vincenzo: «Questo biglietto ha tre motivi: darle il buon giorno, ringraziarla del paramento così bello e grazioso che la sua carità mi ha mandato. Ieri, entrando all'improvviso nella cappella e non sapendo che vi fosse, il mio cuore si è riempito di gioia, scorgendo in quel lavoro il suo cuore. Questa gioia mi è durata tutto il giorno e continua ancora con tenerezza indicibile, suscitando in me parecchi pensieri che, se a Dio piacerà, potrò manifestarle. Per ora mi accontento di dirle che prego il Signore di abbellire la sua anima con il suo perfetto e divino amore, dal momento che lei abbellisce la casa di Dio di tanti bei paramenti».

Il Signor Vincenzo è attento a tutti a tutti gli avvenimenti della vita umana e spirituale di Luisa «Abbia fiducia in me: penso abbastanza per tutti e due...Cerchi di vivere lieta, malgrado i motivi di malcontento che ha e onori sempre il non fare e lo stato di nascondimento del Figlio di Dio. Qui sta il centro di ciò che il Signore le chiede ora, in seguito, sempre". La lettera termina dicendo: "Orsù! Ho parlato abbastanza a questa mia figlia. Concludo dicendole che il mio cuore avrà un ricordo molto tenero del suo in quello, e soltanto per quello di Nostro Signore. Nell'amore del quale, e della sua santa Madre, sono suo umilissimo servitore».

PASSO DOPO PASSO VERSO LA LUCE DI PENTECOSTE

1626: Luisa fa il ritiro, una certa maturità umana e spirituale le fa prendere la risoluzione di darsi al servizio dei poveri, rispondendo così ad un desiderio del vescovo di Belley. «Spero sempre, mia cara figlia, che la serenità vi ritorni dopo le nuvole che v'impediscono di vedere la bella luce della gioia che si ha nel servire Dio. Toglietevi un po' dallo sguardo verso voi stessa e rivolgetelo a Gesù Cristo...»

Il Signor Vincenzo si complimenta per la risoluzione presa: «Ma sì che sono d'accordo, mia cara mademoiselle. Perché non dovrei esserlo, dato che Nostro Signore le ha ispirato questo santo sentimento? Domani si comunichi...». Le dice come deve agire durante la sua assenza, le dà consigli di direzione, particolarmente sul distacco: «Sia benedetto Dio, che l'ha liberata dal primo affetto. Parleremo dell'altro nel prossimo incontro, mi riferisco a quello verso il suo confessore. Faccia pure ciò che le consiglia e tutto ciò che il suo fervore le suggerisce, ad eccezione della disciplina. Questa la usi solo tre volte la settimana...Nel post scriptum: Il modo di comportarsi verso Maria mi è gradito, purchè proceda con dolcezza»(SV. a SL. L. 49 V I ed.it. p. 60)

Pene interiori invadono l'anima di Luisa e si astiene dalla comunione; il Direttore precisa che questa è una tentazione e ne aggiunge una seconda riguardante Michele e dice: «Oh! Certo. Nostro Signore ha fatto bene a non scegliersela per madre. Pensa forse di non trovare la volontà di Dio nella cura materna che egli le richiede per suo figlio?Pensa che ciò le impedisca di fare la volontà di Dio in altre situazioni? Assolutamente no, perché la volontà di Dio non si oppone alla volontà di Dio. Onori dunque la tranquillità della santa Vergine in simile caso».

Nel 1618, Il Signor Vincenzo aveva eretto a Montmirail una confraternita della Carità. Il reverendo Padre de Gondi, entrato all'oratorio, gli chiede di andare a trovarlo a Montmirail. Egli scrive a Luisa, che ormai chiamerà Mademoiselle: «Mademoiselle, il suo cuore le dice di venire? Se è così, dovrebbe partire mercoledì prossimo con la carrozza di Châlons, per la Champagne, che sosta al Cardinal, di fronte a Saint-Nicolas-des-Champs; avrò allora il piacere di vederla a Montmirail...» . Luisa accetta, è il suo primo viaggio in missione su invito del Signor Vincenzo. Egli le manda le lettere e il promemoria che le occorre per il suo viaggio con l'augurio: «Parta, dunque, mademoiselle, parta nel nome di Nostro Signore. Prego la bontà divina di accompagnarla, affinché sia di consolazione nel cammino, ombra contro il calore del sole, riparo dalla pioggia e dal freddo, morbido letto nella stanchezza, forza nel suo lavoro, ed infine la riconduca in perfetta salute e ricca di opere buone».

Il Signor Vincenzo non fa grandi discorsi a Luisa per questo soggiorno; ciò che pensiamo è che il progetto, ch'egli ruminava da lungo tempo nel suo spirito a proposito delle Carità dei villaggi, poteva realizzarsi e che mademoiselle potesse essere l'inviata da Dio per questo ministero apostolico: il servizio dei poveri.

La luce di Pentecoste ha fatto del cammino nello spirito e nell'anima di Luisa. Il saggio accompagnamento del Signor Vincenzo, prendendo tempo di studiarla fisicamente e spiritualmente, come servo umile e sottomesso allo Spirito Santo, non voleva per lei che quello che Dio voleva, non sostituirsi a Dio né «scavalcare la Provvidenza». Ormai Luisa di Marillac è data ai poveri e si vuole in mezzo ai poveri.

Durante il suo soggiorno a Saint Cloud, il 19 febbraio 1630, Il Signor Vincenzo si preoccupa: «Lodo Dio che le dà la salute per sessanta persone, per il bene delle quali lavora; ma la prego di farmi sapere esattamente se i suoi polmoni sono affaticati da tanto parlare e la sua testa da tanta confusione e rumore».

Tocca un altro punto, quello dell'eccessiva tenerezza per il figlio. «Certo, mademoiselle, mi pare che lei debba lavorare davanti a Dio per liberarsene. Essa serve solo a turbare il suo spirito e la priva di quella tranquillità che Nostro Signore desidera trovare nel suo cuore, e di quel distacco interiore da tutto ciò che non è lui. Lo faccia, dunque, la prego. Renderà così onore a Dio, che si è preso sovrana e assoluta cura di suo figlio e non vuole affatto che lei se ne interessi, se non in maniera sottomessa e dolce...». La lettera termina con una domanda: «... se quella brava figliola di Suresnes, che è già stata da lei e che è impegnata a far scuola alle ragazze, è venuta a farle visita , secondo quanto mi aveva promesso domenica scorsa quand'era qui».

Luisa dimostrerà fino a che punto sapeva amare Dio, il solo Signore della sua vita, al quale aveva fatto atto di consacrazione. D'ora in poi, si firmerà Luisa di Marillac ed è sotto questo nome che la Chiesa la canonizzerà, ma per quelli del suo tempo ella resterà sempre Mademoiselle Le Gras. Il Signor Vincenzo la chiamerà Mademoiselle, dopo averla chiamata, nella sua corrispondenza per anni, «mia cara figlia».

Aspettando che il suo apostolato si precisi, Luisa prega, medita, si dà anche alla pittura. Da giovane, le piaceva dipingere ad acquarello immagini che rappresentavano a volte una ragazza - immaginando se stessa - seduta in un grazioso paesaggio con la parola "Gesù " e la legenda: «E' il nome di Colui che amo». ; altre volte dipingeva il Buon Pastore circondato dalle pecore che cercano di dissetarsi nelle piaghe dei suoi piedi, mentre una, seduta sulle sue ginocchia, si disseta alla piaga del costato.

Luisa di Marillac chiamava questi tentativi naïf "le mie piccole soddisfazioni con le immagini o con altre devozioni". (A11 Appunti durante un ritiro, p.937) Il quadro che noi chiamiamo "Il Signore della Carità" è stato dipinto durante il suo rude combattimento spirituale, dopo la morte di suo marito. Gesù è in grandezza naturale, in piedi, con le braccia aperte, la testa inclinata e gli occhi abbassati, come per parlare al cristiano che lo implora e come per accoglierlo con amore e misericordia ... I piedi e le mani lasciano vedere le piaghe, e, cosa più importante, il Cuore divino lo si vede circondato da raggi luminosi sul suo petto. In basso, nel quadro, compare questa iscrizione con i caratteri del tempo: "Questo quadro è stato dipinto da Mlle Le Gras , nostra onoratissima madre e maestra».

Se questo quadro si trova oggi alla Casa Madre, è grazie alla generosa benevolenza di Monsignor Grimardias, vescovo di Cahors. Ecco come. Nei primi mesi del 1891, un membro delle conferenze di San Vincenzo de Paoli di Cahors, Signor Michel Bourrierees, segnalò ai superiori di un grande seminario di questa città, Signor Méout, Prete della Missione, un quadro che poteva

interessarlo molto poiché conteneva in caratteri antichi l'iscrizione che riportiamo rispettando l'ortografia: «Ce tableau a été peint par Mlle Le Gras nostre honoré mère et institutrice». Questo quadro si trovava nella cappella degli Artigiani, una cappella separata ma dipendente dalla Cattedrale e molto antica. La presenza del nostro quadro in questa cappella si spiega facilmente, perché le Figlie della Carità erano state stabilite a Cahors quand'erano ancora vivi san Vincenzo e Mademoiselle Le Gras. La nuova fondazione ricevette, come molte altre allora, lo vediamo dagli scritti della venerabile fondatrice, un quadro religioso, un "Signore della Carità" o almeno ricevette la tela, perché possiamo constatare che le buone suore, avendo tra le mani una cornice molto bella, ma troppo grande, fecero aggiungere tutt'intorno circa 25 centimetri di tela che un pittore del luogo armonizzò con il resto. Fu allora, indubbiamente, che fu aggiunta l'iscrizione. Il quadro dovette passare alla cappella degli Artigiani o, più probabilmente, alla Cattedrale nel periodo della Rivoluzione, quando le Suore dell'orfanotrofio furono cacciate e «l'edificio fu messo a disposizione dallo Stato».

E' difficile concludere. Ciò che è evidente, è che la luce di Pentecoste ha avuto bisogno di tempo per giungere ad una maturazione spirituale all'altezza del compito previsto da Dio. E' amando gli altri che troviamo veramente Dio. A Montmirail, novità assoluta, Luisa andò senza alcuna ripugnanza. Ella s'interessava di tutto ciò che riguarda i poveri, soprattutto fece l'esperienza di vivere il Vangelo nel suo intimo più profondo; lei, che aveva avuto delle persone al suo servizio, ora si fa serva.(Continua)

Suor Claire HERRMANN
Figlia della Carità

NOTE

1 Scritti Spirituali M.73, p. 814

2 Doc.7, ottobre 1627

3 Coste I, 30

4 L. 22 (17 Gennaio 1628)

5 Lettera 8bis 1629, M.S. St Paolo, p. 86

Coste I, L. 104

6 Coste I, 62, Doc. 14 L. 29

7 Copie testuali Archivi (Coste I, L.27)

8 Documenti 51, p. 54 (Coste I, L. 69)

9 Documenti (Coste I, L; 38)

10 Documenti p. 26 (Coste I, L.39)

11 Documenti p. 28 (Coste I, L. 40)

12 Il quadro si trova alla Casa Madre delle Figlie della Carità, sulla scala dell'ex hôtel de Châtillon

13 Periodico su san Vincenzo de Paoli n° 4, 15 Aprile 1900, 1° anno.

Direzione e formazione nella Compagnia

Organizzazione della Compagnia

Uno studio sullo sviluppo della Compagnia ci porta alla seguente conclusione: ciascuno dei due Fondatori ebbe un'influenza uguale e decisiva sugli aspetti essenziali dell'organizzazione della Compagnia, sia pure in maniera diversa. Vincenzo de Paoli, fondatore delle conferenze della Carità, è il Superiore della nuova Compagnia. Egli ne traccia le grandi linee; la sua finalità: servire Gesù Cristo corporalmente e spiritualmente nella persona dei poveri; la sua spiritualità: vuotarsi di se stessi per rivestirsi dello Spirito di Gesù Cristo che è uno spirito d'umiltà, di semplicità e di carità; le sue ragioni teologiche: Gesù Cristo è nei poveri che sono le sue membra sofferenti. Vincenzo determina anche le strutture giuridiche: donne che si consacrano a Dio per il servizio, il giorno in cui sono ammesse ufficialmente nella Compagnia; esse non fanno voti pubblici (allora si diceva solenni), non sono religiose, ma secolari. Doveva essere così, perché nel 17° secolo, era impossibile ad una donna proporre un tale progetto. San Vincenzo, però, non fa mai niente senza il parere della sua collaboratrice, ella è sempre al corrente di ciò che egli vuol fare. Luisa stima moltissimo il suo direttore, accetta e segue fedelmente la sua dottrina sapendo che è buona per le sue figlie e Vincenzo ha un'alta e giusta stima delle qualità di colei che dirige ed ha pienamente fiducia in lei.

Tuttavia Luisa mette in pratica le idee e il pensiero del superiore: Vincenzo è la fonte dell'insegnamento dato alle Figlie della Carità; Luisa, con la sua maturità, con la sua grande affettività e la finezza della sua intelligenza è lo strumento che fa passare la dottrina e la sorgente alla quale bevono le Suore. Ora, sappiamo bene che il sapore dell'acqua si arricchisce secondo i terreni che attraversa.

Formazione delle Suore

Vincenzo de Paoli ha maggiormente contribuito nella alla formazione delle Figlie della Carità nei secoli successivi più di quanto lo abbia fatto con le prime Suore. La sua influenza è ancora più forte dopo la sua morte.

All'epoca dei Fondatori, ma ancora di più dopo la morte, i Lazzaristi si sono sentiti in obbligo di aiutare le Figlie della Carità come sorelle che lavorano alla stessa missione; per loro era essere fedeli alla raccomandazione del Fondatore. Ma i preti della Missione sono soprattutto impregnati dell'eredità di San Vincenzo, conoscono meno Santa Luisa. Hanno a portata di mano le conferenze del fondatore (prima le copie poi i testi stampati). Più tardi, fanno stampare la corrispondenza tra Vincenzo e Luisa e le lettere di Luisa ad alcune suore. Così, le Suore possono leggere le conferenze in edizione abbreviata. Ma solo dopo 226 anni sono state pubblicate le lettere e gli scritti di Luisa di Marillac, purtroppo in maniera non completa e soltanto in francese.

Sono stati necessari 250 anni per avere questi documenti al completo, in una edizione litografica, adatta però più ad una biblioteca che per l'uso personale. Era dunque difficile, per le Suore, conoscerli. Nel 1960, il «Libro grigio» mette gli scritti di Luisa a disposizione delle Figlie della Carità e dei Lazzaristi. Poi, la nuova edizione del 1983, preparata da Suor Elisabetta Charpy su richiesta dei Superiori generali Padre Mc Cullen e Suor Lucia Rogé, permette alle Suore e ai Padri di approfondirne la conoscenza.

Secondo la mentalità del tempo, per rispetto e prudenza, Vincenzo de Paoli non vuole avere relazioni personali con le Suore, eccetto con qualcuna per la confessione e con altre per la direzione, attraverso lettera. La sua comunicazione con le Suore e le Comunità avviene attraverso Luisa di Marillac. Il suo lavoro, molto faticoso, gli impedisce di dedicarsi alla Compagnia. Luisa se ne occupa totalmente. Vincenzo ha completa fiducia nella sua collaboratrice e si affida a lei.

Inoltre, leggendo le conferenze di Vincenzo alle Figlie della Carità, si rischia di dare un'importanza troppo grande, addirittura esclusiva, all'insegnamento di Vincenzo. Analizzando tutte le conferenze che abbiamo, la realtà appare diversa. Non sembra che molte conferenze siano andate perdute, dato che Luisa le apprezzava molto e lei stessa ne curava la redazione oppure affidava quest'impegno a qualche Suora raccomandandole di farlo con la massima fedeltà perché ci teneva molto a conservarle. Luisa non permetteva che le conferenze del Superiore uscissero dalla Casa e neanche che se ne facesse la copia nel «timore che si cambiasse il senso del beato Padre» (D.822,p.954). In generale, Vincenzo dava una conferenza per trimestre. Molte volte, Luisa si è lamentata del tempo che passava senza che le Figlie beneficiassero di una conferenza (L.75,p.101 – L.110,p.137 –L. 124, p.124). Le Figlie della Carità delle Province non avevano, dunque, questa possibilità di formazione. Ricordiamo che, a partire dal 1646, nelle Province c'erano tante Suore quante ce n'erano a Parigi.

In conclusione, possiamo dire che è proprio santa Luisa a formare la spiritualità e la vita delle Figlie della Carità. Si deve pensare anche ad alcuni fatti della vita di Luisa e delle Suore: per molti anni, ella è la formatrice delle nuove venute, delle giovani Suore e, nello stesso tempo, la Suor Servente della Casa. Tutte le Suore hanno vissuto, giorno dopo giorno, lunghi mesi con Luisa. Quando queste sono piazzate fuori Parigi, alcune le scrivono, rammaricandosi di non poter più profittare della formazione che dava loro, ma Luisa continua a dirigerle attraverso le lettere. Queste sono l'alimento ordinario per la maggior parte delle Figlie della Carità riguardo alla loro vocazione, alla loro vita comunitaria e al servizio. Luisa si rende conto dell'importanza delle sue lettere. Tuttavia, non manca forse di un certo realismo quando si augura di scrivere alle Figlie una volta alla settimana (L. 146) o almeno ogni 15 giorni (A85)? Nel gennaio 1660 (anno della sua morte), scrive alla sua antica segretaria, Margherita Chetif : «Vi prego, cara sorella, di gradire le nostre care lettere e di avere la premura di leggerle per ricevere, con questo mezzo, lo spirito di Gesù Cristo, senza il quale tutto quello che diciamo e facciamo non è che un cembalo squillante.(L:650, p.777)

Fatti di cui dobbiamo tenere conto

Per capire bene il programma di formazione elaborato dai Fondatori, è necessario vedere alcuni punti a proposito dei compiti e dei servizi delle prime Figlie della Carità.

Già prima, ma più particolarmente dal 1639, Luisa sa che le Figlie della Carità vivono personalmente e attraverso il loro servizio tre forme di contraddizioni:

- Luisa sa che le sue figlie sono donne di second'ordine, sia dal punto di vista sociale che nella Chiesa del XVII° secolo, subordinate agli uomini e, per la maggior parte, senza personalità giuridica. Ma Luisa si rende anche conto che affida a queste stesse donne, responsabilità di un dirigente. Indubbiamente, lei sa che non hanno cultura oltre l'esperienza di vita.

- La loro fede è popolare, leggermente colorata di superstizione; tuttavia, Luisa le incarica di fare scuola, di evangelizzare i malati. Con loro, gli agonizzanti hanno pregustano l'eternità; altri, convalescenti, pronti a riprendere il loro posto nella società, conservano nel cuore il ricordo della bontà delle Suore.

- Queste ragazze sono consacrate che vivono i consigli evangelici, ma, tuttavia, per la prima volta nella storia sono obbligate di andare e venire per le strade, in mezzo al popolo, nella folla dei poveri. Prima di partire in fretta per il servizio, come volontari di fronte ad una epidemia, Luisa dà alle figlie una breve formazione con consegne semplici: «Non uscire dal proprio rango, né come consacrata, né come serva»¹

Le ragazze entrano nella Compagnia senza alcuna preparazione, salvo il loro desiderio di donarsi e la loro buona volontà. Esse compongono la Chiesa dei poveri pur restando nella società. Prima di tutto, però, devono imparare. Ben presto, Luisa organizza un programma semplice di formazione, adatto alle figlie dei campi: formazione umana e civica, formazione al servizio, formazione alla vita cristiana e alla vita di Figlia della Carità. All'inizio, la formazione non è molto lunga (da uno a tre mesi), e riguarda soprattutto la padronanza di sé e lo spogliamento attraverso la mortificazione.²

Organizzazione della formazione ad opera di Luisa di Marillac.

Luisa non è l'unica Superiora da cui provengono le decisioni definitive, anche se assicura la formazione continua con scambi, interventi settimanali con i quali si rivolge alle Suore: ci sono anche le conferenze di San Vincenzo. La formazione continua fa parte della struttura della Compagnia che è opera dei due Fondatori. Essa è stata creata da Luisa e Vincenzo con un lavoro comune. Il programma di formazione delle figlie è ben elaborato dai due Fondatori anche se è Luisa che si incarica di applicarlo.

Poiché Luisa conosce le Figlie della Carità meglio del Superiore, è lei che propone come fare e i temi delle conferenze che Vincenzo dovrà tenere. Egli è d'accordo per parlare alle Figlie della Carità ma il suo lavoro è tale che, spesso, deve aggiornare le sue conferenze. Vincenzo voleva assicurare una conferenza al mese, forse anche ogni quindici giorni. Luisa voleva una conferenza alla settimana. Con delicatezza ed un'abilità tutta femminile, gli chiede la presenza di un altro

Lazzarista, gli indica i temi, in generale d'ordine pratico, soprattutto sulle Regole o sul modo di vivere.

Luisa applica e completa personalmente, nei minimi dettagli, il programma elaborato dai due santi: organizza la formazione religiosa e spirituale sulla base del catechismo, senza trascurare la profondità del catechismo di Roberto Bellarmino. Stabilisce il tempo e gli esercizi di lettura, i lavori di cucito e il modo di servire, utilizzando le conoscenze pedagogiche delle Orsoline, ciò che non piace troppo a San Vincenzo. Lei cerca l'aiuto di altre persone, soprattutto dei Lazzaristi, anche per le confessioni. Su questo punto, Vincenzo non è d'accordo, vuole che le sue figlie siano figlie di parrocchia e teme che questa occupazione tolga tempo ai Lazzaristi nel compimento delle loro missioni. Dobbiamo soffermarci un po' sull'aiuto che Luisa chiede ai Lazzaristi, perché, in un certo senso, è lei che li vuole con insistenza, anche se, alla fine della sua vita, anche Vincenzo accetta e approva questo compito per i suoi missionari (VIII, 233-234,237-239).

I Lazzaristi

Una buona organizzazione richiede di subordinare l'attività ad un piano preconstituito. Ben inteso, sarà uno smacco se, realizzandola, non si terrà conto delle circostanze nelle quali si svolge questa attività.

Luisa conosce bene due circostanze che possono nuocere alla vocazione delle sue figlie in questo XVII secolo: l'insignificanza di queste giovani sul piano sociale e la loro solitudine, quando si trovano in case lontane dalla casa principale. Inoltre, i trasporti difficili e il servizio postale molto aleatorio aumentano il loro isolamento.

Per questo le sue figlie hanno grande bisogno dell'aiuto di preti che hanno lo stesso carisma e che sono specializzati nell'evangelizzazione dei poveri. Per rispondere a questi bisogni, Luisa mette nel suo organigramma le relazioni delle sue Figlie con i Lazzaristi e cerca fra essi dei direttori spirituali.³

Senza tener conto del pensiero di San Vincenzo, che all'inizio non vuol togliere tempo ai suoi Lazzaristi sul lavoro delle missioni, Luisa intesse i primi rapporti di cortesia, (saluti e ringraziamenti), poi relazioni di necessità (il Fratello panettiere e infermiere), in altre occasioni, incoraggia queste relazioni dando notizie delle persone e dei servizi concernenti le due Compagnie. Luisa considera questo come mezzo di reciproco incoraggiamento e di preghiere riconfortanti.⁴

Forse, in tutto questo noi oggi vediamo soltanto semplici relazioni sociali, secondo l'uso dell'epoca, e niente più. Ma, è probabile che, nello spirito di Luisa, tutto questo facesse parte di un vasto programma che teneva segreto e che realizzava con tenacia.⁵ Non dimentichiamo le condizioni sociali modeste delle Suore, la condizione della donna senza difesa, la distanza e l'isolamento di molte Figlie della Carità. La psicologia di Luisa cerca la sicurezza e trova l'appoggio di cui ha bisogno nelle sue relazioni con una Congregazione maschile come la Congregazione della Missione durante la vita di San Vincenzo. Ne abbiamo un esempio in qualche riga di una lettera di Suor Francesca Douelle a Madamigella Le Gras il 28 febbraio 1660, quando era sola in una

Polonia invasa dai soldati svedesi protestanti. Non riceve lettere e confessa che non sa più se le Figlie della Carità esistono ancora o se resta soltanto lei. In un momento di spontaneità, le dice: «Non c'è nessuno al mondo per consolarmi se non qualche lettera che ho ricevuto da parte del Signor Desdames», anche lui, si trovava isolato in Polonia (Doc.786).

Tre comportamenti o situazioni di Luisa ci portano a pensare che, nella sua mente, i missionari facevano parte di un piano concepito per il bene della Compagnia.

Il primo che osserviamo, è che lei si sentiva più tranquilla e si occupava meno delle comunità che erano vicine alle case dei Lazzaristi, o di quelle che avevano ricevuto la visita di un prete della Missione. Naturalmente, il comportamento di Luisa lascia capire che lei stessa le incoraggiasse ad aver fiducia nei Preti della Missione.

Il secondo fatto che notiamo, è che Luisa, senza tener conto del parere di Vincenzo de Paoli che desiderava allontanare da San Lazzaro la Casa principale delle Figlie della Carità, riuscì, anche se con difficoltà, ad installarsi di fronte.⁶

Il terzo aspetto di Luisa che ci sorprende e ci sembra strano, e perfino inconcepibile oggi, è dire alle Figlie della Carità che il Superiore di una comunità di Lazzaristi è, allo stesso tempo, Superiore delle Figlie della Carità del luogo. Questo Superiore non sarà un Superiore puramente formale, di facciata come questa frase potrebbe suggerire «Vi prego di presentare i miei più umili e rispettosi saluti al vostro signor superiore» (L.646, p.769 ed.it. 1983) (quello dei Lazzaristi), ma con una certa autorità sulle Figlie della Carità. Questo concetto è scritto in un regolamento: «Esse... obbediranno...al Superiore della Missione» (134). Tutto questo è dovuto alle distanze, alle cattive comunicazioni e alle circostanze storiche e sociali del contesto delle donne di quel secolo, soprattutto contadine.

E' bene approfondire queste diverse situazioni. La Compagnia era un'associazione secolare di donne consacrate senza clausura né voti pubblici, che vivevano nel mondo. Non si era mai vista una cosa simile. Queste donne non avevano studiato né la teologia, né la spiritualità, né il Diritto Ecclesiastico. Esse rischiavano di cadere sotto il dominio dei Vescovi, di teologi o di giuristi che, non comprendendole, avrebbero potuto farne delle religiose. Per questo, Luisa di Marillac pensava di salvaguardare la natura e la singolarità della nuova Compagnia con l'aiuto dei Lazzaristi che le comprendevano e che erano ben preparati.

E' la ragione per la quale abbiamo oggi i Direttori Provinciali. Indubbiamente, il Direttore generale è nato a causa del sovraccarico di lavoro di Vincenzo de Paoli. Egli non poteva dirigere le Figlie della Carità come avrebbe voluto. Il Direttore Provinciale è nato a causa della lontananza di certe comunità, particolarmente quelle della Polonia. Date le cattive comunicazioni con la Casa Principale, era difficile vegliare su di esse. Si è dovuto attribuire al Superiore dei Lazzaristi del luogo l'autorità necessaria per dirigere le Suore, anche per destinarle, per rimandarle dalla Compagnia, o nominarle Suor Serventi.⁷ Non bisogna dimenticare la situazione sociale e religiosa delle donne nel XVII secolo.

Luisa insistette e riuscì a far sì che i Preti della Missione avessero un impegno nell'organizzazione della Compagnia. Vincenzo de Paoli, poco a poco, comprese che effettivamente questo era

necessario e, nel febbraio 1660, spiegava al superiore di Cahors «che egli, sempre come superiore dei missionari, deve avere per le suore lo stesso sguardo ch'egli ha per i seminaristi, e che quelli che le istruiscono, le confessano e le dirigono lo facciano col suo parere e non indipendentemente da lui».

Le visite che i Lazzaristi facevano erano ufficialmente richieste dal Signor Vincenzo, ma è possibile che si siano sviluppate per iniziativa di Luisa. Tuttavia, si può dire sicuramente che è nel dialogo tra i due Fondatori che siano state istituite le visite ed abbiano acquisito importanza nei Consigli delle Figlie della Carità. Ora, non bisogna dimenticare questo: ogni Lazzarista, dopo aver fatto una visita, mandava una relazione a Luisa in base ai punti ch'ella gli aveva indicato.⁸

Quando Luisa organizzava una Confraternita, teneva presente soprattutto la vocazione e la vita spirituale delle Suore. Così, riuscì a far accettare dalla Compagnia e dalla Congregazione il suo modo di vedere la confessione e la direzione spirituale delle Figlie della Carità. Nel XVII^o secolo la giurisdizione era rigida. Il parroco era il confessore di diritto dei suoi parrocchiani e il Superiore della Congregazione lo era per suoi membri. Per confessarsi ad un altro prete, le Suore avevano bisogno di un documento che le autorizzasse a ciò o che il prete stesso ne fosse autorizzato. Vincenzo de Paoli, superiore delle Figlie della Carità, diceva loro che «sono persone di parrocchia sotto la guida dei parroci» (Coste V. XV p.535 traduz. It. 1982) e, pertanto, era loro proibito, senza permesso, confessarsi a sacerdoti diversi da quelli nominati, perché il loro carisma fosse ben rispettato.⁹

Luisa di Marillac era d'accordo con questa dottrina arcaica, tuttavia riuscì, nonostante la nota opposizione di Vincenzo de Paoli, ad inserire i Preti della Missione nella direzione e confessione delle Figlie della Carità come aveva immaginato fin nei più piccoli dettagli: se non era conveniente che i Lazzaristi fossero i confessori ordinari, avrebbero potuto esserlo nelle occasioni straordinarie; tuttavia, conveniva che fossero i confessori ordinari almeno per le comunità lontane di Figlie della Carità, che si trovassero vicino ai Lazzaristi. Quando una Suora aveva un problema spirituale o relativo alla sua vocazione, Luisa le consigliava di confessarsi ad un Prete della Missione. Lo suggeriva anche alle comunità di recente fondazione, nel caso di situazioni delicate o in un contesto sociale particolare, come nel periodo della Fronda¹⁰

Anche se a Vincenzo de Paoli non piaceva dare ai Lazzaristi il compito di confessori delle Figlie della Carità (Non voleva che i Lazzaristi fossero i confessori delle religiose), accettò tuttavia, malgrado la resistenza di alcuni confratelli, che la direzione spirituale della Compagnia fosse uno dei compiti della Congregazione della Missione. Questo non significava che ogni Lazzarista, in quanto tale, potesse essere direttore spirituale delle Figlie della Carità.(Coste V.XVI p.535, traduz.it.1982;SV. V. 5 p.413 e ss it.)

Dobbiamo ammettere anche che i Direttori spirituali di certe comunità furono scelti dai due santi, forse per l'uso che esisteva nelle congregazioni religiose femminili; ma, guardando al Signor de Vaux, al Signor Ratier dell'ospedale d'Angers o al Signor de Jonchères di Nantes, possiamo concludere che praticamente è Luisa che li consigliò per la direzione, a causa dell'autorità che riconosceva loro e per il modo di esercitarla, e questo attraverso il dialogo o la corrispondenza, ma

il loro servizio era sempre subordinato ai Lazzaristi che facevano la visita ufficiale delle comunità. Non dimentichiamo che questi direttori scrivevano a Luisa per comunicarle lo stato della Comunità e le scrivevano tanto, se non più, quanto a Vincenzo de Paoli¹¹

Accompagnamento spirituale

Madamigella Le Gras si sforzava di far vivere alle Figlie della Carità la spiritualità insegnata da San Vincenzo, spiritualità alla quale ella s'identificava ogni anno un pò di più. Luisa di Marillac s'impegnò ad insegnare alle Suore come vivere la dottrina vincenziana; spesso diceva loro: «Il parere del Signor Vincenzo è che andiamo avanti con grande semplicità, e voi sapete come dobbiamo essere deferenti a lui e ai suoi ordini» (L.208, p.278 it.). E' come dire che lei accompagnava le Suore spiritualmente secondo il modo di pensare di Vincenzo piuttosto che secondo il suo; piuttosto alla maniera di Francesco di Sales che a quella di Berulle. Delle opere di San Francesco di Sales, per le sue Figlie preferiva «L'introduzione alla vita devota» piuttosto che il «Trattato dell'amor di Dio», anche se lei non ha mai potuto fare a meno della sua propria spiritualità, della quale parlava con alcune Suore che vedeva più progredite nell'orazione.

Luisa di Marillac sapeva bene che la spiritualità delle Figlie della Carità si alimentava, si viveva e si sviluppava nel servizio; e inoltre trovava la sua sorgente nel servizio dei poveri privi di tutto. Ella le incoraggiava, dunque, a dedicarsi a loro nel servizio materiale e spirituale ed insisteva su questo aspetto spirituale del servizio che le Suore rischiavano di dimenticare. Il servizio era veramente la sfida principale e poteva persino passare avanti all'osservanza delle Regole. Esse dovevano metterci tutto il cuore, la delicatezza, la dolcezza, la pazienza e la tolleranza per servirli. In ogni lettera aggiungeva nuovi aggettivi.

Benchè molto occupata nell'amministrazione e nella direzione, Luisa scriveva migliaia di lettere, rendeva visita a moltissime persone, si occupava degli affari più diversi e dei dettagli delle comunità e delle Suore, era «molto contenta quando poteva servirli» considerando come fatto da lei stessa il servizio che le Suore rendevano ai poveri¹². Benché non fosse a contatto diretto con i poveri, lei inculcava alle sue figlie quanto aveva imparato dal Signor Vincenzo: i poveri sono le membra sofferenti di Cristo; le sue figlie dovevano rivestirsi dello Spirito di Cristo perché, servendoli, i poveri potessero vedere in loro Gesù Cristo¹³

Centinaia di volte, ripeteva alle Figlie della Carità, serve dei poveri, che la loro spiritualità si riassume nel seguire Gesù Cristo, nello svuotarsi di se stesse per rivestirsi del suo Spirito per compiere la volontà di Dio.

Luisa parlava loro di esercizi di pietà e di virtù, di ritiri, di esercizi spirituali; proponeva loro la spiritualità dei voti. Quando dava la destinazione o quando affidava delle responsabilità, le invitava a superare le loro sofferenze e a mortificare i loro sensi, il loro giudizio e la loro volontà. Insisteva sul distacco dalle creature, invitava a condurre una vita povera e semplice nell'obbedienza. Ricordava loro il rispetto dovuto ai sacerdoti, agli amministratori, ai confessori, alle Dame della Carità. Si augurava che si santificassero osservando bene le loro Regole.

Per servire i poveri, loro Signori, dovevano vivere nella pace interiore e in gioiosa unione tra di loro. Luisa domandava particolarmente alle Suor Serventi di ricercare l'unione e la gioia nella vita comunitaria.

Suor Mathurine Guérin, che fu la sua segretaria dal 1652 al 1659, ci ha lasciato delle note indimenticabili: «Quando avevo la gioia di scrivere le sue lettere, non pensavo allora ai buoni insegnamenti; ma ne ammiravo allora la ricchezza e la varietà. Ad una inculcava l'osservanza delle regole, all'altra il timore; all'altra, ancora, il puro amore di Dio e via di seguito» (Doc. 822, p. 952).

Negli ultimi anni della sua vita, Luisa vedeva come queste antiche contadine avevano progredito nella vita spirituale. Molte Suore avevano acquisito una spiritualità profonda come Suor Angiboust, Margherita Chetif, Francesca Carcireux, Anna Hardemont, Nicole Haran, Maturina Guerin ecc. Luisa continuava a stimolarle alla ricerca incessante del puro amore per una vita di intima unione con Dio. E' quanto leggiamo negli scritti indirizzati a tutte le Figlie della Carità¹⁴

Padre Benito Martínez, cm

NOTE

1 Santa Luisa ha parlato spesso di questo. Ad esempio "E' così, care Sorelle, che dobbiamo fare per edificare il prossimo, e non essere delle persone che portano solo il nome e l'abito di Figlie della Carità ma non ne fanno le opere"(L 623)

2 ABELLY, L.I., c.XXIV, pp114-115; SV. I, 277-278

3 SL. L.547,136, 335, 341,368; A.61

4 SL. L.214 bis,179,182,202,228,261,10...

5 SL. L.88,446, 607, 629...

6 SL.L.182,204,300,319,460,646; A (L) 131,134.

7 SV. VII,161,401,D.377,699,779

8 SL. D377,379,383,471,525,553,571,699bis,779...

9 SV. XVI, p.535...; Conf. 9-6-1658, 16-3-1659,11-8-1659.

10 SL. L. 277 bis,133,261,385,375,528

11 SL. D. 432,496,507,724 e tutta la corrispondenza col Signor de Vaux

12SV Conferenza del 3 luglio 1660 p.1543 ed.it.

13 A 26 p.809,810

14 SL :L426,405....

